

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

13.11.78

A.I.S.E. - VERSO L'ABOLIZIONE DEI CONTRIBUTI VOLONTARI PER I LAVORATORI
EMIGRATI - TOTOLIZZABILI I PERIODI LAVORATI ALL'ESTERO

ROMA (AISE) - IN ITALIA STA PRENENDO CONSISTENZA L'ORIENTAMENTO
DI ABOLIRE I VERSAMENTI VOLONTARI, CONSIDERATO CHE LE CONVENZIONI

INTERNAZIONALI SI STANNO GENERALIZZANDO E CONSIDERATO ANCHE CHE GLI SPEZZONI DI ASSICURAZIONE ITALIANA NON VANNO PERDUTI IN QUANTO E' SEMPRE POSSIBILI LIQUIDARE CON I LORO IMPORTI UNA PENSIONE SUPPLEMENTARE CHE SI VA AD AGGANCIARE A QUELLA LIQUIDATA DA UN ALTRO ENTE ESTERO O DA UN ALTRO ENTE PREVIDENZIALE ITALIANO. LE NUOVE NORME RIENTRANO IN QUESTA LOGICA, PERCHE' SI E' PARLATO E' PARLATO IL CONTRIBUENTE VOLONTARIO AL LAVORATORE IN ATTIVITA' CHE DEVE PAGARE I CONTRIBUTI IN PROPORZIONE ALLA RETRIBUZIONE. ORA SI TRATTA DI RIFERIRE IL VERSAMENTO CONTRIBUTIVO VOLONTARIO ALLA CLASSE DI AUTORIZZAZIONE. LA CLASSE E' STATA ATTRIBUITA ALL'INPS IN SEDE DI RILASCIO DELL'AUTORIZZAZIONE AI VERSAMENTI VOLONTARI ED E' CORRELATA ALL'AMMONTARE MEDIO DEGLI STIPENDI FRUITI NEGLI ULTIMI TRE ANNI DI LAVORI IN ITALIA. MENTRE NEGLI ANNI SCORSI ERA POSSIBILE, PER CONSEGUIRE IL DIRITTO A PENSIONE (AD ESEMPIO NEL CASO DI PENSIONE DI VECCHIAIA I 15 ANNI DI CONTRIBUTI ED I 35 NEL CASO DI PENSIONE DI ANZIANITA') VERSARE CONTRIBUTI DI CLASSE MINIMA, OGGI E' NECESSARIO VERSARE CONTRIBUTI DELLA CLASSE ATTRIBUITA A CIASCUNO. IN TERMINI MONETARI I RIFLESSI DI QUESTA DISPOSIZIONE SONO TALORA MOLTO PESANTI. PRENDIAMO IN ESAME IL CASO DI UN LAVORATORE CHE CESSATA L'ATTIVITA' CON UNO STIPENDIO MENSILE NEGLI ULTIMI TRE ANNI DI POCO INFERIORE A 200 MILA LIRE, ABBIA OTTENUTO DALL'INPS L'AUTORIZZAZIONE A VERSARE CONTRIBUTI DELLA TRE DICESIMA CLASSE, PARI A LIRE 983 SETTIMANALI. QUEST'ANNO LA SPESA DOVRA' OBBLIGATORIAMENTE ESSERE DI LIRE 514.436 (LIRE 9893 PER 52 SETTIMANE), CONTRO LE 43 MILA LIRE SPESE NEL 1978, IN QUANTO IL NOSTRO IPOTETICO PROSECUTORE, ACCONTENTANDOSI DI MATURARE IL REQUISITO MINIMO PER LA PENSIONE, VERSAVA CONTRIBUTI DI CLASSE MINIMA. E SE IL CONTRIBUENTE NON RISPETTERA' LE INDICAZIONI DELLA LEGGE E CONTINUERA' A VERSARE (INTENZIONALMENTE O PER ERRORE) LE 43 MILA LIRE DELL'ANNO QUESTA SOMMA SARA' RITENUTA VALIDA MA SERVIRA' A COPRIRE PER LA PENSIONE SOLTANTO QUATTRO (LA SOMMA VERRA' DIVISA PER 9893) DELLE 52 SETTIMANE ATTRIBUIBILE PER UN ANNO. IL RESIDUO VERRA' RIMBORSATO A RICHIESTA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INTEGRAZIONE
E DELLE RELAZIONI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

13.VII.79

/ accordi italo-tunisini pesca: zanone

(ansa) - roma 13.lug - il segretario liberale valerio zanone ha presentato una interrogazione sul mancato rinnovo degli accordi italo-tunisini per la pesca e sulle iniziative diplomatiche e militari che il governo intende adottare per evitare il ripetersi di scontri fra motovedette tunisine e pescherecci siciliani.

L'interrogante fa specifico riferimento al mitragliamento del peschereccio "diocleziano primo" da parte di una unità della marina militare tunisina, per chiedere se "la particolare protervia dei tunisini sia da mettere in relazione con il fatto che gli accordi formali sul diritto di pesca sottoscritti tra le due nazioni sono scaduti, già dal 18 giugno".

zanone, dopo aver chiesto al ministero della difesa di adottare "accorgimenti per contenere gli atti di pirateria" e alla farnesina di prendere iniziative idonee, invita il governo "a sollecitare presso la cee, ora competente in materia, la conclusione di un nuovo accordo".

proprio nel corso di questa settimana avrebbero dovuto incontrarsi a tunisi per discutere i problemi della pesca il commissario della cee gundelach e il ministro degli esteri tunisino. l'incontro è stato però rinviato.

costituita a mazara commissione per la pesca

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 13 lug - il consiglio comunale di mazara del vallo, riunitosi in seduta straordinaria, ha deciso di costituire una commissione formata da consiglieri di tutti i partiti e da esperti per i problemi della pesca nel canale di sicilia; nella commissione faranno parte anche esperti in diritto internazionale.

il nuovo organismo - e' stato sottolineato durante il dibattito - avrà il compito di seguire la trattativa bilaterale tra cee e tunisia per il rinnovo della convenzione sulla pesca nel canale di sicilia scaduta il 18 giugno scorso, e, contemporaneamente, di sollecitare analoghe trattative con gli altri stati rivieraschi del mediterraneo.

il comune ha rivolto un vivo appello alla flotta della cittadina affinché le operazioni di pesca nel canale si svolgano in acque "sicuramente internazionali" e contemporaneamente ha invitato la marina militare ad una maggiore presenza e sorveglianza nella zona frequentata dai battelli siciliani.

alla seduta del consiglio comunale hanno partecipato i familiari dei 23 pescatori attualmente detenuti in libia e dei 12 componenti l'equipaggio del "diocleziano i" tutt'ora a tunisi dove il battello è stato scortato dopo essere stato mitragliato e speronato da una motovedetta della marina militare tunisina.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE
E DEI RAPPORTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rileglio del Giornale

ANSA

di del 13. VII. 59

su accuse usa a nave italiana

(ansa) - genova, 13 lug - "respingiamo le accuse che riteniamo ingiuste e che ci danneggiano gravemente". questa la reazione di enrico segni, amministratore delegato della societa' "italia crociere internazionali" (ici), azienda a capitale mista finmare e armatori privati, alle accuse che un magistrato di new york ha rivolto alla societa', secondo le quali una delle navi impiegate nel servizio crociere tra new york ed i caraibi sarebbe "sporca, il vito non sanitariamente valido tanto che si sarebbero verificati 38 casi di dissenteria, mancanza di clorinazione dell'acqua". la nave in questione e' la "guglielmo marconi", di proprieta' della societa' di navigazione "italia" di genova (gruppo finmare), noleggiata alla "ici", impegnata dal dicembre scorso in crociere nei caraibi e trasformata in precedenza nei cantieri italiani proprio per poter essere impegnata al massimo dell'efficienza nel servizio. (segue)

(ansa) - genova, 13 lug - l'iniziativa del magistrato americano tramite l'ufficio per la protezione del consumatore consiste, secondo quanto si e' appreso dalla stessa "ici", nell'invio di una citazione per i responsabili legali dell'azienda per lunedi' prossimo davanti alla corte suprema dello stato di new york. "si tratta di un'azione individuale dell'attorney general di new york - dice ancora l'amministratore delegato enrico segni - che ha diramato ieri alla televisione e alla stampa americana un comunicato nel quale si osserva appunto che sulla "marconi" le condizioni igieniche sarebbero precarie".

"noi lunedi' ci presenteremo davanti ai giudici - prosegue segni - e non avremo alcuna difficolta' a sostenere la nostra innocenza, la societa' e' l'unica italiana che ha avuto l'autorizzazione ad operare in partenza da new york e questo dato, da solo, gia' dimostra l'elevato standard della nave necessario per superare le accuratissime visite sanitarie statunitensi".

(ansa) - genova, 13 lug - l'amministratore delegato dell'"italia crociere internazionali" controbatte punto per punto le contestazioni: 1) non e' vero che l'acqua non sia clorinata, questa operazione non e' automatica ma viene fatta manualmente dall'equipaggio, a bordo della "marconi", comunque, sono gia' state installate le apparecchiature necessarie e entreranno in funzione tra breve. 2) la situazione igienica e' buona e sono stati invitati i giornalisti americani perche' possano controllare personalmente. 3) mai avuti 38 casi di dissenteria, i passeggeri sono sempre sbarcati soddisfatti. dall'inizio delle crociere sulla nave si sono avvicendati oltre 15 mila passeggeri, l'equivalente di una piccola citta', quindi qual e' quella comunita' nel quale non possono verificarsi in sei mesi alcuni casi di malessere? inoltre non e' detto che i casi possano essere messi in relazione al vitto.

segni conclude affermando che "la societa' ha dato incarico ai propri legali di esaminare la situazione e di decidere innanzitutto quale sia la sede piu' opportuna per dibattere il caso, la corte di new york o la corte federale; nello stesso tempo, di tutelare gli interessi dell'azienda gravemente danneggiati da notizie di questo genere".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

13.VII-79

italiano dimesso da ospedale dopo incendio albergo spagnolo

(ansa) - madrid 13 lug - un giovane italiano, che era stato ricoverato ieri nell'ospedale provinciale di saragozza in seguito all'incendio dell'albergo "corona de aragon", e' stato dimesso, secondo quanto informa questa mattina un comunicato dello stesso ospedale. "l'unico italiano qui ricoverato e' aldo taborra, di 21 anni, abitante a milano, che ha gia' lasciato l'ospedale dopo essersi prontamente ripreso dal leggero stato di choc che lo aveva colpito".

dagli elenchi dei ricoverati in altri centri ospedalieri non risulta vi siano altre persone di nazionalita' italiana.



/ prosegue l'impegno dell'italimpianti in iran

(ansa) - genova, 13 lug. - la direzione dell'italimpianti (gruppo iri-finsider) ha smentito oggi la notizia, pubblicata da alcuni giornali, circa una possibile rinuncia, da parte del governo iraniano, alla costruzione di una acciaieria da parte della societa' impiantistica genovese. in un comunicato diramato oggi, infatti, la direzione dell'italimpianti afferma che "in relazione alle notizie diramate da alcune fonti giornalistiche, secondo le quali le autorità iraniane avrebbero rinunciato al progetto del centro siderurgico di bandar abbas, si precisa che la decisione comunicata da parte iraniana e' esclusivamente relativa alla localizzazione dell'impianto". "e' stato infatti chiarito - prosegue il comunicato - che la realizzazione dell'impianto non avverra' piu' a bandar abbas; sono attualmente allo studio, e quindi in considerazione, localizzazioni alternative adiacenti ad altri stabilimenti siderurgici, cioe' in zona gia' industrializzata". "esistono pertanto in questo momento - conclude il comunicato della societa' genovese - prospettive per una conclusione favorevole della vicenda".

h 1839 com-bid/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di del 13.VII.79

vicenda profughi russi: seconda vittima

(ansa) - roma 13 lug - il cadavere di oleg markovich, il profugo russo scomparso la notte in cui i suoi due connazionali leonid batkin e lazar berkovich furono aggrediti, e' stato trovato questa mattina nella campagna di ostia. non e' stato ancora accertato come markovich sia stato ucciso, anche perche' il corpo e' in avanzato stato di decomposizione. il ritrovamento del cadavere non e' stata una sorpresa: infatti il funzionario della squadra mobile paul nash, che conduce le indagini, aveva gia' nei giorni scorsi accertato il ruolo di markovich all'interno di una sorta di "famiglia" mafiosa che si era organizzata nella comunita' dei profughi russi di ostia, e il cui capo, batkin, era stato ucciso domenica scorsa e il vice capo, berkovich, gravemente ferito. all'origine dei due omicidi e del tentativo di omicidio, secondo quanto finora stabilito, ci sarebbe uno "sgarbo" compiuto da uno dei presunti assassini, sacha shpuntov, ancora ricercato, ai danni di un membro della "famiglia".

(ansa) - roma 13 lug - markovich, secondo la polizia, avrebbe infatti "denunciato" sacha alla "famiglia" e il trasgressore sarebbe stato punito con il sequestro del passaporto (che e' stato trovato in casa di baktin) e con percosse di cui, secondo testimonianze gia' raccolte, domenica portava ancora visibili segni. sacha, aiutato dall'amico bumagin, avrebbe poi deciso di riprendersi il passaporto e di vendicarsi di quanto gli era stato fatto. per questo, domenica sera, verso le 20, avrebbe invitato markovich, incontrato davanti all'ufficio postale di ostia, a salire sulla sua automobile e a recarsi in un posto appartato per discutere. se questa ricostruzione, fatta dagli investigatori, e' esatta, markovich sarebbe stato ucciso per primo. solo dopo la sua uccisione bumagin e shpuntov avrebbero prelevato nelle proprie abitazioni baktin e berkovich. la polizia sta ora cercando il presunto assassino, il quale, secondo gli investigatori, sarebbe ancora in italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fianino

di

del

13/7

GLI IMPORTANTI RISULTATI DELLA CONDOTTE

I successi del lavoro italiano all'estero

L'Industria delle Costruzioni ha avuto nel 1978 in Italia un incremento assai modesto, in termini reali dello 0,7% che sta a dimostrare le grandi difficoltà che incontra il settore per uscire definitivamente dalla situazione di pesantezza in cui si trova da lungo tempo.

Il valore degli investimenti ha raggiunto infatti nello scorso anno la cifra globale di 24.269 miliardi con un aumento in termini monetari del 14,3% rispetto all'anno 77. Ma questo aumento è dovuto quasi integralmente alla crescita dei prezzi nel settore (13,5%) che ha notevolmente condizionato lo sviluppo dell'attività edilizia.

L'Industria delle Costruzioni deve pertanto continuare a rivolgere all'estero il maggiore impegno per poter sopperire alla mancanza di produttività nazionale. Fortunatamente il lavoro italiano gode in tutto il mondo di grande stima e di elevato prestigio e le grandi imprese italiane trovano proprio all'estero la maggior parte del loro fatturato.

Il Gruppo Condotte ha registrato nel 78 un ulteriore incremento della propria attività realizzando una cifra d'affari di 497 miliardi in termini assoluti, e di 395 miliardi in quota di partecipazione, con un incremento del 12,5% e del 12,9% rispetto al 77. Questi tassi di incremento risultano quindi superiori a quelli relativi all'indice generale della produzione industriale ed all'indice dell'industria delle costruzioni.

La ripartizione della cifra d'affari di Gruppo in quota di partecipazione tra la Società Italiana per Condotte d'Acqua e le sue consociate porta alle rispettive percentuali del 27% e del 3% (contro il 38% ed il 62% del 77) e, sotto l'aspetto territoriale alle percentuali del 63% al-

l'estero e del 37% in Italia (59% e 41% nel 77).

Si è avuto un incremento dei lavori idraulici e di bonifica e dei lavori stradali, mentre si è avuta una flessione nei lavori marittimi e ferroviari.

Il portafoglio ordini del Gruppo Condotte al 31/12/78 era di 1.631 miliardi in cifra assoluta e di 1.139 in quota di partecipazione, contro le rispettive cifre di 1.507 e 1.079 miliardi al 31.12.77.

La consistenza del personale del Gruppo è risultata superiore a quella del 77 ma sempre in termini proporzionali inferiori all'incremento della cifra d'affari. È costituito infatti da 11.063 unità contro le 10.406 del 77.

Il capitale sociale è stato aumentato durante il 78 da 7 miliardi a 24,5 miliardi.

Durante l'anno 1978 le Società del Gruppo Condotte hanno proseguito tra gli altri, i seguenti lavori in Italia:

la galleria ferroviaria Paola-Cosenza, la strada Pratosardo-Marreri in Sardegna, la strada di collegamento tra il Porto di Salerno e l'Autostrada, i centri di Meccanizzazione Postale di Genova Brignole, Torino Nord, Milano Linate, Venezia Marco Polo, Torino Vanchiglia, Catania, Roma Fiumicino, Palermo e Genova Aeroporto Cristoforo Colombo; le nuove centrali telefoniche di Livorno e Cagliari; l'edificio per il centro elaborazione dati della Sip in Roma; una serie di 9 fabbricati per abitazioni in Roma - Via della Pisana.

Nel settore delle opere idrauliche il Gruppo Condotte ha lavorato nel corso del 1978 alla costruzione dell'Acquedotto del Basso Sele, allo sbarramento sul fiume Barraitto presso Naro (Agrigento), alla costruzione dell'impianto di depurazione delle acque reflue della zona in-

dustriale di Macchiareddu presso Cagliari ed ha ultimato il grande centro idrico di Roma-Eur.

Tra le opere marittime, settore in cui il gruppo vanta un'alta specializzazione, vi sono il Porto Industriale di Cagliari, quello di Crotone il pontile di Punta Cugno di Augusta ed il bacino di carenaggio per grandi navi nel porto di Palermo.

All'estero il Gruppo ha proseguito i lavori di salvataggio dei monumenti dell'isola di File in Egitto ed incrementato importanti lavori di lottizzazioni e costruzioni di edilizia residenziale sulla Costa del Sol presso Malaga in Spagna. Sta inoltre costruendo un complesso residenziale di 400 appartamenti in Monte Carlo ed una serie di fabbricati per 978 appartamenti ad Ensonne (Parigi). Sempre a Parigi sta realizzando due immobili in Boulevard Montpernasse, 78 appartamenti con annessi uffici, parcheggi e locali commerciali in Rue de Berri, 8 immobili per uso abitazione a Sannois Val d'Oise.

Nel settore delle opere idrauliche all'estero nel 78 ha proseguito i lavori per la costruzione delle dighe di Cabra Coral, Futaleufu, Agua de Toro, Rio Grande, Quebrada de Ullum in Argentina e la perforazione di pozzi per lo sfruttamento di falde acquifere sotterranee per l'approvvigionamento e la distribuzione di acqua potabile in tre Stati del Nord-Est della Repubblica Federale della Nigeria.

Tra i lavori marittimi vi sono quelli per il porto Oceanico di Sines in Portogallo e per il grande porto commerciale di Bandar Abbas in Iran momentaneamente sospesi in attesa che le strutture burocratiche e finanziarie del paese riprendano a funzionare con regolarità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'OPERA SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di del 12. VII. 79

cooperazione italo-seychellese per pesca del tonno nelle seychelles

(ansa) - victoria (seychelles), 12 lug - il governo delle seychelles ha rilasciato una licenza per la pesca del tonno ad alcuni italiani qui residenti che costituiranno una società in

"joint-venture" con la "s.e.c.", "società esercizio cantieri" di viareggio, per l'utilizzazione di questa licenza. il presidente della sec pieraccini è atteso qui il 20 agosto per stabilire la data d'inizio dell'operazione che, nella prima fase, vedrà all'opera una nave da 400 tonnellate armata dalla "sec". data d'inizio verrà stabilita in concomitanza con l'entrata in funzione degli impianti frigoriferi forniti in esecuzione al piano di aiuti stanziati dal governo inglese per le seychelles. a questa prima nave italiana si affiancheranno quattro navi fornite dal governo francese in base agli accordi di cooperazione franco-seychellesi firmati, per il governo delle seychelles, dal ministro maxime ferrari che da ieri è a roma per partecipare alla conferenza mondiale della fao. l'industria cantieristica italiana, attraverso la sec che ha già sottoposto al governo la sua offerta, sarà probabilmente chiamata a fornire le motonavi per il controllo della pesca nelle acque territoriali seychellesi (un milione di chilometri quadrati di oceano indiano) se il governo italiano deciderà di accordare al governo delle seychelles un finanziamento a lungo termine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

13/4/79

Sono stati sollecitati organici provvedimenti di legge

Proposte della FILEF avanzate in Parlamento

La presidenza della FILEF ha discusso circa la situazione scaturita dalle elezioni e ha deciso di presentare ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato un gruppo di proposte per organici provvedimenti di legge, la cui urgenza è data anche dai tre anni perduti nella passata legislatura a causa degli ostruzionismi dc. Le richieste della FILEF si richiamano in particolare alle proposte unitarie già presentate dalle associazioni degli emigrati e dai sindacati nel mese di dicembre 1976: 1) scuola e cultura, 2) estensione della pensione sociale agli emigrati, 3) tutela dei risparmi degli emigrati e delle «rimesse», 4) riforma dei comitati consolari, 5) istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, 6) nuova legislazione sui diritti elet-

torali, 7) riforma della legge sui lavoratori di altra nazionalità in Italia e abrogazione del Testo unico fascista del 1926.

La presidenza della FILEF chiede inoltre che i comitati consolari abbiano poteri di gestione dei servizi riguardanti gli emigrati, e che il Consiglio dell'emigrazione sia costituito sulla base della proposta unitaria delle associazioni. Per rinnovare la legislazione, di cui si occupò la Conferenza del 1975, il Parlamento non potrà riferirsi ai disegni di legge governativi presentati nella passata legislatura e decaduti con lo scioglimento anticipato delle Camere, sulla scuola (estremamente confusionario) e sul cosiddetto Consiglio degli italiani all'estero (organismo che riassume i difetti del disciolto CCUE).



Ministero degli Affari Esteri

Uno dei problemi che maggiormente interessa i nostri lavoratori emigrati

Malgrado ritardi e ostacoli procedono le trattative per la sicurezza sociale

Sono proseguite, negli ultimi mesi, le trattative tra il governo italiano e i governi di altri Paesi per il rinnovo o la stipula di convenzioni di sicurezza sociale che interessano i nostri lavoratori emigrati. I tempi lunghi di queste trattative mostrano, certamente, quanto sia complesso il raggiungimento di accordi i quali debbono raccordare legislazioni nazionali differenti e applicarle agli emigrati e ai cittadini del Paese contraente che si trovano in Italia. Ma, accanto a difficoltà oggettive, che sono state superate talvolta con l'impegno e la competenza di alcuni funzionari ministeriali, vengono alla luce anche tattiche ritardatrici, incomprensioni, ostacoli, da parte dei governi degli altri Stati, e spesso anche da parte del governo italiano.

La trattativa con l'Austria è ferma da anni. La commissione italo-svizzera si è riunita, negli ultimi quattro anni, tre volte, con un intervallo di quasi due anni tra una riunione e l'altra. Per concordare un secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale entrata in vigore nel 1964 i governi italiano e svizzero si sono incontrati nel 1975, nel 1977 e, dopo altri due anni, dal 7 al 12 maggio 1979 a Roma. In quest'ultima riunione sono stati rimossi alcuni ostacoli e si è raggiunto un accordo sulle rendite per infortuni, invalidità, vecchiaia e superstiti. E' stato rimosso un ostacolo, in materia di reciprocità sanitaria, che la Svizzera richiedeva, e ciò potuto avvenire in quanto la legge italiana di riforma, n. 833 del 23 dicembre 1978, stabilisce che il nostro sistema sanitario offre le medesime prestazioni ai cittadini degli Stati con i quali l'Italia abbia raggiunto convenzioni e accordi bilaterali. Ma prima che si riunisse la commissione mista italo-elvetica, la FILEF dovette polemizzare fermamente con l'atteggiamento del ministero della Sanità che si mostrava riluttante ad accogliere una richiesta del tutto fondata, e si aspettava anche dagli incontri preliminari presso il ministero degli Esteri. Con la Svizzera si è giunti a un accordo, che rinvia al protocollo amministrativo le belle del costi dell'assistenza sanitaria italiana fornita dal nostro Paese ai residenti svizzeri.

Alcune questioni, tuttora aperte, come quella della rita degli assegni familiari, che in Svizzera non è garantita a tutti, a causa di dinami discriminatori alcuni Cantoni, possono deviare rapidamente esse definite, in modo che il secondo accordo aggiuntivo concluso entro quest'anno, per potere sistemare in modo del tutto nuovo una seconda convenzione internazionale di sicurezza sociale.

Le difficoltà relative alla reciprocità della assistenza sanitaria, superate nella trattativa con la Svizzera, sono riemerse in vista dell'incontro tra Italia e Svezia, già indetto per i primi di luglio a Roma e rinviato per richiesta del governo italiano a fine luglio.

Un progetto di convenzione tra Italia e Svezia fu definito il 13 novembre 1976, per sostituire la convenzione, ormai invecchiata, del 1955. Il nuovo progetto si riferisce alle assicurazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti, malattie e tubercolosi, maternità, infortuni, disoccupazione involontaria, assegni familiari, o preveda il cumulo dei contributi a favore del lavoratore e il trasferimento delle prestazioni e della pensione nei casi di rientro in Italia. Per due anni la trattativa è rimasta ferma, e pure essendo in vigore da sette mesi la nuova legge sanitaria italiana, ancora una volta sono emersi ostacoli e resistenze, non semplicemente tecnici, nel ministero della Sanità. I funzionari di questo ministero hanno sostenuto, nella riunione che la FILEF aveva sollecitato per trovare positive conclusioni, che per potere applicare la reciprocità sanitaria si sarebbero dovuti interpellare i medici, le Regioni, si sarebbero dovuti valutare i costi e le eventuali convenienze per l'Italia. Essi ignoravano che la legge di riforma sanitaria già risolve il problema dei costi, e che la spesa che sfiornerà la Svezia per i nostri emigrati non è inferiore a quella che sosterrà l'Italia per i pochissimi residenti svedesi nel nostro Paese e per i turisti in transito. Già la Grecia aveva concluso un accordo in tal senso con la stessa Svezia.

E' pertanto necessario che nella riunione italo-svedese che è indetta a Roma per la seconda metà di luglio, il governo italiano si presenti con proposte positive e realistiche, anzi valorizzando la nostra riforma sanitaria, per la quale i lavoratori e le forze democratiche si sono battuti (anche se nella pratica, il nostro sistema e le strutture sanitarie sono ancora assai carenti).

Con altri Paesi — come l'Argentina, l'Uruguay — è possibile firmare convenzioni, che sono state quasi interamente elaborate, e che si riferiscono alle materie che maggiormente interessano: e cioè la cumulabilità di tutti i contributi assicurativi versati anche in Paesi terzi, la trasferibilità delle prestazioni, l'assistenza piena ai familiari.

Occorrerà una vasta azione di massa dei lavoratori, per sistemi più avanzati, anzitutto per superare il carattere privatistico e discriminatorio che esiste in materia di infortuni in vari Stati (Canada, USA, America Latina). Ma accordi che vadano in tal senso sono possibili già oggi. Va inoltre avviata la trattativa nella CEE, con urgenza, per modificare e armonizzare la legislazione in materia.

Nel corso dei numerosi incontri a livello di commissioni ministeriali possiamo affermare, senza false modestie, che la FILEF ha dato un serio contributo di idee, e talvolta anche di informazione e documentazione, in stretta collaborazione con i patronati sindacali, in particolare dell'INCA. Purtroppo si è registrata un'assenza quasi completa di altre associazioni ed enti che pure operano nell'emigrazione e dei quali è opportuno un maggiore impegno per la soluzione dei problemi difficili e che esigono interventi energici ed unitari.

GAETANO VOLPE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

13/4/79

Intervento dell'« Amicale franco-italiana »

Proteste contro misure restrittive in Francia

L'Amicale franco-italiana, l'organizzazione di massa degli emigrati italiani aderente alla FILEF, ha espresso la propria preoccupazione per i due progetti di legge proposti dal governo francese, i quali « espongono gli immigrati al timore permanente di vedersi espulsi per via del mancato rinnovo del titolo di soggiorno e di lavoro, lasciato alla discrezione dei prefetti, che possono invocare motivi di rifiuto del permesso che appaiono inumani, umilianti e intollerabili ».

Il comunicato dell'Amicale, firmato dal presidente Serge Lana, pone in evidenza che l'articolo 3 del progetto « Bonnet » introduce una vera e propria « giurisdizione eccezionale contraria ai diritti dell'uomo e al-

le convenzioni internazionali » e precisa che « di fronte alle campagne razziste e xenofobe gli immigrati italiani si sentono coinvolti, in quanto il razzismo non ha frontiere; teoricamente questi due progetti di legge non riguardano le famiglie italiane, ma nei testi nessuna deroga è chiaramente formulata per i lavoratori della Comunità europea ».

Come è noto, il governo francese prepara l'allontanamento dalla Francia di 200 mila immigrati ogni anno. L'Amicale ha anche predisposto un programma di iniziative di massa e unitarie, che trovano riscontro nella ferma opposizione dei sindacati, della CGT in particolare, che anch'essi si sono schierati contro le misure governative.

«Non abolite l'italiano a scuola» ha chiesto mezza cultura francese

di MATILDE FABBI

PARIGI, luglio. Il sottosegretario all'Educazione Jacques Pelletier ha approfittato del discorso pronunciato per l'inaugurazione del colloquio di Strasburgo sul tema «Lingue e cooperazione europea» per lanciare un'idea: quella di assicurare alla maggior parte dei giovani francesi la conoscenza perfetta di almeno una lingua straniera. Il suo ragionamento sembrava semplicissimo: perché sprecare tante ore di studio e tanti milioni per dare agli studenti un'infarinatura di due o tre lingue straniere (che nessuno di loro è poi in grado di utilizzare) quando si potrebbero concentrare tutti gli sforzi sull'insegnamento di una sola, la più utile?

Il sottosegretario ha ricordato la volontà d'apertura mostrata all'inizio degli anni Settanta del sistema educativo francese con l'offerta di una vasta gamma di opzioni linguistiche: dodici lingue straniere sono tuttora proposte allo studio degli allievi e la libertà di scelta delle famiglie ha una sola limitazione, quella di un numero minimo di candidati per giustificare l'apertura di una classe. Ma va aggiunto che più dell'80 per cento dei giovani continuano a scegliere l'inglese come prima lingua, il 13 per cento il tedesco, il 2,5 per cento lo spagnolo, mentre per le altre lingue le percentuali sono minime. Da ciò la necessità di intensificare l'insegnamento di una prima lingua e rinunciare a quella, superficiale e inutile, di

L'idea ha suscitato una levata di scudi dei sindacati, delle as-

sociazioni, delle organizzazioni interessate. I professori di lingue straniere hanno manifestato il loro malcontento davanti alla sede del ministero dell'Educazione. Le ambasciate e i servizi culturali dei Paesi minacciati hanno compiuto passi presso il Quai d'Orsay. La stampa ha pubblicato articoli di fuoco contro il «riformatore» che ha dovuto far marcia indietro, dichiarare di aver voluto semplicemente suggerire un tema di riflessione, promettere di non prendere alcuna decisione.

L'insegnamento dell'italiano in Francia, già in crisi, riceverebbe un nuovo brutto colpo da un'eventuale riforma nel senso auspicato dal sottosegretario. Finirebbero per impararlo soltanto i cantanti (perché l'Opera di Parigi ha preso la buona abitudine di far eseguire il repertorio

straniero nella lingua originale) e i traduttori delle case editrici. Il mal comune (sarebbero minacciati anche il tedesco, lo spagnolo, il russo, l'arabo, il portoghese, l'ebraico, il cinese, l'olandese) non potrebbe apportare il tradizionale mezzo gaudio a quanti insegnano, hanno studiato o studiano l'italiano. L'anno scorso gli studenti che l'hanno scelto come prima lingua straniera sono stati 11.434 (0,3 per cento), come seconda lingua 76.659 (6,8 per cento), come terza 7130 (25,6 per cento). La riforma provocherebbe la soppressione dell'insegnamento dell'italiano in Francia a più o meno breve scadenza.

Il progetto — diventato «suggerimento» anche perché contrario agli accordi di Helsinki, alla raccomandazione 814 del

1977 del Consiglio dell'Europa e agli accordi culturali franco-italiani — ha subito ogni genere di obiezioni, a cominciare da quella dell'utilità poiché, se la scelta della lingua da imparare bene dovesse dipendere dall'importanza degli scambi commerciali, bisognerebbe pensare all'italiana diventata nel 1977 la seconda «partenaire» della Francia per il movimento export-import. Sul «Monde», André Fontaine, constatato l'evidente orientamento del sottosegretario in favore dell'inglese, ha citato la celebre battuta di Bernard Shaw («l'Inghilterra e l'America sono due nazioni separate dalla barriera di una stessa lingua») e ha ironicamente chiesto: «Quale inglese bisognerebbe imparare perfettamente, quello di Shakespeare o almeno dei grandi quotidiani britannici oppure quello necessario per capire l'umorismo del "New Yorker"?». Ha concluso che la conoscenza perfetta di una lingua è impossibile, che essa comprometterebbe l'indipendenza culturale e quindi politica della Francia, e che bisognerebbe insegnare ai giovani, assieme al nuovo e alla guida dell'automobile, il minimo di inglese necessario per sbrigarsela nel mondo di oggi, lasciando loro la scelta di una lingua, viva o morta, suscettibile di farli avvicinare a un'altra cultura.

Nella polemica è intervenuto garbatamente anche Sergio Romano, il direttore degli affari culturali del nostro ministero degli Esteri, il quale ha scritto, sullo stesso «Le Monde», che se il criterio di utilità deve essere all'origine delle nostre scelte, non dovremmo ostinarci a par-

lare una lingua materna che ci è sempre meno «utile». Egli ha inoltre osservato come la conoscenza dell'inglese, quale è posta oggi in Francia e domani forse in Italia, «asci intravede un mondo uniforme che parla la stessa lingua e adotta nella vita quotidiana i codici di comportamento legati ad essa».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA *e' l'Unità*

Ritaglio dal Giornale

di del

13/7/79

OLANDA

Protesta contro una sortita razzista

Con una lettera collettiva indirizzata al Presidente della Repubblica e alle autorità diplomatiche italiane in Olanda si richiede una energica protesta. Numerosi italiani emigrati hanno risposto a uno sgradevole attacco razzista contenuto nel numero dell'8 giugno scorso del settimanale olandese *Panorama* (in esso si definiscono gli italiani come ladri, imbrogliatori e vigliacchi).

La lettera, giustamente indignata e che reca le firme di oltre 70 connazionali residenti soprattutto a Den Helder, Alkmaar e Schoonoord chiede alle autorità e alle forze politiche italiane un intervento e una nota di protesta. (d.a.)

Comincerà lunedì prossimo a Foggia l'orto

Un corso per i dirigenti del PCI nell'emigrazione

Intorno a questi problemi si è svolto, presso l'Istituto di studi economici e sociali "Giovanni Agnelli" di Foggia, l'ortico corso di studio di politica internazionale e di studi europei. Il corso, che si svolge ogni anno in questo periodo, ha visto la partecipazione di circa 100 studenti di varie università italiane e straniere. Il corso è organizzato dal Dipartimento di Studi europei e di studi internazionali dell'Università di Foggia e dalla Facoltà di Lettere e Scienze Sociali.

questo di compiere un'analisi dei vari paesi di emigrazione, tra cui la Svizzera, la Svezia, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Gran Bretagna, l'Austria, la Germania, l'Australia, la Nuova Zelanda, ecc. Il corso è organizzato in modo da permettere ai partecipanti di approfondire la conoscenza dei vari paesi di emigrazione e di discutere i problemi che si presentano in questi paesi. Il corso è organizzato in modo da permettere ai partecipanti di approfondire la conoscenza dei vari paesi di emigrazione e di discutere i problemi che si presentano in questi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

13/4

LUSSEMBURGO

Assemblee e riunioni del PCI

Prosegue intensa l'attività dei comunisti italiani emigrati nel Granducato del Lussemburgo: anche in questo ultimo periodo vi è stata una serie di assemblee e di riunioni sui temi della politica italiana e del lavoro di Partito tra gli emigrati. Ricordiamo tra queste, nella scorsa settimana quelle svoltesi a Esch (Milella), Differdange (G. Pozzobon), Dudelange e Rumelange (Pianaro); e, in questo fine settimana, quella della sezione del PCI di Lussemburgo città. Ieri si è riunita inoltre la commissione di lavoro per la preparazione della Festa federale dell'Unità.

Comincerà lunedì prossimo a Faggeto Lario

Un corso per i dirigenti del PCI nell'emigrazione

Inizia lunedì prossimo, 16 luglio, presso l'Istituto di studi comunisti «Eugenio Curiel» di Faggeto Lario (Como) il corso di quindici giorni per quadri comunisti dell'emigrazione: il corso, che si svolge ogni anno in questo periodo, verterà attorno ai grandi temi della situazione politica italiana, della situazione internazionale (con particolare riferimento all'Europa comunitaria) del Partito e delle sue organizzazioni tra gli emigrati.

Parteciperanno una cin-

quantina di compagni provenienti da vari Paesi di immigrazione tra cui la Svizzera, la RFT, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Svezia, il Canada, l'Austria; in detti Paesi sono avvenute in questi giorni riunioni di preparazione al corso organizzati dalle nostre Federazioni sul posto. Tra queste riunioni è da segnalare quella tenutasi domenica scorsa a Bruxelles con la partecipazione del compagno Rotella, segretario della Federazione del PCI in Belgio e membro del Comitato centrale.

12 MAGGIO 1979

12/7/79

IN 50 ARRIVERANNO OGGI A ROMA

I primi vietnamiti dirottati nel campo profughi di Latina

Molti sono stati raccolti in mare e sono in condizioni precarie - L'intervento della Caritas - Il 20 luglio a Ginevra la conferenza dell'Onu

ROMA — Il primo gruppo di 50 profughi del Sud-Est asiatico, che hanno scelto l'Italia come destinazione, è presto per pronunciarsi, in quanto alcuni hanno scelto l'Italia come ultima destinazione, dopo un volo Alitalia. Proverranno dai campi profughi della Thailandia e per essi la Caritas italiana ha già trovato una sistemazione. Altri 50 arriveranno a Ginevra, il 20, della conferenza internazionale dedicata alla tragedia dei profughi dal Vietnam e dalla Cambogia, alla quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Forlani e dall'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato interministeriale che coordina le iniziative italiane.

Nel frattempo nell'Oceano Indiano navigano l'Andrea Doria, il «Vittorio Veneto» e lo «Stromboli», che arriveranno il 23 a Singapore e cominceranno poi l'opera di salvataggio dei «boat people». A Singapore ci sarà anch'io — annuncia Zamberletti — per prendere contatto con l'organizzazione che abbiamo messo in piedi sul posto e anche con i governi locali e i rappresentanti del Comitato e i rappresentanti dell'Onu interessati ai profughi.

Lunedì Zamberletti ha avuto anche un incontro con i

coloro che hanno scelto l'Italia come destinazione. Sul numero complessivo è presto per pronunciarsi, in quanto alcuni hanno scelto l'Italia come ultima destinazione, dopo un volo Alitalia. Proverranno dai campi profughi della Thailandia e per essi la Caritas italiana ha già trovato una sistemazione. Altri 50 arriveranno a Ginevra, il 20, della conferenza internazionale dedicata alla tragedia dei profughi dal Vietnam e dalla Cambogia, alla quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Forlani e dall'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato interministeriale che coordina le iniziative italiane.

ambasciatore vietnamita a Roma, ma sul colloquio mantenne il riserbo. La vigilia della conferenza pone problemi delicati: c'è il rischio, paventato dal segretario generale dell'Onu, Waldheim, che i la-vori a Ginevra sfittino nelle polemiche e che a farne le spese siano le iniziative umanitarie e i profughi.

La posizione italiana viene definita in queste ore; mercoledì c'è stato, tra le varie riunioni preparatorie, un incontro tra Forlani e Zamberletti. Saranno Andreotti o Forlani ad esportare, martedì 17 alla camera, alla commissione Esteri, dove si terrà un dibattito sulla questione dei profughi del Sud-Est asiatico, sulla base di numerose interpellanze e interrogazioni.

Il dibattito avrebbe dovuto tenersi in aula, poi l'attuale situazione politica ha consigliato la Commissione. Andreotti ha tuttavia più volte espresso una posizione che è sulla scia di quella di Waldheim: dinanzi a un problema umanitario così importante debbono mettersi da parte tutte le altre questioni.

Ieri intanto il presidente del Senato Fanfani ha ricevuto il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Torrisi. Al termine del cortile colloquio, Fanfani ha espresso i suoi voti augurali del Senato per il pieno successo dell'opera di solidarietà umana che i marinai italiani si accingono a svolgere in Oriente a favore dei profughi vietnamiti.

Saranno ospitati per sette giorni nel Centro raccolta di Latina Arrivano i primi 50 profughi viet

Stamane alle 6.35 con un volo Alitalia, a Roma - La Caritas ha già trovato per loro una sistemazione - Provergono dalla Thailandia - I problemi della Conferenza di Ginevra

ROMA — Il primo gruppo di 50 profughi del Sud-Est asiatico, che hanno scelto l'Italia come loro destinazione definitiva, giunge stamane a Roma da Bangkok alle 6.35 con un volo Alitalia. Proverranno dai campi profughi della Thailandia e per essi la Caritas italiana ha già trovato una sistemazione. Altri 50 arriveranno la prossima settimana da Kuala Lumpur, in Malaysia.

I primi arrivi in Italia prevedono di una settimana l'apertura a Ginevra, il 20, della conferenza internazionale dell'Onu dedicata alla tragedia dei profughi dal Vietnam e dalla Cambogia, alla quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Forlani e dall'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato interministeriale che coordina le iniziative italiane.

Nel frattempo nell'Oceano Indiano navigano l'Andrea Doria, il «Vittorio Veneto» e lo «Stromboli», che arriveranno il 23 a Singapore e cominceranno poi l'opera di salvataggio dei «boat people». A Singapore ci sarà anch'io — annuncia Zamberletti — per prendere contatto con l'organizzazione che abbiamo messo in piedi sul posto e anche con i governi locali e i rappresentanti del Comitato e i rappresentanti dell'Onu interessati ai profughi.

Lunedì Zamberletti ha avuto anche un incontro con i

Conferenza pone problemi delicati: c'è il rischio, paventato dal segretario generale dell'Onu, Waldheim, che i lavori a Ginevra sfittino nelle polemiche e che a farne le spese siano le iniziative umanitarie e i profughi.

La posizione italiana viene definita in queste ore; mercoledì c'è stato, tra le varie riunioni preparatorie, un incontro tra Forlani e Zamberletti. Saranno Andreotti o Forlani ad esportare, martedì 17 alla camera, alla commissione Esteri, dove si terrà un dibattito sulla questione dei profughi del Sud-Est asiatico, sulla base di numerose interpellanze e interrogazioni.

Il dibattito avrebbe dovuto tenersi in aula, poi l'attuale situazione politica ha consigliato la Commissione. Andreotti ha tuttavia più volte espresso una posizione che è sulla scia di quella di Waldheim: dinanzi a un problema umanitario così importante debbono mettersi da parte tutte le altre questioni.

Ieri intanto il presidente del Senato Fanfani ha ricevuto il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Torrisi. Al termine del cortile colloquio, Fanfani ha espresso i suoi voti augurali del Senato per il pieno successo dell'opera di solidarietà umana che i marinai italiani si accingono a svolgere in Oriente a favore dei profughi vietnamiti.

Conferenza pone problemi delicati: c'è il rischio, paventato dal segretario generale dell'Onu, Waldheim, che i lavori a Ginevra sfittino nelle polemiche e che a farne le spese siano le iniziative umanitarie e i profughi.

La posizione italiana viene definita in queste ore; mercoledì c'è stato, tra le varie riunioni preparatorie, un incontro tra Forlani e Zamberletti. Saranno Andreotti o Forlani ad esportare, martedì 17 alla camera, alla Commissione Esteri, dove si terrà un dibattito sulla questione dei profughi del Sud-Est asiatico, sulla base di numerose interpellanze e interrogazioni.

Ritagliato da giornale: Varn

Arrivano stamane a Latina primi profughi del Vietnam

Si tratta di un primo gruppo di cinquanta persone - Verrà ospitato presso il centro Rossi Longhi - Intervista a Zamberletti

ROMA, 12

Il primo gruppo di 50 profughi del sud est asiatico, che hanno scelto l'Italia come loro destinazione definitiva, giungerà domattina a Roma da Bangkok alle 6.35 con un volo Alitalia. Proverranno dai campi profughi della Thailandia e per essi la Caritas italiana ha già trovato una sistemazione. Altri 50 arriveranno la prossima settimana da Kuala Lumpur, in Malaysia.

I primi arrivi in Italia prevedono di una settimana l'apertura a Ginevra, il 20, della conferenza internazionale dell'Onu dedicata alla tragedia dei profughi dal Vietnam e dalla Cambogia, alla quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli esteri Forlani e dall'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato interministeriale che coordina le iniziative italiane.

«I profughi che giungeranno domattina — ha dichiarato Zamberletti all'agenzia Italia — saranno temporaneamente smistati al centro profughi «Rossi Longhi» di Latina. Ma sarà una permanenza brevissima, una settimana, massimo quindici giorni. Il tempo si sbrigarà qualche pratica burocratica, per attribuire loro lo status di rifugiato e di effettuare dei controlli medici».

Verranno smistati — ha aggiunto — per le varie destinazioni: per tutti questi primi arrivati la Caritas ha già trovato una sistemazione definitiva. Gli altri arrivi si susseguiranno a breve scadenza, entro una settimana dovremo avere il programma completo per quel che riguarda coloro che hanno scelto l'Italia come destinazione. Sul numero complessivo è presto per pronunciarsi, in quanto alcuni hanno scelto l'Italia come ultima destinazione, dopo Usa, Francia, ecc. E quindi verranno qui solo se respinti da altri paesi».

«A Latina — ha proseguito Zamberletti — è tutto pronto per accogliere, via via, gruppi di centinaia di profughi. Il ministero ha dato disposizioni precise, tenuto conto anche che tra i 50 che arrivano domani ve ne sono 14 che sono stati raccolti in mare, dopo una lunga odissea, che quindi sono in condizioni fisiche precarie».

Nel frattempo nell'Oceano Indiano navigano l'«Andrea Doria», il «Vittorio Veneto» e lo «Stromboli», che arriveranno il 23 a Singapore e cominceranno poi l'opera di salvataggio dei «boat people».

«A Singapore ci sarò anch'io — annuncia Zamberletti — ci andrò subito dopo aver partecipato ai lavori della conferenza di Ginevra, e assisterò anche alle operazioni di salvataggio in mare».

«Andrò anche a Kuala Lumpur, a Hong Kong e a Singapore, cioè dove vi sono i campi di raccolta dei profughi — ha aggiunto Zamberletti — per prendere contatto con l'organizzazione che abbiamo messo in piedi sul posto anche con i governi locali e i rappresentanti del Cime, l'organismo dell'Onu interessato ai

profughi».

Lunedì Zamberletti ha avuto anche un incontro con l'ambasciatore vietnamita a Roma, ma sul colloquio mantiene il riserbo. La vigilia della conferenza pone problemi delicati; c'è il rischio, paventato dal segretario generale dell'Onu Waldheim, che i lavori a Ginevra slittino nelle polemiche e che farne le spese siano le iniziative umanitarie e i profughi.

La posizione italiana viene definita in queste ore; ieri c'è stato, tra le varie riunioni preparatorie, in un incontro tra Forlani e Zamberletti. Saranno Andreotti o Forlani ad esporla, martedì 17 alla camera, alla commissione esteri, dove si terrà un dibattito sulla questione dei profughi del sud est asiatico, sulla base di numerose interpellanze e interrogazioni.

Il dibattito avrebbe dovuto tenersi in aula, poi l'attuale situazione politica ha consigliato la commissione. Andreotti ha tuttavia più volte espresso una posizione che è sulla scia di quella di Waldheim: dinanzi a un problema umanitario così importante debbono mettersi da parte tutte le altre questioni non complicando le cose con le polemiche russo-cinesi, come disse ad esempio, a Strasburgo, subito dopo l'approvazione da parte dei nove capi di governo Cee di una dichiara-

zione di adesione al progetto di conferenza di Ginevra.

Intanto gli abitanti di Latina oggi come ieri si preparano a ricevere i profughi con lo spirito di solidarietà e già sono in atto appelli per cercare di alleviare i disagi dei vietnamiti a Latina. I 54 profughi alloggeranno in un vasto padiglione disposto su un'area di oltre un ettaro, dove attualmente sono ospitati circa 200 altri profughi provenienti dai paesi dell'est. Fondato nel 1957, in pieno periodo di guerra fredda, «il Rossi Longhi» dal quale sino ad oggi sono passate oltre 7 mila persone, ha ospitato in massima parte profughi dall'Est, dai paesi slavi soprattutto. Si è trattato per lo più di fuggiaschi polacchi, rumeni e ungheresi.

Per molti di loro il primo impatto con il mondo «capitalista» è avvenuto a Latina tra le mura del «Rossi Longhi», non certo dotato di molti comforts. D'altra parte la funzione del campo è solamente quella di ospitare per un breve periodo i profughi e smistarli nel giro di poche settimane nei paesi indicati dai profughi stessi. Tutta l'operazione dovrebbe durare non più di due mesi. In molti casi però questo periodo è stato abbondantemente superato, e il campo ha avuto ospiti per più di un anno.

Leopoldo Stefani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

del

13/7/79

Canada: disoccupazione apparente

(ansa) - Ottawa, 12 lug - Il numero dei disoccupati è diminuito in Canada dello 0,2 per cento, informa l'Istituto di statistica - ed attualmente le persone senza lavoro sono 798 mila su una popolazione di circa 23 milioni e su di un effettivo di lavoratori calcolato intorno ad 11 milioni e mezzo di persone.

Le notevoli ricchezze naturali, la scarsità della popolazione rispetto al vastissimo territorio, la florida economia e la continua richiesta di manodopera straniera (ne sono prova i contingenti d'immigrazione), sono tutti elementi che non giustificano un così elevato numero di disoccupati.

La spiegazione del "fenomeno" si trova in una serie di grafici pubblicati da "Statistica Canada", dai quali si rileva che la "fascia" di popolazione più colpita dalla mancanza di lavoro è quella di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Il Canada, in altre parole, considera "disoccupati" praticamente tutti gli studenti della confederazione.

DIMINUITA IN CANADA LA DISOCCUPAZIONE — Il numero dei disoccupati è diminuito in Canada dello 0,2 per cento — informa l'Istituto di statistica — ed attualmente le persone senza lavoro sono 798 mila su una popolazione di circa 23 milioni e su di un effettivo di lavoratori calcolato intorno ad 11 milioni e mezzo di persone. Le notevoli ricchezze naturali, la scarsità della popolazione rispetto al vastissimo territorio, la florida economia e la continua richiesta di manodopera straniera (ne sono prova i contingenti d'immigrazione), sono tutti elementi che non giustificano un così elevato numero di disoccupati. La spiegazione del "fenomeno" si trova in una serie di grafici pubblicati da "Statistica Canada" dai quali si rileva che la "fascia" di popolazione più colpita dalla mancanza di lavoro è quella di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Cinque

Australia: legge d'emergenza contro scioperanti -

(ansa) - Sydney, 12 lug - Gli addetti alle telecomunicazioni che sono in agitazione da due settimane per rivendicazioni salariali verranno sospesi o licenziati se entro domani non riprenderanno regolarmente la loro attività.

Il primo ministro Fraser ha detto che non esiterà a proclamare la legge d'emergenza approvata dal parlamento nel 1977 per porre fine a questa vertenza, che ha ridotto del 99 per cento le comunicazioni interurbane e intercontinentali.

Il presidente della confederazione dei sindacati, Bob Hawke, ha affermato a sua volta che se Fraser attuerà la minaccia tutto il movimento sindacale inizierà un confronto diretto con il governo, i dipendenti delle telecomunicazioni sono parastatali sotto la giurisdizione del governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

12. VII. 79

canada': disoccupazione apparente

(ansa) - ottawa, 12 lug - il numero dei disoccupati e' diminuito in canada' dello 0,2 per cento - informa l'istituto di statistica - ed attualmente le persone senza lavoro sono 798 mila su una popolazione di circa 23 milioni e su di un effettivo di lavoratori calcolato intorno ad 11 milioni e mezzo di persone.

le notevoli ricchezze naturali, la scarsita' della popolazione rispetto al vastissimo territorio, la florida economia e la continua richiesta di manodopera straniera (ne sono prova i contingenti d'immigrazione), sono tutti elementi che non giustificano un cosi' elevato numero di disoccupati.

la spiegazione del "fenomeno" si trova in una serie di grafici pubblicati da "statistica canada" dai quali si rileva che la "fascia" di popolazione piu' colpita dalla mancanza di lavoro e' quella di eta' compresa tra i 15 e i 24 anni.

il canada', in altre parole, considera "disoccupati" praticamente tutti gli studenti della confederazione.

aumento disoccupazione in francia

(ansa) - parigi, 12 lug - il livello della disoccupazione e' ancora salito in francia durante il mese di giugno al termine del quale, secondo i dati corretti delle variazioni stagionali pubblicati oggi dal ministero del lavoro, erano registrate 1.392.900 domande di lavoro non soddisfatte. questa cifra rappresenta un aumento dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente. al tempo stesso le offerte di lavoro sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto a maggio collocandosi a 84.600.

in un anno la disoccupazione e' cresciuta in francia del 18,4 per cento. tale e' infatti la percentuale di variazione tra il numero delle persone in cerca di impiego corretto delle variazioni stagionali a fine giugno 1979 e quella di fine giugno 1978. senza le correzioni stagionali l'aumento risulta del 18,6 per cento. per quello che riguarda le offerte di lavoro si ha un aumento dello 0,2 per cento in un anno sia tenendo conto delle variazioni stagionali sia prescindendone.

australia: legge d'emergenza contro scioperanti -

(ansa) - sydney, 12 lug - gli addetti alle telecomunicazioni che sono in agitazione da due settimane per rivendicazioni salariali verranno sospesi o licenziati se entro domani non riprenderanno regolarmente la loro attivita'.

il primo ministro fraser ha detto che non esitera' a proclamare la legge d'emergenza approvata dal parlamento nel 1977 per porre fine a questa vertenza, che ha ridotto del 90 per cento le comunicazioni interurbane e intercontinentali.

il presidente della confederazione dei sindacati, bob hawke, ha affermato a sua volta che se fraser attuera' la minaccia tutto il movimento sindacale iniziera' un confronto diretto con il governo. i dipendenti delle telecomunicazioni sono parastatali sotto la giurisdizione del governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

del 13. VII. 79

CONSIDERAZIONI SULLE REAZIONI IN ITALIA ALLA TRAGEDIA DEI PROFUGHI

Vietnam: partiti i soccorsi rimane lo smarrimento

Il primo convoglio di soccorsi italiani per il Vietnam è finalmente partito. Pensiamo che il miliardo e passa di spesa potrà essere affrontato con estrema serenità in un paese in cui i miliardi si trovano sempre e per qualsiasi ragione. Ma ce n'è voluto di tempo per arrivare alla decisione del soccorso! Una cortina fumogena (termine d'uso) ha lungamente nascosto attenuato e confuso la immane tragedia del Vietnam. Si sapeva che dei poveri diavoli, a decine a centinaia di migliaia, scappavano dal loro paese in condizioni aleatorie, naufragavano spesso o venivano respinti dalle coste avvistate, dopo fortunate navigazioni. Perché scappavano e scappano? Quei naufraghi quelle morti venivano messe nel conto dell'Asia: sono tanti in quel continente, le proporzioni sono diverse, non possiamo capire. D'altra parte è molto facile, anzi è quasi naturale levarsi il pensiero degli altri quando il pensiero immediato di noi stessi è pieno di tensione.

Infine, ma lentamente, i giornali, tutti i mass-media hanno inserito il dramma del Vietnam nella nostra consapevolezza: poveri vietnamiti, bisognerà pure aiutarli! Un senso di solidarietà umana, di affrettamento impotente, fuor che nella generosità, di fronte all'incombere di un fato implacabile, uno smarrimento

da catastrofe sismica (terremoto, alluvione) o persino da disordine cosmico (un pianeta gettato fuori dalla sua orbita), questo è lo stato d'animo di chi riferisce del Vietnam e di chi, sensibile a quelle notizie, spende un pensiero una parola un obolo per alleviare sia pure nel minimo quella tragedia.

Ben altro il coraggio, la fermezza, la rapida puntualizzazione nel giudicare il dramma eleno. Immediati e solleciti comitati Italia-Cie, associazioni, assistenze agli esuli, denunce clamorose all'opinione pubblica, condanne senza appello e su tutto canzoni dischi quartetti. Certo era stato più facile. Un regime militare di destra prendeva in mano la cosa pubblica, imprigionava, torturava, faceva giustizia sommaria. Agiva dispoticamente nel proprio paese senza guide ideologiche. Le vittime emergevano chiare nel dramma, il suicida Allende e i suoi seguaci; ed emergevano chiari i colpevoli, nei quali si poteva persino concentrare e localizzare tutto il male del mondo, Pinochet e i suoi seguaci. Si può dire che tutto quadrasse.

Nel dramma del Vietnam tutto è più oscuro. Prendiamo atto della riluttanza ufficiale, in una società politicizzata come la nostra, a riconoscere fallimentare la comunizzazione del Vietnam (e della Cambogia di confessione comunista di-

versa). Chiamiamo, con tollerante eufemismo, questa riluttanza, cautela. Ma non si tratta solo di questo, dell'ideologia che i fatti smentiscono tanto spesso. E' chiaro che se i fatti la smentiscono l'ideologia deve essere difesa. La pazienza è possibile quando le masse acquiescono il «socialismo reale» e pochi dissidenti se ne vanno a denunciare al mondo che tale socialismo è ben lontano dalla Promessa. La pazienza è stata minore quando troppi dissidenti hanno abbandonato un paese da poco entrato nell'area ideologica: difatti un muro ne ha impedito le fughe. E' stato anche necessario a volte stroncare in loro rivolte disperate con mezzi di guerra. Ma quando tutti questi mezzi non bastano l'ideologia rivela l'aspetto terrificante che contiene in se stessa: il concetto di massa ha il suo rovescio che è il genocidio.

Vogliamo dire che quando la massificazione fallisce in pieno non si può prospettare una soluzione diversa da quella di massa e che il genocidio è coerente. La massa dei vivi che non si fa «cosa», deve diventare la massa dei fuggiaschi e, meglio, la massa dei morti. Non si può in questo caso fissare il colpevole. Fissandolo, gli si dà un volto, si riconosce la responsabilità di uno o più individui, al limite si riconosce l'importanza dell'individuo.

Le «purghe» di Stalin facevano seguire nel nulla a qualche nome noto, masse di anonimi e per questo si chiamavano «purghe». Solo per l'assassinio di Trockij il discorso è diverso. Né lo facciamo. Del resto la storia ci ha già amaramente insegnato che l'ideologia di massa è costretta nei momenti gravi a rimuovere gli ostacoli col genocidio. Ma quell'ideologia a cui alludiamo, s'era già esaurita quando consumava le sue stragi.

Oggi un'ideologia che ha ancora tanta pregnanza, accetta e perpetra con impassibile certezza il genocidio. La sua forza, crediamo, è nella vastità del male in atto, che sembra trascendere l'uomo. Per questo lo smarrimento si accompagna di fronte al dramma del Vietnam e se ne può accettare l'ineluttabilità. Per questo anche i mass-media possono riferire episodi atroci senza risalire alle cause. Ma l'uomo della strada, il cittadino medio che non è un eroe ma nemmeno un codardo, che pensa più di quanto ritengano i suoi vacui e verbosi rappresentanti in Parlamento, che forse ha visto Olocausto in televisione, può fare confronti, pensare e scoprire che il genocidio non è un cataclisma ma il frutto di un'ideologia esasperata. Può convincersi allora che una tale ideologia va combattuta.

LAURA SATTA BOSCHIAN

Stamani arrivano i profughi

Come ieri annunciato, il primo gruppo di 50 profughi vietnamiti provenienti da Bangkok arriverà questa mattina alle 6,35 all'aeroporto di Fiumicino. Lo ha confermato un funzionario del Comitato di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi del Sud-Est asiatico, presieduto dall'onorevole Zamberletti e composto da rappresentanti dei Ministeri degli Interni e della Marina e dell'Esercito.

Dopo il loro arrivo i vietnamiti saranno alloggiati, per un breve periodo di tempo, nel campo profughi di Latina, che è stato parzialmente ristrutturato per l'occasione. Sarà poi il Comita-

to interministeriale, d'intesa con la «Caritas Italiana», a interessarsi per trovare una sistemazione definitiva per i vietnamiti.

Martedì prossimo la Commissione Esteri della Camera si riunirà per discutere le interrogazioni parlamentari sui profughi vietnamiti. Il 20 luglio l'on. Forlani e l'on. Zamberletti parteciperanno alla Conferenza internazionale sui profughi del Sud-Est asiatico, che si svolgerà a Ginevra.

La Giunta regionale ha deciso di convocare per domani sabato alle ore 10 nella sede di piazza Santi Apostoli una riunione con i rappresentanti di tutte le forze e le associazioni democratiche, imprenditoriali e sindacali per stimolare gli aiuti secondo un piano di interventi che predisponga misure specifiche di aiuto ai profughi: assistenza sanitaria, istruzione professionale, insegnamento dell'italiano e inserimento nelle attività produttive.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Secolo d'Italia

di

del

13 VII-39

● INTERPELLANZA DI LO
PORTO SULLA VICENDA
DEI MARITTIMI MAZARESI

— Il deputato del MSI-DN Lo Porto, in merito al recente episodio accaduto nel Canale di Sicilia, nel corso del quale un atto di forza da parte tunisina ha ancora una volta impedito ad un motopesca di Mazzara del Vallo l'esercizio della pesca, ha interpellato il governo per sapere a quale punto si trovano le trattative con il governo tunisino per la disciplina della pesca lungo il canale di Sicilia: intorno alle direttive impartite alla marina militare italiana, a tutela e difesa dei nostri pescherecci; infine, intorno alle eventuali nuove misure che il governo intende prendere non solamente ai fini della sicurezza ma anche della salvaguardia di una attività economica tanto essenziale alla vita delle popolazioni marittime.

LA
NAZIONE

Sotto accusa
la turbonave
«Marconi»

NEW YORK. — La turbonave «Marconi», di proprietà della Radio di New York, è attualmente in Italia con la scusa di crociera radiofonica «ICI», non essendo ancora stato deciso il destino della nave, che è stata acquistata dalla Radio di New York, per

una crociera radiofonica che sarebbe iniziata dall'Italia di crociera.
Il proprietario ha ordinato al capitano della «ICI» di lasciare l'Italia prima di essere autorizzato per gli scopi.
Secondo il corrispondente dell'«ICI» a Genova, nella marina italiana non c'è una grave situazione per la nave ed il capitano del peschereccio «Fol» ha in particolare una situazione che, del resto, è un po' generale.
Il pubblico ministero ha inoltre detto che parte di questo di crociera dei club di bordo ed ha ricevuto una risposta da un altro club che si è rifiutato di accettare l'idea.
Secondo i proprietari della nave tutti questi inconvenienti sono stati provocati dall'incapacità di un'organizzazione nazionale per la disciplina dell'acqua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di

del

13. VII - 78

Rimpatrio dall'Iran dei marittimi delle ex ammiraglie

ROMA — La segreteria della federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha discusso con il presidente ed il direttore generale della Finmare la situazione del personale italiano attualmente in servizio sulle turbonavi Michelangelo e Raffaelo di stanza in Iran.

In particolare è stata posta la necessità di arrivare al disimpegno ed al rimpatrio a tempi brevi del personale italiano, garantendone nel frattempo la sicurezza.

tense Gabel, alle norme igieniche sanitarie richieste dall'attività di crociere.

Il magistrato ha ordinato ai rappresentanti della «ICI» di comparire lunedì prossimo in tribunale per giustificarsi.

Secondo il rappresentante dell'accusa, le condizioni sulla Marconi costituiscono «un grave potenziale rischio per la salute ed il conforto dei passeggeri». Egli ha in particolare citato deficienze idriche, dell'apparato di condizionamento d'aria e poca pulizia generale.

Il pubblico ministero ha inoltre detto che esiste il pericolo di alterazione dei cibi di bordo ed ha ricordato che negli ultimi quattro mesi vi sono stati tra i passeggeri trentasette casi di diarrea.

Secondo i proprietari della nave tutti questi inconvenienti sono stati provocati dall'assenza di un'apparecchiatura automatica per la clorofizzazione dell'acqua.

LA
NAZIONE

Sotto accusa la turbonave «Marconi»

NEW YORK — La turbonave Guglielmo Marconi, di proprietà della flotta di Stato italiana e attualmente in linea con la società di crociere mista «ICI», non risponde, secondo quanto ha stabilito il giudice della corte suprema dello Stato di New York, Hor-



Ministero degli Affari P. e I.

Una estradizione ogni volta rinviata

L'hanno sempre aiutato a evitare la galera

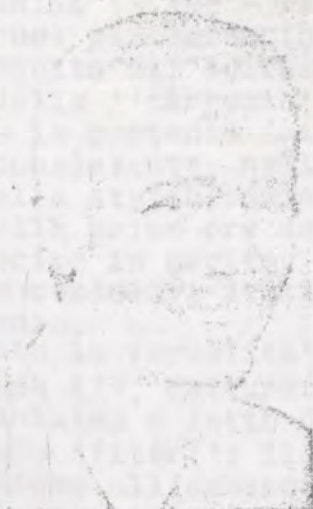
Bordoni lo aveva minacciato con la «lista dei 500»

NEL 1973 era «l'uomo dell'anno», osannato, blandito da amici potenti, finanziari e politici, italiani e americani. L'anno dopo 1974, se non fosse scappato alla svelta, come sempre fuggono, avvertiti in tempo, gli amici dei potenti, si sarebbe trovato le manette ai polsi. Del suo grande impero finanziario, in Italia, ha lasciato solo un grosso «buco» di duecento miliardi.

L'inchiesta, aperta dal giudice milanese Ovilio Urbisci sui due istituti di credito del finanziere, la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria, scattò nell'autunno del '74. Il mandato di cattura per Sindona ormai latitante è del 4 ottobre, i reati contestati, quelli di falsità in scritture contabili, di false comunicazioni e di illegale ripartizione degli utili, riguardano fatti del '71-'72, antecedenti al crack della Banca Privata. Il tutto riguarda la gestione della Banca Unione, che poi verrà fusa nel secondo istituto di credito, rivelatosi in seguito, dopo un controllo degli ispettori della Banca d'Italia, insolvente.

Il primo mandato di cattura si riferisce ad un buco di 600 milioni, una bazzecola di fronte alla cifra globale. E, in quel momento, una sorta di avvertimento, forse non tanto a Sindona, quanto ai suoi protettori. Le cose infatti stanno precipitando. La magistratura milanese aspetta infatti solo la sentenza di insolvenza del tribunale fallimentare. Il 10 ottobre scatta la vera inchiesta, e quella data segna, nelle cronache, la scoperta dell'enorme crack, e rivela i retroscena che hanno condotto, e poi mantenuto al potere, il finanziere italo-americano. Come primo provvedimento il sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola applica al fallimento le norme penali, dichiara la bancarotta fraudolenta e fa scattare, automaticamente, una serie di nuovi ordini di cattura.

Sindona aveva cercato, fino all'ultimo, di salvare il suo impero. Dalla latitanza, accuserà La Malfa, Cuccia e Ventriglia di «averlo fatto fuori». In realtà, se in quel momento tutto il potere fosse stato nelle mani dei suoi protettori, avrebbe potuto salvarsi. Aveva infatti sot-



Giorgio Ambrosoli

toposto al ministero del Tesoro un aumento di capitale, con il quale avrebbe tappato il buco della Banca Privata. Ministro del Tesoro era allora il repubblicano Ugo La Malfa. Rifiutò l'aumento di capitale, ritenendolo, a ragione, ingiustificato. Nello stesso tempo la Banca d'Italia volle vederci chiaro, e inviò i suoi ispettori alla Banca Privata.

Eppure il finanziere aveva fatto il possibile. I due miliardi «regalati» alla DC, che dovevano servire a far promuovere amministratore delegato del Banco di Roma l'allora direttore centrale Mario Barone, dovevano anche servire a fargli avere un finanziamento di 50 milioni di dollari. Nei suoi affari Sindona non era mai diretto, usava anzi giri e tecniche tortuose. Così i 50 milioni dovevano andare alla Generale Immobiliare, una società del gruppo, e di qui espatriare per altre aziende.

Quando i giudici sono riusciti a trovare il bandolo della matassa, si sono trovati di fronte ad una miriade di società e sottosocietà, l'una dipendente dall'altra, la maggior parte all'estero. Sindona era ormai riuscito ad esportare la maggior parte dei capitali, il crack di 200 miliardi era costretto a questo punto a pagarlo l'erario. Vi furono molte pressioni politiche, il salvataggio, se così si può dire, andò, almeno in parte, a buon fine. Buono, naturalmen-

te, per il finanziere. Fu il Banco di Roma ad accollarsi la maggior parte dei debiti.

L'inchiesta va avanti, parallelamente ai tentativi dei protettori di Sindona di salvarlo. Ufficialmente, il finanziere è «irreperibile». I giudici, che lo accusano di falso, di bancarotta, di esportazione di valuta, di truffa, di aver versato fondi neri alla DC, tentano in tutte le maniere di raggiungerlo. La caccia, per lungo tempo, è inutile. Le richieste di estradizione tornano indietro. Prima sono «incomplete», poi «mal espresse». C'è chi aiuta sull'altra sponda dell'Atlantico, ma anche nei vari ministeri dove passano le carte che devono raggiungere l'America ci sono complici e protettori. Due anni fa, al ministero degli Esteri, mentre stavano per scadere i termini per spedire la prima richiesta di estradizione, non riuscirono a trovare un «traduttore». Era in ferie, dissero. L'ultimo episodio è di pochi giorni fa. La richiesta mandata dai giudici di Milano è arrivata ancora una volta in ritardo perché il ministero della Giustizia, avute le carte per corriere, le ha rispedito al ministero degli Esteri poche centinaia di metri di distanza, per posta normale.

Mentre la burocrazia procedeva, con tutte le zeppe possibili, il liquidatore Giorgio Ambrosoli raccoglieva le prove. Si dice che avesse in mano anche il famoso «tabulato», la lista dei 500 clienti (tutti eccellenti) di Sindona che attraverso la Banca Privata Finanziaria avevano esportato clandestinamente valuta. Un'arma terribile contro Sindona, perché colpiva i suoi protettori, quelli cioè che avevano il compito di impedire, qui in Italia, che i pericoli contro di lui diventassero troppo vicini. Uno strumento che un vecchio nemico di Sindona, Carlo Bordoni, suo ex socio, finito in galera in Brasile a causa del crack del finanziere, ha recentemente pagato centomila dollari. Lo ha fatto sapere dalla sua cella brasiliana, aggiungendo un avvertimento: «Verrò in Italia, e con questi documenti Sindona rimarrà senza difese».

ANDREA SANTINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

13. VII - 79

vicenda peschereccio catturato

(ansa) - tunisi 13 lug - il rimpatrio, previsto per oggi, dell'equipaggio del peschereccio "diocleziano i" e' forse messo in causa in seguito all'agitazione sindacale del personale dei traghetti della "tirrenia". in caso di sciopero - infatti - la partenza dei marinai sara' rinviata fino alla prima occasione consistente, nell'arrivo a la goletta (tunisi) di un mezzo della stessa societa'.

solo nelle prime ore del pomeriggio sara' possibile avere notizie precise in merito. comunque, a tunisi, le autorita' diplomatico-consolari italiane, hanno tutto predisposto per ogni evenienza.

frattanto le formalita' relative alla vicenda del "diocleziano i", catturato sabato scorso all'alba da una corvetta tunisina e fatto dirottare su sfax, hanno seguito il loro consueto "iter": il capitano ha fatto mercoledi' la sua deposizione all'ambasciata d'italia a tunisi, a fini conoscitivi e cautelativi. l'insieme della vicenda e' ormai di competenza della direzione generale della pesca, facente capo al ministero dell'agricoltura di tunisi, che dovra' decidere in base ai rapporti pervenuti.

il ministro dell'agricoltura, hassen belkhodja, e' partito stamane per roma dove partecipera' ai lavori della conferenza della "fao".

n 1222 can/aga

(ansa) - tunisi, 13 lug - secondo le ultime informazioni attinte all'ambasciata d'italia non i membri dell'equipaggio del "diocleziano i", da oggi in attesa a tunisi con tutte le formalita' espletate, si imbarcheranno domani su un traghetto della "tirrenia" che attracchera' nel porto di la goulette verso le 6,30 locali per ripartire alcune ore dopo diretto a palermo. il rinvio della partenza, prevista in un primo tempo per oggi, e' dovuto ad uno sfasament dei servizi conseguente allo sciopero che ha coinvolto il settore.

i rimanenti membri dell'equipaggio (capitano, motorista e capo-pesca), rimarranno a sfax in attesa di poter ripartire con il peschereccio, una volta risolta la vicenda.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di

del

13/7/79

I GIUDIZI DEI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE SULLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE SICILIANA.

Il Segretario Generale della FILEF, Gaetano Volpe, ha dichiarato all'Inform:

Nella Conferenza regionale siciliana si è sviluppato un dibattito, che era mancato a Udine la settimana precedente, tra lavoratori emigrati, Regionali, rappresentanti politici e delle associazioni degli emigrati. Ne è emersa da un lato la profonda insoddisfazione dei lavoratori per la politica nazionale e regionale verso l'emigrazione e si sono indicate le linee di un miglioramento degli interventi, a cominciare dalla modifica della legge nazionale specifica sui compiti e sulla composizione della Consulta e sui programmi da adottare. Sono state scartate le soluzioni, che da qualche parte venivano presentate, per separare i provvedimenti per gli emigrati da quelli riguardanti tutti gli altri lavoratori, e si è convenuto che, a parte le misure di primo inserimento, la Regione deve tendere a favorire la partecipazione dei lavoratori emigrati alle misure e interventi economici e sociali di carattere generale.

A questo riguardo sono state sollevate le questioni del Mezzogiorno e della politica nazionale dello sviluppo, della funzione delle Regioni per una programmazione che avvii a superamento gli squilibri. Già le Regioni hanno preso una posizione critica verso il "piano Pandolfi", e, per la Sicilia, è stata sollecitata la definizione del programma regionale.

Vi sono state, tra le relazioni e gli interventi, notevoli contributi politici, anche storici e ideali, sulle cause dell'emigrazione e sulla necessità di superarla in una prospettiva programmata. A questo proposito la Giunta regionale è parsa scarsamente orientata, nel senso di non vedere che tale politica rappresenta un intreccio di interventi nazionali e siciliani, e non soltanto regionali. Si è, infine, insistito per coordinare gli interventi delle Regioni, come si decise lo scorso anno a Senigallia, per la tutela dei lavoratori emigrati all'estero, nelle forme previste nei nostri ordinamenti costituzionali. E si deve aggiungere che la Conferenza siciliana ha fatto compiere ancora dei passi in avanti verso la difesa delle autonomie regionali, garantite appunto dai nostri ordinamenti e, purtroppo, ancora ostacolate da tanti atti e posizioni dei ministeri centrali. E' importante che la linea di Senigallia sia andata avanti.

E' stato così confermato l'orientamento che la politica dell'emigrazione veda impegnati tutti i poteri dello Stato: il Parlamento, il Governo, le Regioni, i Comuni. Si è sollecitata la delega ai Comuni degli interventi, e si è sollecitato il Parlamento ad approvare le leggi chieste dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. (Inform)

Il Presidente dell'Istituto "Fernando Santi", Bios De Majo, ha dichiarato all'Inform:

La Conferenza siciliana dell'emigrazione mi è parsa ben impostata. Ci sono stati contributi abbastanza validi e - credo - soluzioni abbastanza soddisfacenti. Si è voluto da una parte criticare l'abbondanza delle analisi: io ritengo invece che il fenomeno dell'emigrazione vada sempre approfondito per cui le analisi non sono mai troppe.

2

Le prospettive mi sembrano incoraggianti, in particolare quelle riguardanti l'iniziativa di convocare una Conferenza delle Regioni meridionali che mi auguro si realizzi a breve scadenza.

L'iniziativa è valida, in particolar modo qualora ci si fissi l'obiettivo di una effettiva armonizzazione delle legislazioni regionali che, a mio avviso, ormai non può esaurirsi in provvedimenti particolari ma deve investire il complesso della legislazione regionale, per modo che gli emigrati non debbano essere considerati facenti parte di una categoria isolatamente intesa: essi vanno considerati una categoria privilegiata, ma nell'ambito del mondo produttivo e del mondo civile.

Naturalmente l'Istituto Santi seguirà come sempre con particolare attenzione l'evoluzione di questa iniziativa anche per dare un contributo concreto alla risoluzione dei problemi che sono ormai all'attenzione di tutte le Regioni. (Inform)

Il Vice Direttore dell'UCEI, mons. Silvano Ridolfi, ha dichiarato all'Inform:

E' evidentemente positivo che la Regione Siciliana si sia preoccupata di "tastare il polso" alla sua emigrazione. Tuttavia c'è da chiedersi, essendo tra le Regioni più interessate, perché non l'abbia fatto prima, come pure c'è da augurarsi che non succeda, come non di rado, che quasi ci si esaurisca con la prima Conferenza: cioè una seconda Conferenza, che non dovrebbe essere a corta scadenza, dovrebbe servire di verifica concreta su precisi impegni che la Regione si sia imposta o che le organizzazioni dell'emigrazione le abbiano proposto.

Vorrei anche far notare che, a mio parere, dalla Conferenza non è emerso nulla che non fosse già conosciuto, il che conferma che a livello di analisi è stato già detto il sufficiente o almeno il necessario in diverse occasioni da molti e qualificati organismi, tra i quali non ultima la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la lettura della cui documentazione potrebbe essere una "riscoperta".

L'utilità più profonda e importante di questa Conferenza va ricercata - e spero che i fatti lo confermino - in un allargamento del consenso nei confronti della sensibilità e degli interventi a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari.

Da parte nostra - come UCEI - ho sottolineato il nostro interesse e il taglio della nostra presenza in emigrazione attraverso le Missioni cattoliche italiane all'estero e le delegazioni diocesane e regionali in Italia. Tale presenza si rivolge all'"uomo" nella sua globalità e specificità di persona, sia pure con doverosa attenzione alla costitutiva sua dimensione sociale.

Le attività delle Missioni cattoliche italiane all'estero - soprattutto asili, scuole, ritrovi, associazionismo del tempo libero o culturale - non si pongono in contrapposizione ad iniziative di qualsiasi altra parte ma come servizio complementare, richiesto peraltro dagli stessi interessati e dalle esigenze di una evangelizzazione nel mondo moderno. (Inform)

Il Capo dell'Ufficio Studi dell'UNAIE, Piero Carbone, ha dichiarato all'Inform:

Giunti alla conclusione di questa prima Conferenza regionale dell'emigrazione, che era nata sotto una stella non troppo propizia per difficoltà organizzative, possiamo dirci soddisfatti, soprattutto perché nel lavoro delle Commissioni si è potuto sintetizzare in termini di estrema concretezza quella che è l'indicazione di massima per una politica della Regione Siciliana nei confronti dei propri emigrati.

3

Tra l'altro, la partecipazione nel dibattito generale e in Commissioni degli stessi emigrati è stata assai costruttiva. Soprattutto, abbiamo rilevato con grande soddisfazione che gli aderenti alle associazioni che fanno capo all'UNAIE hanno dimostrato una maturità, nell'affrontare la difficile problematica, che li ha portati a superare il particolare e la contestazione fine a se stessa per guardare alle loro esigenze in una visione panoramica globale.

Non mi addentro in una elencazione degli argomenti affrontati in quanto i documenti conclusivi sono abbastanza chiari e significativi. Resta l'impegno di far sì - come auspicato nel mio intervento alla Conferenza - che tra due anni ci si ritrovi, così come vuole la legge, non per fissare delle tematiche di principio, ma per esaminare i traguardi raggiunti e ripartire da essi con più slancio per la promozione umana e civile degli emigranti siciliani. (Inform)

IL RUOLO DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE SOTTOLINEATO NEL CORSO DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE SICILIANA. - Il ruolo del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione nel quadro dei rapporti tra Stato e Regioni è stato posto in rilievo durante la 1^a Conferenza regionale dell'emigrazione indetta dalla Regione Siciliana, sia in vari interventi che nel documento conclusivo della prima Commissione, in cui "si sottolinea la necessità che la Regione Siciliana concorra con le altre Regioni a sollecitare più frequenti rapporti tra Regioni e C.I.Em. come previsto dall'art.3 della legge istitutiva del Comitato stesso". Anche in una relazione presentata dal Ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell'emigrazione e Affari Sociali del MAE, viene accennato alla richiama gli organismi regionali, in particolare con le Consulte regionali dell'emigrazione. A tale proposito va pure ricordato che la nuova legge sull'emigrazione della Regione Umbria, già vistata dal Commissario del Governo il 21 giugno scorso, prevede addirittura l'inserimento di un rappresentante del C.I.Em. nel Consiglio regionale dell'emigrazione.

Alla Conferenza dell'emigrazione siciliana il C.I.Em. era rappresentato dal dott. Antonio Frittella, funzionario della Segreteria dello stesso Comitato. Negli interventi in assemblea plenaria e in Commissione - segnala l'Inform - egli ha ricordato che il C.I.Em. è organo di coordinamento a livello centrale degli interventi dei singoli Ministeri in materia di emigrazione e che la legge istitutiva prevede consultazioni periodiche con le Regioni e le associazioni degli emigrati, per cui non si può ipotizzare che il Comitato incorpori rappresentanti regionali. Ha pure ricordato che, per superare la difficoltà di riunire i rappresentanti di tutte le Regioni, in vista della formulazione del piano triennale venne costituito in seno al Comitato interregionale (che fa capo al Ministero del Bilancio) un gruppo ristretto di Assessori regionali che porvenne all'elaborazione di un documento - che può essere sempre ripreso e aggiornato - il quale prevedeva la costituzione di un fondo di 200 miliardi di lire per iniziative di reinserimento produttivo degli emigrati costretti al rientro, da suddividere tra le Regioni in rapporto all'incidenza del fenomeno.

Nel sottolineare la necessità di giungere ad un sistema di consultazione e di collaborazione per il coordinamento delle attività a livello nazionale e regionale in materia di emigrazione, il dott. Frittella ha informato circa la prima iniziativa del C.I.Em. nel settore del turismo sociale, che vedrà giungere proprio in Sicilia un gruppo di figli di nostri emigrati provenienti da varie città della Germania. Egli ha anche accennato alle iniziative del Comitato in materia scolastica, sia per l'iscrizione automatica dei figli degli emigrati rientrati in una classe corrispondente all'età anagrafica (in proposito è già stato messo a punto un apposito schema di disegno di legge), sia per la sensibilizzazione degli operatori scolastici ai problemi d'ordine didattico e psicopedagogico posti dal reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati. A tale riguardo, come è noto, in ottobre avrà luogo ad Assisi la fase conclusiva dell'apposito seminario nazionale di studi, cui seguiranno altre iniziative sul piano regionale. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - TRA I PRIMI IMPEGNI DEL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO
..... LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA GESTIONE DELLE IMPRESE

STRASBURGO (AISE) - IL PROBLEMA DELLA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA GESTIONE DELLE IMPRESE, GIA' TRATTATO DAL PARLAMENTO EUROPEO NELL'ULTIMA SESSIONE ANTECEDENTE LE ELEZIONI, COMPARIRA' PROBABILMENTE DI NUOVO NELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA INAUGURALE DEL NUOVO PARLAMENTO. DURANTE LA TORNATA DI MAGGIO INFATTI, AL MOMENTO DELLA VOTAZIONE, IL GRUPPO CONSERVATORE, CHIEDENDO LA VERIFICA DEL NUMERO LEGALE, PROVOCAVA L'ANNULLAMENTO DEL

VOTO E DI CONSEGUENZA, IN BASE ALL'ART. 33 DEL REGOLAMENTO, IL RINVIO ALLA SEDUTA SUCCESSIVA.

IN PRECEDENZA IL RELATORE, ON. SCHMIDT (SOC.TED.) SI ERA DICHIARATO FAVOREVOLE ALLE PROPOSTE AVANZATE DALLA COMMISSIONE, ATTE A MIGLIORARE LA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI. ERA SEGUITA UNA SERIE DI INTERVENTI, PARTE DEI QUALI CHIEDEVANO IL RINVIO DELLA RELAZIONE IN COMMISSIONE.

AL TERMINE DEL DIBATTITO SOCIALISTI E DEMOCRISTIANI PRESENTAVANO UNA FORMULA DI COMPROMESSO CHE APPROVAVA I PRINCIPI GENERALI DELLA DIRETTIVA DELL'ESECUTIVO MA ANCHE QUESTO TENTATIVO VENIVA BLOCCATO DALL'OSTRUZIONISMO DEI CONSERVATORI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

14. VII. 79

Canada: immagine degli italo-canadesi

(ansa) - ottawa, 14 lug - il quaranta per cento dei canadesi collega gli italiani alla malavita organizzata e l'immagine che questa percentuale di cittadini della confederazione si e' fatta dell'italiano e' quella del mafioso. gli italo-canadesi non fanno eccezione: quasi la meta' dei loro connazionali di diversa origine li considera "mafio-canadesi". questo e' il risultato di un sondaggio di opinione condotto su larga scala in canada dall'istituto gallup su incarico del governo federale in questa iniziativa sollecitato dal senatore pietro bosa.

il senatore bosa con l'indagine demoscopica voleva fosse dimostrato quanto ha nuociuto al prestigio degli italo-canadesi in questo paese (egli stesso e' un italo-canadese) la

serie televisiva (in tre puntate) "connections", messa in onda dalla "cbc", su presunti legami tra una non ben definita "mafia italiana" e la malavita canadese.

alle vibrante proteste che seguirono a quella serie televisiva (un passo e' stato fatto anche dall'ambasciata d'italia a ottawa) i dirigenti della "cbc" sostennero che le trasmissioni in questione non avevano minimamente influenzato l'opinione pubblica.

tale affermazione e' stata smentita dall'indagine gallup dalla quale e' emerso che la maggioranza di coloro i quali hanno espresso giudizi distorti sugli italo-canadesi e sull'italia aveva "attentamente seguito" sui teleschermi le tre puntate di "connections".

il senatore bosa intende ora, di concerto con gli esponenti delle comunita' italiane in canada, prendere opportune iniziative per difendere il buon nome dell'italia all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Direttore del Personale della Farnesina a Charleroi, La Louvière e Mons

Al termine della «due giorni» che ha riunito a Bruxelles i Consoli d'Europa per un esame dell'andamento del voto «in loco» dei nostri connazionali per le elezioni europee, il ministro Luigi Ferraris, Direttore generale del Personale del Ministero degli Esteri, si è recato a Charleroi, La Louvière e Mons ove ha reso visita rispettivamente alla sede del Consolato Generale, dell'Agenzia consolare e del Vice Consolato. Il direttore generale ha così potuto rendersi conto di persona delle carenze e della mancanza di personale di quegli uffici e valutare così un loro opportuno adeguamento.



● BRUXELLES

Lettera del Console sulle funzioni del COASIT

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo la lettera che il Console d'Italia a Bruxelles, Umberto Lucchesi Palli, ha indirizzato al presidente uscente del COASIT, dottor Carlo Ramacciotti.

« Nel momento in cui viene a scadenza, a norma dello Statuto, il Suo mandato di Presidente del COASIT di Bruxelles, desidero a nome della Collettività italiana del Brabante e del Limburgo esprimere il più vivo e sincero ringraziamento per il modo in cui Ella ha saputo assolvere all'incarico che, nell'aprile 1977, Le era stato conferito.

Ella è stato il Presidente di un COASIT che si presentava in una nuova veste, con organi statutari, cioè, eletti dall'Assemblea Generale cui fanno parte, in base allo Statuto, tutti i connazionali della circoscrizione: un Comitato, dunque, espressione di tutte le componenti della Collettività e che da essa trae giustificazione morale ancor prima che giuridica.

Il Consiglio d'Amministrazione da Lei presieduto era chiamato a dare pratica applicazione a questo nuovo modo di concepire un Comitato consolare, la partecipazione diretta dei connazionali alla gestione dei loro problemi, i rapporti con le autorità statali rappresentate dal Consolato. Grazie al sostegno di tutte le forze sociali che facevano capo al COASIT, il campo di attività si è allargato comprendendo oltre all'assistenza tradizionale che restava uno dei punti qualificanti del programma, iniziative volte alla promozione socio-culturale degli emigrati italiani e dei loro famigliari. In questo quadro, particolare attenzione hanno trovato le rassegne cinematografiche, le recite per bambini, le visite ai musei ed a esposizioni. Vanno ricordate anche altre iniziative svolte dal COASIT nel biennio trascorso come i premi di incoraggiamento allo studio erogati a favore

di studenti universitari e para-universitari e del ciclo medio superiore nonché il convegno su « La nuova funzione dei servizi sociali in immigrazione ». Tutto ciò ha concorso a rendere il bilancio del COASIT dell'ultimo biennio altamente positivo e a gettare le basi per un'attività ancor più articolata ed efficace per il futuro. Nel frattempo è stato elaborato un nuovo regolamento elettorale al fine di agevolare la partecipazione dei connazionali all'elezione del Consiglio d'Amministrazione. Esso è emerso da un ampio e sereno dibattito in seno ai tre Comitati d'Intesa (Brabante, Limburgo e Tubize) che hanno confermato, a mio avviso, la loro validità, assolvendo pienamente alla loro funzione di sede di discussione e di esame di tutti i problemi concernenti l'emigrazione nel contesto delle realtà locali.

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione che esce dalle elezioni del giugno scorso sarà ora chiamato a continuare sulla strada intrapresa, a consolidare i risultati conseguiti, ad approfondire alcuni temi che sembrano importanti. Si tratterà innanzitutto, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione, di rivolgere maggiore attenzione soprattutto alle iniziative a favore dei nostri ragazzi in età scolastica, di affinare il coordinamento nell'elaborazione di programmi socio-culturali a loro favore, di trovare uno schema di coordinamento con gli altri due Comitati consolari (COASIT e COCOCO) per non disperdere sforzi umani e risorse finanziarie. Su quest'ultimo aspetto, che mi sembra di particolare rilevanza, penso che la Collettività di questa circoscrizione possa trovare un'anticipazione di quello che sarà il futuro modello del Comitato consolare, che forma, come noto, oggetto di esame da parte del Parlamento italiano. I tempi stringono e la nostra emigrazione non può aspettare. Sono certo che da una fattiva ed appassionata collaborazione di tutti potranno scaturire utili indicazioni su quello che potrà essere la struttura concreta del Comitato consolare, in cui trovino risposta le aspirazioni di tutte le forze che compongono una Collettività italiana all'estero.

Tutto ciò è possibile se si continuerà ad operare come si è fatto sino adesso, antepoendo gli interessi generali a quelli di carattere particolare; se coloro che sono o saranno chiamati ad una carica statutaria la considerano al servizio del connazionale e non di « quel connazionale », del « servire senza servirsene ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'ARRETRATI SOCIALI

presenta i piccoli azionisti dell'istituto stesso, ha preannunciato, per questa mattina, una conferenza stampa. Sembra, a questo proposito, che le pressioni, dirette anche contro ex dipendenti della banca, siano state numerose e piuttosto esplicite.

Perché ci fu ritardo nel trasferire in USA la documentazione del giudice su Sindona

ROMA. — «Forse è stato un certo languore nella volontà — ammette un funzionario del ministero degli Esteri — a ritardare la documentazione che doveva appoggiare la richiesta di estradizione del finanziere. Ma la mancanza di volontà e di solerzia non deve essere imputata al ministero degli Esteri, sempre secondo lo stesso funzionario. Le cose, si precisa, stanno così: la documentazione

La precisione dei colpi induriti dagli inquirenti a ritenere che l'assassino sia un killer di professione. Polizia e carabinieri hanno cominciato una vasta caccia all'uomo ma il «comando» non ha lasciato traccia, né è stato possibile risalire alla «127» rossa usata per l'agguato.

In questura sono state sentite le cinque persone che, poche ore prima del delitto, avevano cenato assieme all'avvocato Ambrosoli; il sostituto procuratore Poma, invece, ha raccolto la deposizione dei due legali americani di Michele Sindona, Steven Stein e John Kirby. Nessuna indiscrezione è trapelata sul colloquio che è stato seguito da un incontro con un altro legale, Renato Taddei, difensore di Carlo Bor-doni, l'ex braccio destro di Sindona, coinvolto a sua volta, a Nuova York, nel crack della Franklin Bank e detenuto in un carcere americano. Infine, a proposito delle intimidazioni ricevute, sotto varie forme, da personaggi che hanno avuto a che fare con il fallimento della Banca Privata Italiana, l'avvocato Giuseppe Melzi, che rap-

Spy delitto Ambrosoli interrogati i legali americani

MILANO. — Nessuna traccia degli assassini che, mercoledì notte, hanno ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, davanti alla sua abitazione di via Morozzo dell'1-Recca 1. Le-ttume, neorecuperato, svolto ieri mattina, ha accertato che tutti e quattro i colpi esplosi a bruciapelo dal killer, spallati da due complici, erano mortali. Un proiettile, penetrato poco sotto l'ascella, ha trapassato il cuore ed è uscito dal petto. Un altro, dopo aver lacerato i polmoni, si è conficcato nello scapole e il professionista era tornato a casa dopo aver trascorso la serata in compagnia di amici.

cessario compiere un'altra formalità: quella della legalizzazione presso l'ambasciata americana a Roma delle firme del consolato americano di Milano che aveva provveduto alla trasmissione dell'atto. Ma questa fu in pratica celerissima. Dopodiché la documentazione fu inviata all'ambasciata italiana a Washington con un corriere aereo speciale.

La nostra rappresentanza negli USA la fece pervenire subito al giudice competente di Nuova York. Dunque un ritardo, se c'è stato, è imputabile alla trasmissione a mezzo posta tra i due ministeri romani, quello di grazia e giustizia e quello degli Esteri. Qualcuno a questo punto ricorda che anche per la trasmissione in America della richiesta di estradizione di Sindona si verificò un piccolo mistero quasi analogo. Pure in quel caso la richiesta di estradizione saltò fuori all'ultimo momento dopo che alcuni giornali avevano denunciato il fatto che essa era scomparsa in qualche cassetto. Dunque ci si domanda a chi si deve far risalire questo «languore della volontà».

ne aggiuntiva fu spedita verso la metà di giugno dal giudice di Milano al ministero di grazia e giustizia a Roma. Questo avrebbe dovuto far pervenire la pratica col sistema più celere al ministero degli Esteri, perché a sua volta la inoltrasse alla nostra rappresentanza a Washington. L'ambasciata italiana in America doveva far recapitare al giudice di Nuova York il fascicolo.

Ora, invece, è successo che il ministero di grazia e giustizia per trasmettere la pratica a quello degli Esteri si è servito della posta normale. La conseguenza è stata che in questo passaggio tra i due ministeri è verificato un certo ritardo. Quando il giudice Viola — si assicura alla «Presenza» — parlò di ritardo nella trasmissione della documentazione, questa non era ancora arrivata al ministero degli Esteri. Vi pervenne esattamente il giorno dopo la denuncia del ritardo da parte del giudice, come è stato possibile documentare al giudice Viola il quale avrebbe preso atto della correttezza del comportamento della Farnesina.

Giunta la documentazione al ministero degli Esteri, fu ne-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rileglio del Giornale

Il Tempo

di

del

14/9/1979 pag. 2

**Costituita a Mazara
una Commissione
per la pesca**

Trapani, 13 luglio

Il Consiglio comunale di Mazara del Vallo, riunitosi in seduta straordinaria, ha deciso di costituire una commissione formata da consiglieri di tutti i partiti e da esperti per i problemi della pesca nel canale di Sicilia; della commissione faranno parte anche esperti in diritto internazionale.

Il nuovo organismo — è stato sottolineato durante il dibattito — avrà il compito di seguire la trattativa bilaterale tra CEE e Tunisia per il rinnovo della convenzione sulla pesca nel canale di Sicilia scaduta il 18 giugno scorso, e, contemporaneamente, di sollecitare analoghe trattative con gli altri Stati rivieraschi del Mediterraneo.

Il Comune ha rivolto un vivo appello alla flotta della cittadina affinché le operazioni di pesca nel canale si svolgano in acque «sicuramente internazionali» e contemporaneamente ha invitato la Marina Militare ad una maggiore presenza e sorveglianza nella zona frequentata dai battelli siciliani.

Miglioreranno nel campo di Latina le condizioni dei profughi italiani dopo l'arrivo dei vietnamiti?

Appena giunti a «Rossi Longhi» i 54 sventurati hanno raccontato le piraterie subite nel golfo di Thailandia, le traversie patite nel corso di 26 lunghi giorni, i morti che hanno lasciato nel corso della loro odissea - Giovedì giungeranno altri 51 profughi - Tra quelli giunti vi sono 5 uomini soli che hanno dovuto abbandonare le loro famiglie nei villaggi di Saigon - Tra i motivi della fuga dal Vietnam il forzato trasferimento in campagna

Il campo di Latina fu costruito per lo smistamento dei profughi, quindi, per una permanenza breve e provvisoria.

Le strutture e i servizi non sono perfetti adeguati perché ci si possa vivere, eppure, nonostante gli impegni e le promesse, per molti sventurati (la maggior parte provenienti dai paesi dell'est, ma ci sono anche molti italiani) la provvisorietà è diventata residenza fissa. All'interno del campo la vita è impossibile: mancano tutte le condizioni umane, alimentari e igieniche per poterci stare serenamente. E non va neppure dimenticato che per molti di loro il posto di lavoro è diventato un sogno irrealizzabile.

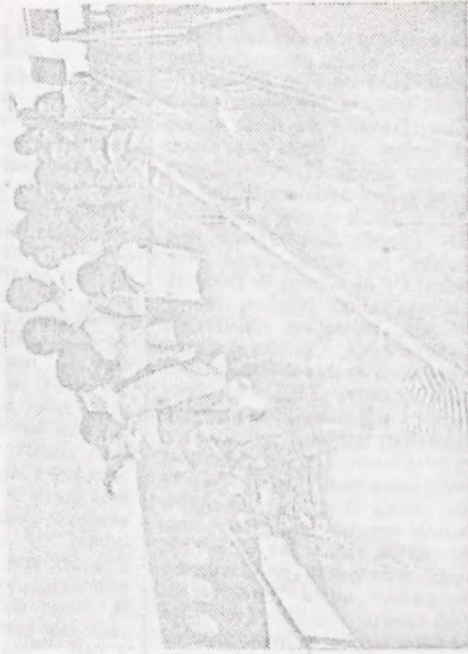
Ora l'arrivo dei vietnamiti ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su questo lager, auguriamoci che chi di dovere faccia finalmente tutto il necessario perché nessuno abbia a pentirsi della scelta di libertà e di civiltà che ha fatto a costo della propria pelle.

Il primo gruppo di 54 profughi dal Vietnam che troveranno

ospitalità in Italia è giunto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con un aereo dell'Alitalia proveniente da Bangkok.

Dopo essere sbarcati dal DC-10 della compagnia di bandiera, arrivati allo scalo romano alle 6,40, i profughi hanno ricevuto una prima assistenza da parte di infermieri della Croce Rossa, che hanno distribuito bevande calde. Successivamente, i profughi sono stati sottoposti ad un controllo sanitario per accertare le loro condizioni di salute.

Quattordici delle 50 persone giunte questa mattina a Roma hanno affrontato l'odissea della fuga in mare. «Tutto sommato — ha detto uno di essi — siamo stati fortunati. La nostra permanenza in mare aperto è infatti durata soltanto quattro giorni, poi un mercantile thailandese, il «Kua Koon», ha avvistato la nostra imbarcazione e ci ha preso a rimorchio fino a Bangkok. Qui, però, le autorità locali ci hanno impedito di sbarcare. Successivamente si è messa in contatto con noi la Caritas internazionale ed ora eccoci qui».



Nella foto: l'arrivo a Fiumicino dei primi 54 profughi

Sui motivi della fuga dal Vietnam tutti i profughi sono concordi: il forzato trasferimento in campagna attuato dalle autorità. «Siamo quasi tutti artigiani ed operai specializzati — hanno detto — perché avremmo dovuto fare gli agricoltori?».

Ad accogliere i profughi al «Leonardo Da Vinci» era anche presente il vicepresidente della

Caritas internazionale, Mons. Nervo, che ha dato alcune cifre che documentano il dramma che stanno vivendo centinaia di migliaia di persone. «Dal maggio del 1977 al maggio del 1979 — ha detto Mons. Nervo, — sono approdati in Malaysia 114 mila profughi; in Thailandia, dal 1975 al dicembre 1978, sono giunti invece 214 mila tra viet-

namiti, cambogiani e laotiani, simpatia e solidarietà erano accompagnati da Don Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas italiana. È stato possibile grazie a un'interprete e a un sacerdote cattolico raccogliere qualche testimonianza dell'autentica odissea sopportata da questa gente.

Un primo gruppo era stato raccolto da una nave thailandese mentre stava affondando con un barcone; il secondo è composto per lo più d'indocinesi provenienti dal Laos e giunti prima in Thailandia e quindi a Bangkok da dove hanno preso il volo per Fiumicino.

Hanno raccontato a lungo delle varie traversie sofferte, delle piraterie delle quali sono stati oggetto nel golfo della Thailandia ed hanno soprattutto ricordato commosi quanti non fanno parte più del loro gruppo, coloro cioè che sono morti nel corso di questi avventurosi viaggi.

I profughi dovrebbero fermarsi a Latina per un breve periodo per essere poi destinati ad altre località secondo un piano di occupazione già predisposto

Al campo «Rossi-Longhi» i 54 profughi vietnamiti sono giunti alle 9,45.

Nell'ampio cortile del campo erano ad attenderli il prefetto, dottor Angelo Barbato, funzionari del ministero dell'Interno e della Prefettura, autorità comunali e provinciali.

I profughi che hanno trovato a Latina un clima di assoluta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

la Nazione

di

del

14/7/79

Nella miseria di Hong Kong felici i profughi vietnamiti

Incredibili racconti di viaggi in mare - In pochi capannoni stipati ottomila relitti umani, in maggioranza fuggiti dal Nord - Un altro dramma: quello dei cinesi

Dal nostro inviato

HONG KONG — Un territorio di mille chilometri quadrati, densità 12.000 abitanti a miglio quadrato (contro i 140 della Cina e i 59 degli Stati Uniti). Tra le pieghe periferiche di questa incredibile città dove il letto più alto si trova al cinquantesimo piano d'un grattacielo e il più basso nelle cunette del selciato, c'è uno dei tanti campi di profughi vietnamiti. Sono stati portati da imbarcazioni fragilissime su un mare che per decine di anni ha scaricato a Hong Kong solo ambasciatori, militari, mercanti, dame inglesi, turisti ricchi, turisti medi e tonnellate di valuta estera.

Il campo è una striscia di banchina di non oltre tre chilometri, larga qualche decina di metri, tra l'acqua e i capannoni d'un vecchio deposito marinaro. Sono in ottomila a dividersi il posto, « questa bellissima striscia di libertà », come l'ha prontamente definita un missionario della Pontificia, monsignor Eliaudi, che vi presta soccorso tra gli altri volontari. Dentro i capannoni, alle due del pomeriggio ora locale, fanno soprattutto i vecchi e le donne con i bambini più pic-

coli. Gli immensi locali hanno l'impiantito ricoperto di stuoie fitte, di corpi sdraiati, accovacciati. Nessuno se ne sta in piedi o passeggia, pochi parlano a voce bassa. I bambini sono assai malconci, anche se quelli veramente gravi sono stati già portati all'ospedale della città. Un infermiere spiega che, nonostante il loro aspetto impressionante, godono di buona salute e che i segni sulla pelle passeranno in fretta.

I segni sulla pelle, però, sono terribili. Alcuni di loro hanno il viso e le spalle devastati da mille e mille punture di insetti che nell'addome diventano piaghe rosse. Altri sembrano minuscoli vecchietti, avvizziti, rugosi a causa del sole, della salsedine e della mancanza d'acqua. Un bimbo di circa quattro anni mostra ridendo il sedere squamato come il dorso d'un pesce. Il cinquanta per cento dei loro amici, parenti, fratelli, figli è morto in mare. La metà di questo carico che dal Vietnam ha cercato di approdare qui a Hong Kong è affogato, oppure è impazzito e s'è gettato in acqua, è morto di dissenteria, di fame e soprattutto di sete. Ognuno di questi ottomila profughi ha lasciato in fondo all'

acqua dell'Oceano qualcosa di profondamente amato.

I vecchi parlano più volentieri dei giovani e quasi sempre in francese, i ragazzi solo quelli più colti in inglese e comunque preferiscono tacere. Le loro storie sono incredibili: un mese e mezzo di mare, stipati come bestie, respinti da vari paesi, senza un soldo, derubati di tutto o in Vietnam o dai padroni delle barche, soprattutto mercantili, che li hanno « salvati ». Due missionari spiegano che ci sono persone colte, che avevano una professione qualificata e che nonostante ciò hanno preferito scappare. Ma le caratteristiche di questo campo non sono propriamente queste. E' gente, invece, che è stata sempre molto povera, a parte due medici e un produttore televisivo, che ha sempre vissuto esclusivamente delle piccole lasciate dagli americani e soprattutto è gente che quasi nella totalità è scappata dal Vietnam del Nord, il paese vincitore.

Fuori dai capannoni è un fiume sempre in movimento di giovani, ragazzi e bambini. Sono belli, sani, allegri. Passano il tempo sotto i getti d'acqua degli idranti, si lavano continuamente i capelli dentro bacinelle di stagno e si pettinano a vicenda. La loro felicità è quasi contagiosa, sembra di stare in un immenso luna park acquatico. Un funzionario inglese spiega che mangiano due volte al giorno e che per fortuna hanno tutta l'acqua che occorre per mantenersi puliti e lontani dalle malattie. Non chiedono niente agli stranieri anche se osservano con molto interesse soprattutto le macchine fotografiche.

I volontari infermieri hanno pregato di non distribuire sigarette per via dei capannoni di legno. C'è però chi pensa che una sigaretta fumata assieme ad un vecchio che racconta la sua storia e la morte dei suoi tre nipotini non sia una cosa grave. Ed è a questo punto che scatta uno sconvolgente meccanismo, ancora più agghiacciante della miseria, delle piaghe, dei lutti. La traccia d'un genocidio anche morale: appena si offre qualcosa, una marea di adolescenti, di giovani, di ragazze ti si riversa addosso frugando dentro le borse. Mille mani prendono tutto quello che trovano, tranne gli oggetti preziosi. Scartano i dollari, le macchine fotografiche, gli obiettivi e portano via scatole di plastica vuote, sigarette, penne biro, pettini, fazzoletti di carta per asciugare via

via a bottoni della giacca, alle mollette sfilate dai capelli, al block notes.

Il problema più pressante è, comunque, cosa mai faranno queste ottomila persone che impazziscono per un pezzetto di plastica in una città come Hong Kong, mecca del consumismo internazionale. Difficilmente riusciranno a trovare un lavoro vero e proprio, a parte la sopravvivenza fatta di truffe, furti, accattonaggio nei quartieri più miseri. La situazione, per via del loro numero enorme, era già grave dopo la caduta di Saigon, ma dal '75 al '78 è notevolmente peggiorata. Fino ad ora 43 mila vietnamiti di asilo alle autorità di Hong Kong e solo cinquemila sono stati ufficialmente accettati e alloggiati in alberghi della città. Ma, oltre a questi, altri 55 mila profughi sono riusciti ad arrivare con i mercantili e soprattutto con i *boat paper*, le barche di carta; nel secondo semestre del '78 in scemila; nei primi mesi del '79 scemila ogni trenta giorni, fino a tre volte tanto dal maggio scorso e più di ventimila questo giugno.

Ai profughi vietnamiti si aggiungono poi quelli di un'altra categoria, anche se numericamente minori: i cinesi che tentano soprattutto di raggiungere i parenti a Hong Kong. Nel '75 era stato stipulato un accordo con la Cina affinché limitasse il numero dei permessi di espatrio a cinquanta al giorno. Oggi i permessi ufficiali sono 360 il giorno, ma ce ne sono un altro centinaio illegali. Nonostante i cinesi abbiano sempre un po' di denaro, parenti da raggiungere e lavoro quasi sicuro il fenomeno delle fughe viene assai mal visto sia in Cina dove sta per essere applicata la pena capitale al terzo tentativo di fuga, sia a Hong Kong dove si teme di accrescere il problema dei vietnamiti.

Un ufficiale inglese racconta che ogni mattina va a raccogliere qualche cinese: « Sono stati installati labirinti di filo spinato al confine, e almeno una cinquantina vi restano impigliati come uccelli. Io li rispedisco indietro, purtroppo però il triplo ce l'ha già fatta prima del mio arrivo e una volta raggiunta la città di Hong Kong, nessuno li riprende più! ».

Caterina Emili



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

Paese Socia

di

del

14/1/79

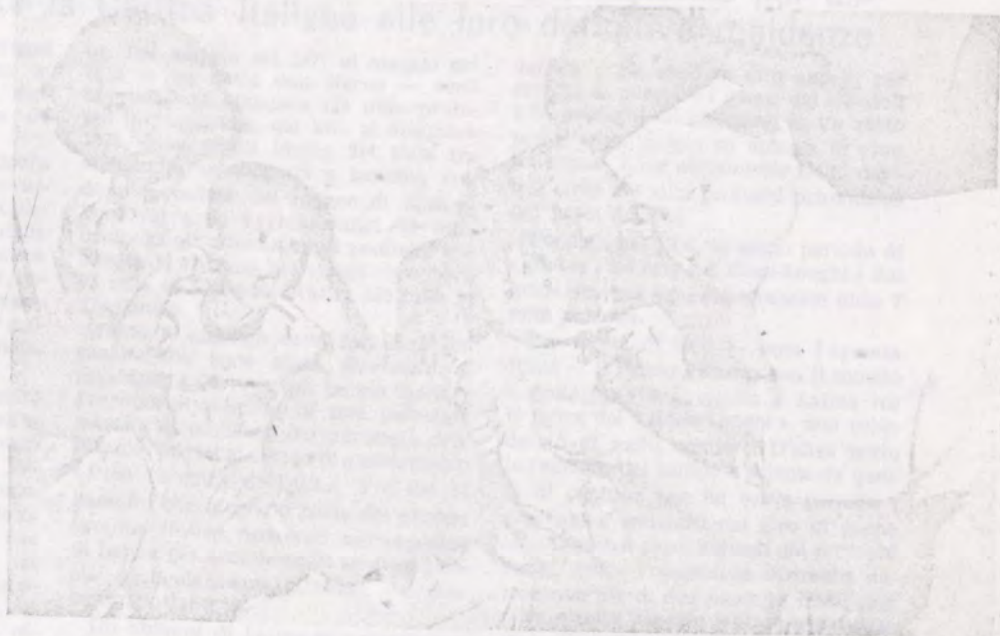
pag. 5

Da ieri al campo di Latina i primi 50 profughi dal Vietnam

«L'Italia? Sì, forse l'avevamo sentita nominare»

Quattordici raccolti in mare - Ora aspettano un lavoro

I primi cinquanta profughi provenienti dal Sud Est asiatico sono sbarcati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino provenienti da Bangkok. Subito dopo l'arrivo, hanno ricevuto la prima assistenza dalle infermiere della Croce Rossa. Sono quasi tutti in buone condizioni fisiche. Solo tre bambini sono stati ricoverati all'ospedale per visite più accurate. Più tardi sono stati trasferiti in pullman al cam. «Rossi Longhi» di Latina



Dal nostro inviato ELISABETTA RASY

LATINA, 14 — Il nome è un groviglio di «l» e «n». Non riesco ad afferrarlo. Ha diciannove anni. È sbucato con un sorriso di collaborazione da una porta del lungo corridoio che taglia a metà il dormitorio, l'unico medaglione restaurato dell'ex caserma sulla strada per Latina Scalo, ora campo profughi «Rossi Longhi». A Vientiane faceva il meccanico. Ha due fratelli, una madre che fa la cuoca. Parla francese abbastanza bene, soprattutto nelle formule di reverente cortesia. È uno dei 50 profughi arrivati ieri mattina a Fiumicino da Bangkok. Trenta ore di viaggio. Per lui è per i suoi è cominciato in un campo profughi cambogiano al confronto del quale, mi fa capire, il fatiscante «Rossi Longhi» di Latina sembra un grande albergo.

Come gli altri rifugiati sbarcati ieri, (quattordici erano stati raccolti in mare) ha già una destinazione italiana, procurata dalla Caritas Internazionale. Sua madre faceva la cuoca e continuerà a farla, portandosi dietro i tre figli, presso una famiglia italiana disposta a riceverli. In che città? Un vago sorriso, per dire che non lo sa. Dell'Europa conosce di nome, sembra di capire, solo la Francia e l'Inghilterra. Vivono in campo profughi dal giugno del '77, quando a bordo di un ca-

mion, hanno attraversato il Mekong. Suo padre era passato prima di lui, spiega continuando a sorridere. Si dividevano per non essere visti dai «soldats rouges». Il camion su cui era si è rovesciato: «Lui è deceduto». Usa il verbo «decedere» come se fosse abituato agli interrogatori ufficiali, alla chiarezza richiesta dai questionari internazionali che condensano, in poche cifre e parole, una storia di vita irrimediabilmente passata. Gli domando se molti di quelli che erano fuggiti con lui sono morti. Stesso sorriso scoraggiante: «Sì, molti». Cerco stentatamente di farlo parlare ancora. L'arrivo al campo thailandese... «È stato molto duro. Non avevamo denaro per acquistare gli alimenti. Poi è arrivata l'ONU e ha fatto una lista». Pensa di lavorare in Italia? «Sì, certamente» recita la stessa rassegnata gentilezza.

Il diciannovenne che ha scelto la gentilezza come tenace strategia di sopravvivenza è un privilegiato al campo. Può farsi capire e può capire. Dagli altri, arrivano segnali incerti, gesti accattivanti ma schivi, sguardi perplessi che è facile decifrare. Donne se ne vedono poche, una giovane incinta compare e dilegua in un secondo. Qualcuno, in segno di amicizia offre un frutto rosso, carnoso, portato dietro durante la fuga. Nessuno accetta. I bambini li sorvegliano gli uomini. In giro, si sentono solo voci infantili.

L'operazione profughi è cominciata in bellezza, dicono i funzionari del ministero degli Interni inviati in missione al «Rossi Longhi»: «Alle 9,30 sono arrivati in pullman da Fiumicino e a mezzogiorno erano già a tavola». «Il campo non è un residence, ma non è neanche un lager come quelli cambogiani» aggiunge il direttore Giovanni Bilanzuoli, appena arrivato da Jesolo dove è stato a verificare la praticabilità di altri rifugi, per i profughi che arriveranno con le tre navi da Singapore. L'ex caserma di Latina è stata adibita a campo di raccolta nel '57; finora ha ospitato gente uscita dai paesi dell'Europa orientale. Fatalmente, il cortese cerimoniale di chi mi porta in giro ad ammira-

re la funzionale cucina, la mensa ben attrezzata, i servizi igienici lindi e moderni, replica impreviste formule di quegli anni: «Il campo non è una reggia, ma finalmente respireranno l'aria della libertà». In effetti, malgrado la buona volontà e l'efficienza, tutto è malinconicamente retrodatato.

Domando come si sono sistemati i profughi arrivati nel '78 (quello di ieri non è il primo gruppo di rifugiati indocinesi in Italia: l'anno passato, senza l'attuale clamore, ne sono arrivati due gruppi). Quindici hanno proseguito per gli Stati Uniti per raggiungere dei parenti; gli altri, le donne sono state quasi tutte assunte in una fabbrica di bambole, gli uomini hanno trovato lavoro in risaia. Zamberletti, ieri mattina al «Rossi Longhi» ha assicurato che anche per i nuovi arrivati la permanenza al campo sarà «brevevissima». Tutti hanno già trovato una sistemazione. Prima, dovranno essere nuovamente sottoposti a controlli medici e dovranno essere schedati secondo appositi questionari, per avere lo statuto di «rifugiati politici» che dà diritto ad alcuni privilegi e per fornire garanzie minime alle famiglie che li ospiteranno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E FIDELI ASSOCIATI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Osservatore Romano

di

del

14/4

209.7

CINQUANTAQUATTRO PERSONE STREME

Sono giunti stamane a Roma i primi rifugiati vietnamiti

Saranno temporaneamente ospiti del campo-profughi di Latina per essere avviati tramite la Caritas Italiana alle loro definitive residenze

I primi cinquantaquattro profughi vietnamiti sono giunti stamattina in Italia sbarcando all'aeroporto di Fiumicino da un aereo proveniente da Bangkok.

Ha inizio così, tangibilmente, l'opera di soccorso messa in moto dal governo italiano dopo gli appelli della Chiesa italiana a sua volta sollecitata dalle parole del Santo Padre che si faceva interprete degli accorati messaggi degli episcopati dei Paesi più direttamente interessati al drammatico esodo (Indonesia, Malaysia, Thailandia, ecc.).

Come è noto, l'asilo in Italia è stato reso possibile dalla pressione dell'opinione pubblica sulle autorità governative e dall'opera della Caritas Italiana, organo caritativo e di promozione umana della Conferenza episcopale italiana che, prima ancora che si muovessero gli organi ufficiali, ha dato inizio ad una campagna di sensibilizzazione ed alla costituzione di un segretariato che convogliasse le offerte di lavoro e di ospitalità agli esuli. Il grande numero di queste offerte ha reso possibile l'inserimento dei profughi nella società italiana.

Inoltre la Caritas Italiana è stata l'unico tramite fra il governo e le autorità dei Paesi del sud-est asiatico dove trovavano un primo temporaneo rifugio i sopravvissuti alla fuga via mare dalla penisola indocinese. Delegazioni dello stesso organismo si sono recate in più riprese in Malaysia, Indonesia, Thailandia per visitare i campi profughi portando concreti aiuti ai cattolici italiani, selezionando le famiglie che volevano trasferirsi in Italia e prendendo contatti con gli organismi internazionali per i rifugiati e con le autorità consolari e diplomatiche di quei posti.

La stessa Caritas Italiana, che ha fornito gli interpreti a bordo delle navi della flotta italiana in navigazione verso il Mar Cinese Meridionale per raccogliere i naufraghi, ha già provveduto ad inserire in altrettanti posti di lavoro arriveranno nei prossimi giorni e provvederà ancora ad ospitare, dopo un primo breve soggiorno nel campo profughi di Latina, tutti gli esuli per adattarli alla nuova vita. Per questo, presso la Caritas Italiana sono stati predisposti, oltre all'alloggio e alle cure necessarie, corsi di lingua e di cultura italiana.

Ad accogliere i profughi all'aeroporto «Leonardo da Vinci» era presente il vicepresidente della Caritas don Giovanni Nervo, che ha dato alcune cifre che documentano il dramma che stanno vivendo centinaia di migliaia di perso-

ne. Dal maggio del 1977 al maggio del 1979 — ha detto don Nervo — sono approdati in Malaysia 114 mila profughi in Thailandia, dal 1975 al dicembre 1978, sono giunti invece 214 mila tra vietnamiti, cambogiani e laotiani, cui, dopo la caduta del regime di Phnom-Penh, si sono aggiunti altri 80 mila cambogiani. Attualmente i profughi che ancora si trovano nei campi sarebbero 73 mila in Malaysia e oltre 150 mila in Thailandia.

Dopo il disbrigo delle formalità doganali, che sono state accelerate al massimo, i 50 profughi hanno lasciato l'aeroporto a bordo di due pulmini, messi a disposizione dal ministero dell'Interno, diretti al centro di smistamento «Rossi-Longhi» di Latina. Tre dei 14 bambini che facevano parte del gruppo saranno invece ricoverati nell'ospedale di Latina per accertamenti sanitari giacché particolarmente affaticati ai continui spostamenti.

Gli abitanti di Latina si preparano a ricevere i profughi con spirito di soli-

darietà e già sono in atto appelli per cercare di alleviare i disagi dei rifugiati. I 54 profughi alloggeranno in un vasto padiglione disposto su un'area di oltre un ettaro, dove attualmente sono ospitati circa 200 altri profughi provenienti dai paesi dell'Est.

Fondato nel 1957, in pieno periodo di «guerra fredda», «il Rossi-Longhi» dal quale sino ad oggi sono passate oltre 7 mila persone.

Per molte di loro — nota l'Agenzia Italia — il primo impatto con il mondo «capitalista» è avvenuto a Latina tra le mura del «Rossi-Longhi», non certo dotato di molti comfort. D'altra parte la funzione del campo è solamente quella di ospitare per un breve periodo i profughi e smistarli nel giro di poche settimane nei paesi indicati dai profughi stessi. Tutta l'operazione dovrebbe durare non più di due mesi. In molti casi però questo periodo è stato abbondantemente superato, e il campo ha avuto ospiti per più di un anno.

Ministero degli Affari Esteri
di Guido Gonella

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

del

14/9/79 - 2

Vigilia di Strasburgo

Fra tre giorni si inaugura a Strasburgo il Parlamento di Europa eletto con suffragio universale diretto.

E' un grande onore rappresentare in questo Parlamento la città di Roma centro dell'universalismo cristiano nella storia dei secoli, e città nella quale sono stati firmati gli « Accordi di Roma » che sono alla base delle Comunità europee.

Non è esagerato dire che l'inaugurazione del primo Parlamento d'Europa libera e unita segna un avvenimento storico senza precedenti.

Per la prima volta, nella storia del mondo, i diretti rappresentanti dei popoli liberi dell'Occidente si riuniscono a parlamento dopo le tragiche e secolari esperienze dei bellicismi dinastici e dei successivi totalitarismi crudeli.

Non basta dire che bisogna avere un grande senso di responsabilità per essere all'altezza di un compito particolarmente gravoso. Per non ingannare le fervide aspettative, bisogna passare dagli omaggi verbali ai propositi fermi di impegnarsi per dare concretezza alle prospettive europee.

Fin dal primo ingresso nella solenne aula di Strasburgo è necessario proporsi di non baloccarsi o con parole retoriche o con programmazioni utopistiche. Bisogna, invece, precisare concretamente le nuove funzioni del Parlamento europeo che chiude il ciclo della precedente Assemblea non eletta direttamente dai popoli. Bisogna rinforzare le strutture della nuova istituzione, e migliorare i metodi di lavoro spesso impacciato da un burocraticismo d'alto valore tecnico ma, talora, senza slancio.

Per non deludere i popoli che hanno manifestato una fede, anche se solo incipiente, in una Europa nuova, cioè in una Europa non più dei regimi assolutisti o dittatoriali e bellicisti, bisogna che il Parlamento degli europei non si limiti alle questioni economiche.

Deve lavorare per la difesa dei diritti dell'uomo, per la tutela delle pubbliche libertà spesso insidiate, per la lotta contro l'intolleranza razziale e religiosa e contro la criminalità del terrorismo che è fenomeno in quale valica i confini degli Stati.

Chi vuole rispettare i valori spirituali della civiltà europea deve combattere per difendere il diritto alla vita, l'unità della famiglia, l'impegno dell'educazione, la dignità del costume.

Questi sono obiettivi anche della politica interna, familiare ed educativa dei singoli Stati. Ma l'impresa europea consiste nel ritenere che l'europeismo, con le sue istituzioni che vanno al di là dei confini nazionali, può contribuire a raggiungere questi obiettivi in maniera diversa, con mezzi suoi, senza sostituirsi a nessuno, ma integrando gli sforzi che si compiono in altre sfere della vita sociale, con altre autorità, con altri protagonisti, con altri programmi e mezzi.

Non è facile armonizzare e rendere comuni gli sforzi dei singoli Stati in tali materie. Ci vuole coraggio, intraprendenza e fantasia per far ciò, per non fermarsi a balbettare i soliti luoghi comuni, per non finire a far male ciò che altri possono fare bene.

Oltre ad allargare i suoi orizzonti con l'integrazione politica che può rendere più efficiente la stessa integrazione economica, il nuovo europeismo deve affrontare una triplice sfida sullo stesso suo specifico terreno economico:

1) La sfida energetica che esige un piano preciso nel campo tecnologico, industriale e della ricerca;

2) La sfida della disoccupazione che minaccia soprattutto la gioventù e, di conseguenza, l'avvenire della nostra società;

3) La sfida monetaria che è causa non ultima dell'inflazione la quale sconvolge i valori economici e sociali e defrauda i sacrifici della gente che conosce le virtù della previdenza.

In queste dure battaglie, l'europeismo deve sfoderare le armi proprie che non sono quelle dei singoli Stati ai quali si intende andare in soccorso con operazioni che interessano vasti orizzonti.

Estendere e approfondire quantitativamente l'intervento, ma estendere anche le aree dell'intervento con l'adesione alla Comunità delle altre potenze mediterranee. E' questo indubbiamente un grande interesse non solo per la comunità

ma, specificamente, anche per l'Italia.

Strasburgo ha preparato grandi solennità per la cerimonia di partenza della locomotiva europea. Ma ogni cerimoniale è ben vana cosa se alla forma non corrisponde la sostanza, in questo nostro mondo nel quale, malgrado i visibili e poderosi progressi, non manca lo sconcertante scoraggiamento per le cose a venire.

A Strasburgo, fin dal primo momento, emergeranno le due grandi tendenze dell'europeismo: da una parte i minimalisti e dall'altra i massimalisti.

In Francia e in Inghilterra non sono reticenti coloro che vogliono minimizzare l'europeismo, contenerlo entro superati confini, smorzare gli slanci nel timore che la solidarietà possa implicare limitazioni della sovranità.

Invece i massimalisti, specialmente italiani, vogliono marciare innanzi lungo le strade già indicate da De Gasperi con l'accortezza necessaria per impedire che il « tutto e subito » finisca per sfasciare una grande impresa che un giorno potrà proporsi di essere utile non solo ai popoli dell'Europa libera e democratica ma anche ai popoli dell'altra triste Europa i quali soffrono sotto un regime di servitù umiliante.

Bisogna che non solo noi rappresentanti del popolo, ma anche l'opinione pubblica abbia coscienza della gravità degli impegni che ci siamo assunti affinché l'europeismo dei popoli non naufroghi come l'europeismo dei governi che ha fatto la sua deludente e tragica esperienza nel ventennio fra le due guerre con la fallimentare Società delle Nazioni nella quale parlavano non i rappresentanti dei popoli ma le delegazioni governative. Riferivano solo la « voce del padrone » di cui erano un semplice doppiaggio.

A che cosa sarebbe servita l'elezione diretta del Parlamento con i suoi sacrifici, con i suoi impegni, con le sue spese se la politica dell'europeismo continuasse nel pur pregevole ma lento ed incerto cammino finora percorso?

L'inaugurazione del Parlamento è un fatto da segnare « albo lapillo » perché dà inizio ad una esperienza senza precedenti. I delegati dei popoli possono ora parlare sia all'assemblea dei popoli sia alle istituzioni governative nazionali e sovranazionali.

GUIDO GONELLA



Deciso dal Comitato interministeriale prezzi

Dal 1. agosto a trecento lire il prezzo dei quotidiani Editoria: presentata la legge

Il prezzo dei quotidiani salirà a 300 lire dal primo agosto prossimo: lo ha deciso il Comitato interministeriale prezzi (Cip), riunitosi ieri mattina a Palazzo Chigi.

Il Cip — ha detto al termine della riunione il segretario generale del Comitato — ha deciso di non ritoccare le tariffe per gli abbonamenti (che incidono sul «paniere» della scala mobile ed il cui aumento avrebbe, quindi, fatto «scattare» la contingenza). E' stata inoltre accolta la richiesta della Commissione centrale carta di avviare un'indagine conoscitiva sui costi di produzione e di distribuzione dei quotidiani.

Il Cip ha così accolto la delibera del suo organo consultivo — la Commissione Carta — che aveva riconosciuto, nella sua riunione del 5 luglio, la fondatezza della richiesta di adeguamento del prezzo dei giornali avanzata dalla Fieg: la Federazione editori aveva infatti documentato i costi di produzione del «quotidiano-tipo» che risultavano superiori di quasi 90 lire rispetto al prezzo fissato dal Cip (338,36 lire la copia contro l'attuale prezzo di 250 lire). Il nuovo aumento di 50 lire del prezzo dei giornali — dopo quello analogo deciso in marzo — si è reso necessario, secondo

quanto affermava ancora la delibera della Commissione Carta, a causa dell'ulteriore aumento dei costi di produzione dei quotidiani: da marzo a luglio, infatti, il costo del «giornale-tipo» è aumentato di oltre il sei per cento, passando da 318,53 a 338,36 lire la copia. L'urgenza del provvedimento — affermava infine la delibera della Commissione, che è stata accolta ieri dal Cip — deriva inoltre dalla «prolungata carenza» legislativa nel settore dell'editoria (legge di riforma e provvidenze alla stampa).

I quotidiani, con la decisione presa dal Cip di portarne il prezzo a 300 lire, hanno subito il secondo rincaro dall'inizio dell'anno. Infatti nel febbraio scorso gli editori, conti alla mano, chiesero un aumento di cento lire (il prezzo era a 200) scaglionato in due tranches. L'11 marzo scorso scattò il primo aumento di 50 lire; ieri il secondo adeguamento.

Ieri intanto la proposta di legge di riforma dell'editoria è stata presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Aniasi, Cuminetti, Quercioli e dagli altri componenti il Comitato ristretto che nella passata legislatura ne aveva elaborato il testo approvato dalla

Commissione interni in seduta plenaria.

L'on. Aniasi, che fu relatore della legge, ha dichiarato, anche a nome dei colleghi, che chiederà a norma dell'articolo 107 del regolamento della Camera che la proposta sia discussa direttamente in aula nel testo trasmesso dalla Commissione interni alla presidenza della Camera, il 28 novembre 1978. Aniasi, nell'accompagnare la proposta di legge, afferma che «è nota la grave situazione in cui versa la stampa e particolarmente quella quotidiana. Alcuni giornali hanno cessato le pubblicazioni, altri rischiano la chiusura. L'aumento del prezzo non solo non risolve i problemi del riequilibrio economico delle imprese editoriali, ma crea ulteriori difficoltà alla diffusione della stampa, perché incide negativamente sul già ridotto numero di lettori e accresce ulteriormente il disavanzo delle imprese. Ma ciò che rende ancora più urgente questa legge è la necessità di riordinare l'intero settore per garantire una reale libertà di stampa. Alla proposta di legge dovranno essere sicuramente apportate correzioni oggetto di emendamenti, che potranno essere presentate direttamente nel dibattito di assemblea».

Il Lavoro

Il testo sull'editoria presentato alla Camera

ROMA — La proposta di legge di riforma dell'editoria è stata presentata ieri alla Camera dei Deputati dal democristiano Cuminetti e dagli onorevoli Aniasi e Quercioli e dagli altri componenti il comitato ristretto che nella passata legislatura ne aveva elaborato il testo approvato dalla Commissione Interni in seduta plenaria.

L'on. Aniasi, che fu relatore della legge, ha dichiarato, anche a nome dei colleghi, che chiederà a norma dell'art. 107 del regolamento della Camera che la proposta sia discussa direttamente in aula nel testo trasmesso dalla Commissione interni alla presidenza della Camera, il 28 novembre 1978.

Soltanto 320 funzionari e impiegati per 1.700.000 italiani in Europa

Consolati più funzionali e efficienti dopo il voto europeo degli emigrati?

I risultati del convegno organizzato dagli Esteri a Bruxelles per fare il punto sulle carenze riscontrate nel voto europeo « in loco » e sulle difficoltà incontrate dai Consolati — Le dichiarazioni del Sottosegretario Santuz e del direttore Migiulo

Otto consiglieri d'Ambasciata o addetti agli affari sociali e all'emigrazione, 42 tra Consolati Generali, Consolati e Agenti consolari, si sono riuniti mercoledì e giovedì 4 e 5 luglio a Bruxelles per esaminare in tutte le sue implicazioni e alla luce delle difficoltà delle carenze riscontrate il voto « in loco » degli emigrati all'occasione delle elezioni europee. Erano gli ideali rappresentanti dei 320 funzionari e impiegati consolari italiani che « curano » gli interessi di 1.700.000 connazionali in Europa.

La riunione alla quale ha partecipato il Sottosegretario agli Esteri con la delega per l'emigrazione, Giorgio Santuz, e che è stata presieduta dal ministro Giovanni Migiulo, direttore generale dell'Emigrazione e degli affari sociali al Ministero Esteri, e dal direttore generale del Per-

sonale, ministro Luigi Ferraris, ha fatto, come ha detto il sottosegretario Santuz, « il punto sulle carenze verificatesi ».

Nel corso di una conferenza stampa, il Sottosegretario Santuz e il ministro Migiulo hanno reso conto dell'andamento dei lavori. Intanto, essi hanno affermato, i Consolati hanno potuto nel corso di brevi interventi, esporre liberamente il loro punto di vista personale sull'andamento del voto e lo stato degli uffici consolari. « Inoltreremo una relazione — ha promesso Santuz — a tutti i destinatari interessati (Ministero degli Interni, Comuni, Presidenza del Consiglio, ecc.) su ciò che hanno detto i Consolati e siamo riusciti a sintetizzare. »

Santuz ha poi espresso la sua personale opinione sulla validità della legge e il funzionamento

degli uffici centrali e periferici italiani. « La legge è risultata macchinosa — ha detto Santuz ai giornalisti — ed essa ha dovuto essere applicata da uffici italiani — Comuni — e periferici — Consolati — non in grado di assolvere ai loro compiti per mancanza di strutture ma anche per una cronica scarsità di personale. »

« Non è mia intenzione esercitare difesa d'ufficio ma funzionari e impiegati dei Consolati in quelle condizioni hanno fatto il massimo. Certo, i Consolati vanno potenziati in uomini e in mezzi. E' nostra intenzione verificare se i sindacati, considerata la scarsa comprensione alla mobilità di molti dipendenti degli Esteri, siano disposti ora a considerare l'assunzione di impiegati contrattisti sul posto più che lo spostamento di funzionari e impiegati. L'impiego di contrattisti risolverebbe in breve tempo i casi più urgenti di scarsità di personale e inoltre ci garantirebbe un personale a conoscenza dei problemi dei cittadini emigrati e particolarmente sensibile ad essi. »

« Non trascuriamo neppure — ci ha detto poi Santuz — la possibilità di trasferire, compatibilmente con le esigenze sindacali, personale da Consolati plebei ad altri che risultano scarsamente dotati. »

Al termine di questo convegno dei Consolati d'Europa, che non ha precedenti nella storia della diplomazia italiana, pare di poter affermare che si sono messi in moto:

— la costituzione di una anagrafe dei residenti all'estero più precisa e aderente alla realtà;

— un potenziamento dei Consolati per far sì che più di 320 persone, quanti sono oggi Consolati, impiegati e uscieri, siano in grado di assistere meglio 1 milione 700.000 connazionali sparsi nell'Europa dei Nove;

— un adeguamento della legislazione amministrativa e elettorale italiana per ovviare alle disfunzioni verificatesi in maniera a volte scandalosa;

— una ripresa d'attività dell'Italia per giungere al voto amministrativo locale dei cittadini nell'ambito della Comunità Europea, che permetterebbe anche di avvalersi delle strutture amministrative locali per realizzare un vero e proprio censimento dei connazionali emigrati in Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles del 14.VII.79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borgheze

di

del

15/4/79

ITALIANI AD ADDIS ABEBA

Mentre l'Italia, giustamente, si commuove per la sorte dei profughi vietnamiti e invia la sua flotta a salvarli, ci giunge dall'Etiopia quest'appello accorato

Mi faccio promotore di questo appello, anche a nome di circa 40 italiani che sono in Addis Abeba. Non possiamo rimpatriare, contrariamente alla nostra volontà: da circa 4 anni aspettiamo, che il Governo Italiano pensi a noi. Non abbiamo alternativa. Siamo qui a languire: gente sui 60-70 anni, senza lavoro, malati, privi della possibilità di vita. Ci siamo rivolti alle nostre autorità Consolari, Ambasciate: « Speriamo », « Cercheremo », ci dicono. Adesso che siamo con le spalle al muro, nel senso che siamo arrivati alla fine, non potrebbe l'Ambasciata accoglierci nelle stalle dell'Ambasciata stessa, in attesa di crepare? Adesso (certo arriveranno) siamo senza Console e Ambasciatore: forse sarà meglio così: vuol dire che ci rivolgeremo alle autorità Etiopiche; forse saranno più umane. E il nostro grido della disperazione. Con meno di un miliardo l'Italia può salvare dei figli naturali e disgraziati; poi a salvare i profughi vietnamiti che stanno morendo si penserà più tardi.

Costanzo Nicola - P. O. Box 1311 - Addis Abeba



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di del 15.VII.79

VIAGGIO IN UN PIANETA NUOVO: IL MERCATO DELLE BRACCIA STRANIERE

Napoli crocevia d'un traffico di uomini

NAPOLI — L'incontro avviene in una missione nel cuore della vecchia Napoli. Abbiamo impiegato alcuni giorni per rintracciare il religioso che è il padre spirituale e il punto di riferimento dei lavoratori eritrei a Napoli. Non è stato tempo sprecato, però. Parlando con lui, infatti, è venuto fuori che si stava celebrando l'anniversario della lotta di liberazione eritrea e abbiamo avuto la possibilità di incontrare due giovani inviati dal Fronte di Liberazione per tenere i contatti con i connazionali all'estero.

Napoli, dunque, è un crocevia strategico anche per questo traffico di uomini. Ospita circa quattrocento tra eritrei ed etiopi, quasi tutti giovani studenti che si adattano a fare i domestici o i marinai. E qualche volta muoiono anche, come vedremo. Padre M.K. all'inizio non voleva parlare («è pericoloso, mi sento troppo controllato»), poi ha superato la diffidenza e la sua testimonianza è preziosa per conoscere questo spaccato umano che vive ai margini della città ufficiale. «Molti vengono qui a chiedere aiuto, ma io posso fare ben poco, mica ho le armi per combattere le prepotenze dei ricchi signori».

Per capire basterà questa storia. Una cameriera di Asmara a servizio presso una famiglia napoletana si ammalò pochi giorni prima che la famiglia partisse per la villeggiatura. La fanno partire ugualmente, il padrone non vuole sentire ragioni. Poi la signora ha un lampo di genio, vuol vedere che siccome è negra, questa ha una malattia infettiva? La paura contagia tutti ed in bre-

ve si prende questa decisione: noi ci trasferiamo tutti dalla nonna, la cameriera la chiudiamo in casa. La poveretta, sola e abbandonata, chiama finalmente la questura, arriva qualcuno e cominciano a curarla.

«Il suo calvario — dice padre M.K. — non è ancora finito, però, è ancora ricoverata in ospedale». Una storia triste ed esemplare, ce ne sarebbe ancora molte altre da raccontare dietro la facciata del perbenismo di casa nostra. Molte altre ancora non vengono fuori perché i lavoratori stranieri preferiscono tacere per non avere guai con la questura. «Quando non si è in regola con i visti non si può andare tanto per il sottile».

Nel refettorio della Missione, che è un vecchio convento settecentesco, l'atmosfera quasi distaccata dal mondo invita a parlare e a riflettere. Padre M.K. è un uomo giovane (40 anni) che ha molto sofferto e che vede molte sofferenze intorno a lui, aggiunge. Simpatizza con il movimento separatista del suo paese, ma si mantiene al di sopra delle parti «anche perché la lotta di liberazione non deve coinvolgere i connazionali civili dell'Eritrea che per le sue culture è un pezzo di terra etiopica». Per i connazionali che vivono a Napoli si prodiga al limite delle sue possibilità, li assiste, dice Messa per loro e «soprattutto cerco di tenerli uniti e sereni in una città che li emargina».

Le vicissitudini degli eritrei non sono dissimili da quelle dei lavoratori degli altri paesi. Solo pochi riescono ad arrivare a

Napoli con un regolare contratto (vedremo poi per quali canali avviene il reclutamento) tutti gli altri sono clandestini e ne subiscono i disagi. Non hanno assistenza, soprattutto, e quando stanno male debbono arrangiarsi. «Pensi che molte di queste ragazze non sanno né leggere, né scrivere, diventano ben presto solo merce da sfruttare e basta». Dico: qualcosa, però, si sta muovendo, ci sono rapporti nuovi ed interessanti con i sindacati italiani, il governo, poi, dovrebbe varare al più presto una nuova legge sull'immigrazione. «Sono tutte cose di là da venire e poi i sindacati obiettivamente possono fare poco per gli stranieri. Non hanno tempo per pensare a queste cose, hanno già tanti grattacapi».

Il lavoro è sempre precario ed i contratti quasi mai vengono rispettati soprattutto per quanto riguarda il tempo libero. Anche quelli che hanno un rapporto di lavoro regolare sono insoddisfatti. «Per avere il minimo della pensione in Italia debbono passare tanti anni e nessuno resiste. Quasi tutti ritornano a casa molto prima e regalano allo Stato i contributi che hanno versato per una pensione che non riceveranno mai. Perché, allora, questi soldi non vengono aggiunti sullo stipendio?». E' un problema in più per il legislatore.

La storia più triste ed inquietante è quella di un giovane marinaio meticcio, figlio di un italiano e di una eritrea, imbarcato su un mercantile si ammalò a bordo, poi sbarcò e viene operato in ospedale a Napoli, ma non riesce a guarire del tutto. Dimesso

è costretto a farsi ricoverare, ma muore mentre lo trasportano da un ospedale ad un altro. Saperne di più è impossibile, forse anche perché non importa, è una pratica che si può archiviare in fretta e senza problemi.

Da una missione ad un'altra. Lasciamo padre M.K. e raggiungiamo un centro missionario per stranieri a Posillipo, dove tra poco comincerà un raduno di lavoratori eritrei. E' giorno di festa, le donne indossano bellissimi costumi. Per una volta le preoccupazioni scompaiono, si torna a sorridere. Il raduno prevede anche l'ascolto di canzoni popolari eritree e la visione di documentari sulla guerriglia inviati dal Fronte di Liberazione.

Embajé Johannes, ventisette anni, da quattordici mesi in Italia, parla per tutti. Insieme ad un compagno ha il compito di fare lavoro politico in Italia, che significa aiutare i connazionali che risiedono qui e tenerli al corrente delle vicende della lotta di liberazione. Hanno fatto la guerriglia, ma forse questo incarico è più pesante. «Anche se i nostri connazionali sono sfruttati, debbono avere pazienza. Per ora non esistono alternative».

Dopo ogni domanda Johannes si consulta con il compagno ed evidentemente decidono insieme la risposta da dare. Sono molto prudenti ed hanno poca voglia di parlare. «Scrivi pure che i lavoratori stranieri ven-

Carlo Franco

1

X

sono trattati come una valigia. Questa è la verità. E che soffrono, soffrono molto la lontananza da casa».

Nel vostro lavoro qui in Italia, chiedo, sono compresi, naturalmente, anche i contatti con i partiti e le organizzazioni sindacali. A che punto siete? «Possiamo dire che abbiamo appena cominciato e che le premesse sono molto incoraggianti. Il nostro obiettivo è di stabilire un rapporto organico con tutti i movimenti progressisti italiani. Con il Partito socialista e con quello comunista abbiamo già dei contatti, ma non siamo ancora entrati nel vivo». La preoccupazione degli «inviati» del Fronte di Liberazione è evidente: intrattenere il più possibile rapporti comprensivi con le autorità italiane che ospitano circa quattromila tra eritrei ed etiopici.

Attualmente le cose stanno così: in Italia si è disposti a chiudere un occhio anche con i «clandestini» a patto che non si immischino nelle vicende politiche di casa

nostra e, naturalmente, che non commettano delitti. E' ovvio, però, che su chi vive in maniera così aleatoria si appuntino i sospetti di tutti e molte volte non si riesce ad allontanarli. E' successo ad uno studente eritreo che viveva a Napoli. Era ospite di una comunità religiosa, ma un bel giorno è stato costretto a fare precipitosamente le valige e ad andarsene ramingo per il mondo. I padroni di casa lo avevano sorpreso mentre manipolava erbe per loro misteriose ed hanno subito pensato che spacciava droga. Erano, invece, solo spezie molto forti che servono agli etiopici per condire i loro cibi. Il ragazzo, cacciato dalla comunità, è stato costretto a cambiare paese per continuare a studiare. «E' difficile vivere in questo modo», conclude padre M.K., «i più deboli vengono assaliti da crisi continue. Se dobbiamo morire è meglio che succeda a casa nostra. Ed io posso fare ben poco per loro». Anche lui ha sofferto molto. E' stato costretto ad emigrare; gli hanno ucciso un nipote ed un fratello è stato in galera.

Carlo Franco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di del

15/VII/79

A settembre si apre in Europa la vertenza orario

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La vertenza europea sulla riduzione dell'orario di lavoro, che i sindacati hanno aperto ufficialmente nel loro congresso di Monaco, nella primavera scorsa, entra nella fase delle scadenze precise. L'organizzazione confindustriale europea (UNICE) ha accettato finalmente, in un incontro a Bruxelles con la segreteria della Confederazione europea dei sindacati, il principio dell'apertura di un dialogo che inizierà il 19 settembre prossimo: si terrà in quella data il primo incontro tra le due organizzazioni che avrà ufficialmente il problema dell'orario all'ordine del giorno. E' chiaro che l'appuntamento di settembre rappresenta solo la premessa di una trattativa che sarà lunga e

difficile e che vede le due parti schierate in partenza su posizioni assai lontane. Mentre la Cef rivendica la riduzione a 36 ore settimanali in tempi brevi, come elemento di lotta contro la disoccupazione, il padronato ha chiesto di pagare solo di «ripartizione del lavoro» ed indica per realizzarla il medio periodo.

«Non sarà un dialogo facile — si commentava ieri alla Cef — tuttavia il fatto che l'UNICE abbia finalmente accettato di mettersi attorno a un tavolo con noi per discutere sull'orario è già positivo». Anche negli ambienti della rappresentanza confindustriale italiana di Bruxelles si dichiarava «estremamente interessato all'inizio della discussione con i sindacati in sede europea».

Alla riunione del 19 non parteciperà ufficialmente la commissione esecutiva della CEE, che non riesce ad uscire dalle sue reticenze nel rapporto tra le parti sociali. Saranno presenti, tuttavia, come osservatori, funzionari comunitari della direzione degli affari sociali e dell'economia. Sul tavolo delle parti ci sarà un documento dell'esecutivo comunitario ed altri testi tra cui l'accordo tra sindacati e padronato tedesco, che dovrebbe essere siglato nei prossimi giorni e le intese contrattuali raggiunte in Italia. La commissione CEE vedrà separatamente, in settembre, delegazioni della Cef e dell'UNICE. Se questo intreccio di contatti prenderà finalmente la forma di una vera e propria trattativa, si potrà allora arrivare ad in-

contri più larghi con la presidenza ufficiale dell'esecutivo e dei governi della CEE. Intanto, la Federazione europea del metalmeccanico ha dichiarato di essere fermamente intenzionata a passare nel prossimo autunno a lotte su scala continentale.

Il dibattito sull'orario di lavoro si inserisce in una situazione economica difficile, che la comunità europea sembra decisa ad affrontare imboccando la linea della recessione e dell'attacco ai salari. Parlando alla stampa ai termini dell'incontro semestrale tra alti funzionari della CEE e degli Stati Uniti, il vice presidente della commissione Haferkamp ha ripetuto le tesi già note: il rincaro del petrolio avrà ripercussioni inevitabili sui prezzi, ma sarà impossibile neutra-

lizzarne l'impatto sul costo della vita con aumenti salariali per non attizzare l'inflazione. In altre parole, l'aumento dei prezzi petroliferi costituirà un «trasferimento di ricchezza dall'occidente ai paesi dell'OPEC», e poiché per garantire comunque un certo sviluppo economico si dovrà assicurare una quota agli investimenti, a pagare il conto dovranno essere i salari, che non dovranno crescere neppure in termini nominali. A questo proposito, il rappresentante del governo americano, il sottosegretario all'economia Cooper, è stato ancora più esplicito: «l'aumento dei prezzi del petrolio — ha detto — dovrà significare una diminuzione dei redditi in termini reali».

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di del 15. VII. 79

L'odissea del "Boat-People"

I profughi in Italia: prime testimonianze

Mercoledì dibattito parlamentare in Commissione sugli interventi italiani per i rifugiati — Un appello per i cambogiani

ROMA — Catapultati dalla « Boat-people » o dai campi profughi della Thailandia, i cinquanta profughi indocinesi giunti venerdì in Italia, vivono le prime giornate di speranza. Finalmente sottratti alla paura e alla fame. I primi racconti sono drammatici: lunghe fughe, compagni d'avventura persi lungo la strada uccisi dalla fame, dalla stanchezza o dai fucili miliziani, ovvero dopo aver pagato a peso d'oro una giunca o un passaggio da traghettiatori senza scrupoli, depredati da pirati e predoni sino all'arrivo nei campi senza più nulla se non gli stracci che avevano addosso. I quattordici rifugiati provenienti dalla « boat-people » salvata da un mercantile tedesco hanno messo per la prima volta il piede sulla terra ferma al momento di trasferirsi all'aeroporto per partire per l'Italia. Sono storie drammatiche eppure sono il racconto di sopravvissuti, di fortunati insomma, rispetto al tragico olocausto che si è consumato e si consuma nei mari del Sud-Est asiatico. E' il paradosso di questo dramma dei « poveri » che seleziona, inevitabilmente, diseredato da diseredato, rifugiato da rifugiato.

I primi cinquanta giunti nel nostro paese, cui seguirà giovedì un secondo nucleo, sono stati scelti sulla base della disponibilità a trasferirsi in Italia. Questo dunque conferma che il nostro paese e le nostre organizzazioni assistenziali non hanno dunque seguito criteri discriminatori nello spirito del recente appello dei vescovi cattolici thailandesi.

Continua nel frattempo il lavoro di preparazione per l'accoglienza dei nuclei che si aggiungeranno nei prossimi giorni e per i cinquecento che saranno in Italia alla fine di agosto con le tre unità navali attualmente in viaggio per Singapore.

Mercoledì è convocata la Commissione esteri che esaminerà il problema nella sua complessità. E' in questa sede che il ministro Forlani risponderà alle numerose interrogazioni presentate dalle diverse parti politiche.

Venerdì e sabato la questione

dei profughi troverà finalmente a Ginevra la sua sede più adeguata nella conferenza mondiale promossa dall'ONU presso l'Alto commissariato per i rifugiati.

Un nuovo appello, infine, è stato ieri lanciato dal prof. Ennio De Georgis, a nome del gruppo di matematici pisani costituitosi in Comitato di solidarietà per le vittime e i profughi del Vietnam e della Cambogia, perché non si dimentichi il dramma di migliaia e migliaia di cambogiani ricacciati oltre frontiera della Thailandia e il genocidio subito dal martoriato popolo vittima del regime primitivo di Pol Pot e quindi della invasione vietnamita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIAGGIO IN UN PIANETA NUOVO: IL MERCATO DELLE BRACCIA STRANIERE

Ecco come si compra la colf

NAPOLI — Se è vero che le vie del cielo sono infinite, io sono di certo anche quelle che consentono ad un lavoratore straniero di approdare in Italia. Per venire a Napoli la strada più facile è il mare. Dai cargo che arrivano dal Nord-Africa non sbarcano solo merci, ma anche uomini. E' storia vecchia, che si rinnova. I clandestini riescono a mimetizzarsi in una città grande e caotica, l'importante è non dare nell'occhio e non commettere errori per qualche mese, poi tutto diventa più semplice.

Le donne, le colf, cioè, vengono « ingaggiate » come le ballerine, attraverso una foto. Noi, ad esempio, abbiamo scoperto come arrivano a Napoli quelle di Capo Verde, l'ultima colonia indipendente del Portogallo. C'è un intermediario con tanto di ufficio e di sigla sulla porta che ha stabilito un utile « contatto » con una segreteria dell'aeroporto di Capo Verde. La pratica è di una facilità estrema. Da Capo Verde giungono le foto delle donne che cercano lavoro; debbono essere giovani (oltre i quaranta anni non le accettano) e di aspetto gradevole. Se il provino è positivo, l'intermediario pubblica un annuncio sul giornale: AAA Colf referenziata di Capo Verde offresi. Telefonare...

In pochi mesi il contratto è perfe-

zionato. Alla segreteria dell'aeroporto spetta un compenso (si dice cinquantamila lire a donna) all'intermediario anche. Siamo andati a trovarlo quest'uomo con il senso spiccatissimo delle pubbliche relazioni.

E' un ragioniere di mezza età, Luigi Nardeschi, nato ad Ancona, ma, ormai, naturalizzato napoletano. Ha avuto la geniale idea, vent'anni fa, di fondare il sindacato dei datori di lavoro domestico. La sigla immediata-mente connota, l'ADLAD, ha ormai un posto ufficiale e rispettabile nella giungla sindacale italiana. L'ufficio è dietro piazza Plebiscito, in via Egiziaca a Pizzofalcone. L'uomo è vecchio stampo, si vede, nello studio ha in bella evidenza una stampa di Cristo con la corona di spine e il diploma incoronatore di ragioniere rilasciato dal ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Accanto a questi cimeli, però, strumenti di lavoro moderno, il piccolo calcolatore, la macchina per le fotocopie, uno schedario bene attrezzato.

E' diffidente (« non scriva anche lei fregnacce del tipo che qui si fa la tratta delle negre »). Ed allora, chiedo, che si fa? « Non sono un missionario, certo, ma io lavoro alla luce del sole. I miei contratti sono tutti regolari, i rapporti con la questura

ottimi ». Un po' meno quelli con l'ispettorato del lavoro, diciamo noi, a quel che se ne sa lei è sotto inchiesta. « Altra fregnaccia. Sono io che ho citato loro e ho già vinto il giudizio di primo grado al TAR. Tutto si devono rimangiare, tutto. Io sono un pensionato, non ho palazzi di proprietà e neanche la macchina. Quasi quasi ci rimetto con questo lavoro, perché chiedo solo il giusto ».

Il « giusto » è il rimborso delle spese e in più la quota di iscrizione al suo club sindacale, cioè all'ADLAD, « Ventimila lire all'anno e garantisco io tutta l'assistenza ». Quanti soci ha? « Duecento circa ». Ma duecento quote di 20.000 lire fanno quattro milioni, come fa a tenere in piedi tutta la baracca? « Ce la faccio, ce la faccio. E poi che spese tengo? Siamo io e mia figlia che mi aiuta. E poi ci ho anche la pensione ».

Dica la verità, non le fanno pena queste donne? « Guardi io questo non posso dirlo. So solo che qui da me le cameriere vengono per ringraziarmi, vuol dire che le trattiamo bene ». E chi le prende le tangenti? « Qualche altro che ama rischiare la galera, non certamente l'ADLAD ».

C'è tutto un mondo ammantato di mistero che si muove intorno a questa « merce »; chi ha meno voce in

capitolo, per non dire nessuna, sono proprio loro, le donne, di Capo Verde, indiane, eritree, filippine o di altri paesi ancora. Il contratto iniziale è di circa 130.000 al mese, ma quelle che non hanno il passaporto, in regola debbono accontentarsi anche di meno, centomila lire o poco più e soprattutto non hanno assistenza. Le più furbe, o meglio quelle che riescono ad inserirsi meglio, hanno la possibilità di cambiare padrone e di migliorare la paga. Diciamo che ormai lo stipendio si è stabilizzato su una quota di 170.000 lire al mese con punte che arrivano fino ad un massimo di 220.000 lire. Oltre all'ADLAD ci sono altri organismi che si interessano a queste « pratiche ». Le ACLI del Vomerio, ad esempio, dove la colf si reca quando è in difficoltà. Anche qui deve pagare una tessera che costa 5.000 lire. Serve per l'assistenza, ma in pratica viene utilizzata poco o niente.

In fondo siete dei sensali chiedono al dire... e Di Donato. « Macché sensali. Noi svolgiamo un servizio sociale, eppoi difendiamo i lavoratori noi. Vengono qui queste povere don-

Carlo Franco

1

ne perché sanno che non le sfruttano».

Allora sono sfruttate? «Certo che lo sono» Da chi? «Questo non deve chiederlo a noi, qui siamo tutti disinteressati e siamo mossi da spirito cristiano». Gli intermediari clandestini sono sempre più numerosi. Si servono di una rete di sessant'anni quanto mai capillare che seggono soprattutto tra i garzoni dei negozi di generi alimentari. «La signora Tal dei Tal vuole la cameriera negra perché se la fatta anche l'amore». Arriva la soffitta e scatta l'organizzazione. Uno dei cunai più facili come abbiamo visto, è quello con Capo Verde, ma ormai si arriva dovunque. «Prima lavoravo molto anche con l'Amara, ci ha detto il reg. Nardesi dell'ADLAD. Ora è più complicato perché c'è la guerra, ma non ho perduto le spe-

ranze. Molte famiglie eritree si sono rifugiate a Kartoum, di lì le donne potrebbero venire a Napoli».

E loro, le colf negre? Parlano poco, anche perché quando parlano non hanno chi le ascolti. Qualcuna vive a Napoli da cinque, anche sette anni, ma è come se fossero arrivate ieri. Le abbiamo accompagnate in un giro turistico ed è come se avessero scoperto un mondo nuovo altra ersando strade e piazze di una città che le ospita da tanto tempo ma che è rimasta «sirtolera», anzi molto spesso «nemica».

Nessuna di voi pensa di mettere radici qui, magari di sposarsi? «No questo mai, degli ucraini altri ci fidiamo, va' a capire chi è buono e chi è cattivo per questo preferiamo stare sole». E come fate a sistemare tanti anni? Maria Isabella, piccola, minuta ma decisamente la più battagliera del gruppo che abbiamo

incontrato in galleria, risponde decisa: «E' un autocommunicato che ci imputiamo. Imbarcandoci sull'aereo che ci porta a Napoli ci diciamo che partiremo per lavorare e basta». A questo pare quasi tutte riescono a mantenere l'impegno.

La molla che li spinge è il guadagno. Daniela Rodriguez risponde per tutte. «Ad un certo punto dobbiamo aiutare la famiglia per combattere la miseria. Io ero una delle più fortunate perché lavoravo in una delle più che fabbriche del mio paese, che producevano. Guadagnavo settantamila lire al mese, troppo poco. Le altre mie compagne neanche questo». Parlano malvolentieri e prima di rispondere si consultano e una risponde per tutte. E' come se avvertissero la minaccia di un pericolo misterioso ma reale che incombe su di loro. Proviamo a solleccarle e alla fine ci riusciamo. «La verità signore è che

noi abbiamo subito troppe seccature e non abbiamo nessuno che ci difenda. Alcune volte il padrone arriva anche a sbatterci per strada pur sapendo che non abbiamo dove andare. Nessuno vuole sentire le nostre ragioni, nessuno che si prenda cura di noi.

Dice lei signore è possibile vivere senza fiducia, senza la certezza di difendere i propri diritti? «Sappiamo che non è possibile, ma sappiamo anche che non possiamo fare niente per cambiare le cose. Ed allora preferiamo stare zitte».

Ilaria regiona. Noi abbiamo provato a dar loro fiducia e a farle sorridere. Almeno per un po' di tempo. E ci siamo riusciti. Perché non proviamo tutti a considerarle esseri umani e non più solo «nerce» da esportare come conquista di uno status sociale più alto?

Carlo Franco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Giusto aiutare i profughi, ma ai nostri vecchi chi ci pensa?

di MAURIZIO COSTANZO

La buona stagione inviterebbe a temi distensivi e divertenti. Ma il terrorismo, la crisi politica e quella energetica inducono a rimanere aderenti alla realtà di ogni giorno, che non è davvero spensierata. Come sempre d'estate, torna d'attualità un problema, quello degli anziani che, irrisolto nei mesi invernali, si acuisce a luglio ed agosto. Forse si sa, ma sarà bene ripeterlo dato che il fenomeno si ripropone puntualmente: nei mesi caldi, nelle set-

timane di vacanza, gli ospedali delle città e dei paesi, se da una parte testimoniano una diminuita affluenza di pazienti, dall'altra vengono presi d'assalto da anziani che cercano un ricovero. Attenzione: non si tratta di cronici o di malati realmente bisognosi di cure ospedaliere, sono vecchi abbandonati dai familiari in partenza. A chi lasciarli, altrimenti? La più elementare regola di comportamento vorrebbe che chi ha genitori o parenti anziani provvedesse a tener loro compagnia anche a costo di sacrificare una parte di vacanze o che lo Stato costruisse pensionati di qualità dove il cittadino - meno utile - (così vengono definiti gli anziani improduttivi) possa trovare sollievo alla solitudine e agli acciacchi dell'età.

La verità è un'altra. In questa, come in altre primarie necessità del vivere civile, lo Stato è latitante da sempre e, per di più, in questi mesi si aggiunge la colpevole noncuranza del parente (figlio, nipote, genero) chiamato a surrogare le inadempienze governative. I cittadini giustamente denunciano che la bella stagione induce centinaia di vacanzieri ad abbandonare gli animali domestici al proprio destino: grazie per la convivenza invernale, ma adesso, scusa, devo scappare al mare. Che, forse, si comporta diversamente chi lascia il proprio vecchio in una corsia d'ospedale? Interrogate i sanitari e vi racconteranno la disperante attesa, il lungo Ferragosto di chi è consapevole della propria inutilità, della mortificante condizione.

Si dirà: il problema della terza età non è circoscrivibile ai mesi estivi. Esistono, sul tappeto, ben altre questioni che vanno dai minimi di pensione, all'inesistente assistenza sanitaria, alla gestione del tempo libero, alla necessità di non emarginare l'anziano che si allontana dal lavoro. Se ne parla,

e da tempo. In qualche tavola rotonda, in qualche saggio di buona volontà (come quello pubblicato nell'ultimo numero di «Prospettive nel mondo» a firma di Silvano Burgalassi), nei discorsi preelettorali. Ma poi, al dunque, nemmeno un po' si è fatto e si fa. Ricordo, dieci anni fa, di aver partecipato a una serie di trasmissioni radiofoniche dove gerarchi di fama denunciavano il problema e invocavano soluzioni: ricordo un ministro che assicurò un sollecito intervento. Il ministro è ancora al governo e gli anziani invecchiano nell'incuria.

Ben venga la mobilitazione in favore dei profughi vietnamiti, ma è proprio impossibile richiedere la stessa mobilitazione e la stessa solidarietà per le migliaia e migliaia di vecchi che affrontano gli ultimi anni della vita nelle condizioni più disagiate? Non sono anche loro vittime di un quotidiano naufragio, profughi, appunto, nel mare della solitudine? Alla coscienza di ognuno (ho scarsa fiducia in quella di chi governa i nostri destini) una risposta, una iniziativa.

Maurizio Costanzo



E' l'ex braccio destro del banchiere

In una cella superprotetta testimone anti Sindona

L'avv. Carlo Bordoni trasferito da Manhattan a una prigione segreta - Dopo l'assassinio di Ambrosoli, si teme che la mafia siculo-americana lo raggiunga (già era stato «avvertito») - «Intrecci di regime»

L'EX BRACCIO destro di Michele Sindona è «scomparso» dal carcere di Manhattan, dove era rinchiuso. Il Fbi lo ha fatto trasferire in una località superprotetta, temendo che l'importante teste contro il finanziere venga raggiunto dai killer che già hanno ucciso a Milano l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Bordoni si trovava a New York a disposizione del magistrato che si occupa dell'inchiesta sul crack della Franklin Bank, per il quale Sindona è stato arrestato nelle scorse settimane e rilasciato pagando una cauzione di mezzo miliardo di lire.

Già da tempo, fin da quando si trovava a Caracas, in Venezuela, Bordoni era stato minacciato dai «picciotti» della mafia. Ed anche successivamente, mentre già era in carcere a New York, Bordoni era stato raggiunto da minacce. Stavolta, però, con stile più raffinato, il mittente era Sindona. Le pressioni perché tacesse, arrivategli attraverso un appunto datogli dal suo legale, sono ora considerate un indizio, e il foglio di taccuino è allegato agli atti dell'inchiesta sull'assassinio dell'avvocato Ambrosoli.

Si comincia intanto ad intravedere l'apparato di ostacoli messi in piedi dai «protettori» di Sindona per impedire che il finanziere venga estradato in Italia. Il console di New York, che ha tentato di opporsi, è stato trasferito in quattro e quattr'otto in una ambasciata africana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di del

vivaci reazioni a Mazara

Il Tribunale libico

condanna

Il Menaggio
16.VII.79

pescatori siciliani

MAZARA DEL VALLO — Il tribunale libico di Misurata ha confermato la condanna a due anni di reclusione inflitta in primo grado al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, di 27 anni, accusato di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. La notizia è stata data dalle autorità consolari italiane a Tripoli al presidente dell'Associazione armatori di Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone.

Il «Prudentia», con un equipaggio di dodici uomini compreso il comandante, fu bloccato nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica il 19 marzo scorso. Il comandante, Giuseppe Foggia, fu fatto salire sulla unità libica per il controllo dei documenti e dopo la contestazione di pesca in acque territoriali libiche fu portato a Misurata. Il motopeschereccio rientrò lo stesso giorno a Mazara del Vallo. Giuseppe Foggia fu processato il 23 maggio e condannato a due anni di reclusione.

Il 10 aprile un altro motopeschereccio mazarese, il «Cadore», con dodici uomini di equipaggio compreso il comandante, Giovanni Letterato, di 34 anni, fu bloccato a 30 miglia a nord-est di Misurata da una motovedetta libica. Il comandante fu costretto a salire a bordo e l'equipaggio fu invitato a far rotta verso la Libia. Durante la navigazione, però, gli uomini del «Cadore» invertirono la rotta e con i motori a «tutta forza» puntarono verso la Sicilia. Il motopeschereccio fu inseguito e mitragliato, ma riuscì a sfuggire alla cattura; rientrò a Mazara del Vallo con le sovrastrutture sfioracchiate dai proiettili delle mitraglie libiche. Giovanni Letterato fu invece portato a Misurata.

Altri nove pescatori mazaresi — otto siciliani ed un tunisino — che facevano parte del motopeschereccio «Giacomo Rustico», sequestrato il 29 marzo scorso, vennero processati il 22 maggio scorso e condannati a due anni di reclusione e al pagamento di mille dinari ciascuno (circa tre milioni di lire). Il processo di appello contro i nove non si è ancora svolto.

La notizia della conferma della condanna del comandante del «Prudentia» ha suscitato a Mazara del Vallo vivaci reazioni.

«Non pensavo — ha detto il presidente dell'Associazione armatori, Ignazio Giacalone — che i libici arrivassero a tanto, specialmente dopo la grande pubblicità che è stata fatta su questo caso.

Il nostro governo dovrà fare i necessari passi per «cure» che anche gli altri marinai prigionieri subiscano la stessa sorte».

Continua la guerra del pesce

Libia: 2 anni Paese Sen a un mazarese 16.VII.79

E' il comandante del «Prudentia»

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 16 — Il tribunale libico di Misurata ha confermato ieri la condanna a due anni di reclusione inflitta in primo grado al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, di 27 anni, accusato di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

La notizia è stata data dalle autorità consolari italiane a Tripoli al presidente dell'associazione armatori di Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone.

Il «Prudentia», con un equipaggio di dodici uomini compreso il comandante, fu bloccato nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica il 19 marzo scorso. Il comandante, Giuseppe Foggia, fu fatto salire sulla unità libica per il controllo dei documenti e dopo la contestazione di pesca in acque territoriali libiche fu portato a Misurata. Il motopeschereccio rientrò lo stesso giorno a Mazara del Vallo. Giuseppe Foggia fu processato il 23 maggio e condannato a due anni di reclusione.

Il 10 aprile un altro motopeschereccio Mazarese, il «Cadore», con dodici uomini di equipaggio compreso il comandante, Giovanni Letterato, di 34 anni, fu bloccato a 30 miglia a nord-est da Misurata da una motovedetta libica. Il comandante fu costretto a salire a bordo e l'equipaggio fu invitato a far rotta verso la Libia. Durante la navigazione, però, gli uomini del «Cadore» invertirono la rotta e con i motori a «tutta forza» puntarono verso la Sicilia. Il motopeschereccio fu inseguito e mitragliato ma riuscì a sfuggire alla cattura; rientrò a Mazara del Vallo con le sovrastrutture sfioracchiate dai proiettili delle mitraglie libiche. Giovanni Letterato fu invece portato a Misurata.

Altri nove pescatori mazaresi — otto siciliani ed un tunisino — che facevano parte del motopeschereccio Giacomo «Rustico», sequestrato il 29 marzo scorso, vennero processati il 22 maggio scorso e condannati a due anni di reclusione e al pagamento di mille dinari ciascuno (circa tre milioni di lire). Il processo di appello contro i nove non si è ancora svolto.

La notizia della conferma della condanna del «Prudentia» ha suscitato a Mazara del Vallo reazioni e commenti.

«Non pensavo — ha detto il presidente dell'Associazione armatori, Ignazio Giacalone, — che i libici arrivassero a tanto, specialmente dopo la grande pubblicità che è stata fatta su questo caso. Il nostro governo dovrà fare i necessari passi per evitare che anche gli altri marinai prigionieri subiscano la stessa sorte».

Giacalone ha poi detto che chiederà al sindaco di riunire domani il consiglio per decidere le azioni da intraprendere per «la soluzione di questo importante ed inderogabile problema della pesca nel canale di Sicilia».

Pescatori

rilasciati

dagli jugoslavi

La Nazione
16.VII.79

GRADO — Una barca da pesca gradese, la *Dalia*, che aveva a bordo Edoardo Maricchio e il figlio di questi, Mario, è stata bloccata nel golfo di Trieste da una motovedetta jugoslava e costretta a dirottare nel porto istriano di Umago.

Un processo per direttissima, durante il quale è stato contestato ai due pescatori di essersi trovati un miglio e mezzo entro le acque territoriali jugoslave, si è concluso con la condanna ad un'ammenda di 670 mila lire. Quindi l'imbarcazione e i pescatori sono stati rilasciati.

Confermata
la condanna
al comandante
del peschereccio

L'Unità
16.VII.79

TRAPANI — Il tribunale libico di Misurata ha confermato la condanna a due anni di reclusione inflitta in primo grado al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, 27 anni, accusato di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

La notizia è stata data dalle autorità consolari italiane a Tripoli al presidente della associazione armatori di Mazara del Vallo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Menapiero

di del

16. VII. 79

SAINT MALO. — Due marinetti italiani sono morti nell'incendio di un mercantile battente bandiera panamense, l'«Alexa», durante uno scalo nel porto di Saint Malo, nella Bretagna. Sono Salvatore Ruggiero, di 24 anni e Andrea Russo, di 21 anni, ambedue di Meta (Napoli). Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina e Russo, che aveva tentato di soccorrere il suo compagno è morto per ustioni durante il trasferimento all'elicottero all'ospedale di Nantes. Altri due marinetti sono stati leggermente intossicati dal fumo e ricoverati per qualche ora in ospedale. Gli altri sedici uomini dell'equipaggio — 20 persone di cui sedici italiani — sono illesi.

L'incendio, a cui cause non sono note, ha devastato la parte di poppa del mercantile. Le fiamme sono state rapidamente domate dai vigili del fuoco di Saint Malo. Il mercantile veniva da Città del Capo e apparteneva alla società svizzera «Mediterranean Shipping Company» di Ginevra.

Salvatore Ruggiero e Andrea Russo abitavano entrambi nella frazione rurale di Alberi, del comune di Meta di Sorrento, a poca distanza l'uno dall'altro. Ruggiero avrebbe dovuto compiere 24 anni il 27 luglio prossimo. Viveva con la madre (il padre morì dieci anni fa), due fratelli ed una sorella. Alternava il lavoro di muratore a quello di marinetto, con la qualifica di cameriere di bordo. Era al terzo imbarco. Il 12 dicembre scorso era tornato a casa da un precedente viaggio in nave: si era imbarcato sull'«Alexa» mercoledì scorso.

Andrea Russo viveva con il padre, la madre, otto fratelli e quattro sorelle, tutti di età superiore alla sua. Aveva conseguito il diploma nautico nella scuola «Bixio» di Piano di Sor-

rento. Russo era al quarto imbarco. Negli anni scorsi, infatti, aveva già viaggiato, in periodo estivo, su altre navi, per pagarsi gli studi. Aveva concluso l'ultimo viaggio il 29 dicembre dello scorso anno, per imbarcarsi poi, a bordo dell'«Alexa», il 27 marzo. Russo sarebbe morto in seguito alle ustioni riportate nel tentativo di attraversare una barriera di fiamme di due metri. Ricoverato in un primo momento nell'ospedale di Saint Malo, è stato successivamente caricato a bordo di un elicottero per il trasporto nel nosocomio di Nantes, provvisto di un attrezzato centro «grandi ustionati». Il marinetto campino, però, è morto durante il volo.

L'incendio è divampato sull'«Alexa», nella notte fra venerdì e sabato. Il primo allarme è stato dato dall'ingrassatore di bordo il quale, alle 4.30 ha visto una colonna di fumo levarsi dagli alloggi di poppa della motonave. Il personale di bordo ed i pompieri di Saint Malo, subito accorsi, sono riusciti a spegnere l'incendio in poco tempo.

L'«Alexa» era stata costruita nel 1952 e, nel settembre dello scorso anno, era stata riclassificata nel registro navale. La motonave trasportava blocchi di granito.

Due ispettori dell'Agenzia marittima di Sorrento che avevano procurato l'imbarco a Ruggiero e Russo, i capitani Ascione e Maresca, sono partiti per Saint Malo.

Oggi alle ore 7.30 partiranno da Napoli, diretti nella città francese, a spese della compagnia armatrice, Giuseppe Ruggiero, fratello della vittima, con il suocero ed un fratello di Andrea Russo, Antonino.

I familiari dell'incendio sono stati avvertiti dell'accaduto dal parroco della frazione di Alberi.

A Saint Malo in Bretagna

Morti due marinetti nell'incendio su un mercantile

Sono due giovani di Meta di Sorrento.

L'«Alexa», sul quale erano imbarcati,

batteva bandiera panamense.

Il più giovane

è morto per salvare l'amico

Due italiani muoiono nell'incendio di un vecchio mercantile

Sono entrambi di Salerno - Il più giovane è stato avvolto dalle fiamme mentre cercava di soccorrere l'altro

SAINT MALO, 16 - Due marinai italiani, il ventiquattrenne Salvatore Ruggiero ed il ventunenne Andrea Russo, entrambi di Meta di Sorrento, sono morti nell'incendio di un mercantile battente bandiera panamense, lo «Alexa», durante uno scalo nel porto bretonese di Saint Malo. Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina, dove l'aveva sorpreso il fuoco. Russo s'è ustionato gravemente nel vano tentativo di portare soccorso al compagno ed è deceduto mentre veniva trasportato in elicottero in un ospedale specializzato.

L'«Alexa» è un vecchio cargo costruito nel 1952 e che avrebbe dovuto andare in disarmo, se non che nel settembre scorso venne riclassificato nel Registro navale; proveniva da Città del Capo, trasportava blocchi di granito; la società armatrice è la ginevrina «Mediterranean Shipping Company». Aveva attraccato nel porto francese di Saint Malo, dove avrebbe dovuto scaricare materiale: nella notte fra venerdì e sabato scoppiava improvvisamente un incendio a bordo, nella parte poppiera. Il primo allarme venne dato alle 4.30 dall'ingrassatore di bordo, che aveva veduto una colonna di fumo levarsi dagli alloggi di poppa. L'equipaggio, prontamente svegliato, si impegnava nell'opera di spegnimento delle fiamme mentre venivano allertati i pompieri del porto, che intervenivano con alcu-

ne lance e traevano in salvo diciotto dei venti membri dell'equipaggio (l'equipaggio comprendeva sedici marinai italiani) due dei quali soltanto leggermente intossicati dal fumo e che se la sono cavata con qualche ora d'ospedale. Mancavano all'appello soltanto Russo e Ruggiero.

È stato solamente quando sono riusciti a controllare l'incendio a poppa, che i soccorritori li hanno trovati: Salvatore Ruggiero era restato bloccato dal fuoco nella sua cabina, il suo corpo è stato trovato carbonizzato. Il giovane Andrea Russo era in fin di vita: resosi conto che il suo compagno era restato intrappolato nella cabina, aveva cercato di raggiungerlo, per salvarlo, lanciandosi attraverso una barriera di fiamme alta due metri. Gravemente ustionato era svenuto. I soccorritori lo hanno trasportato dapprima all'ospedale di Saint Malo, ma qui i medici hanno giudicato urgente inviarlo in un ospedale specializzato, il nosocomio di Nantes, che dispone di un «centro grandi ustionati», caricato su un elicottero. Russo è morto prima di giungervi.

Due ispettori della agenzia marittima di Sorrento che avevano procurato l'imbarco ai due giovani, i capitani Ascione e Maresca, sono partiti per Saint Malo; domattina alle 7.30 partiranno anche Giuseppe Ruggiero, fratello d'una delle vittime con il suocero, ed uno

dei fratelli di Andrea Russo, Antonino. I due marinai abitavano entrambi nella frazione rurale di Albergi, nel comune di Meta di Sorrento, a poca distanza l'uno dall'altro. Salvatore Ruggiero avrebbe dovuto compiere 24 anni il 27 luglio prossimo; viveva con la madre (il padre, morto dieci anni or sono), due fratelli ed una sorella; alternava il lavoro di muratore a quello di marittimo: era il terzo imbarco, tornato da un viaggio il 12 dicembre era salito sulla «Alexa» mercoledì scorso.

Andrea Russo viveva con il padre, la madre, quattro sorelle ed otto fratelli fra i quali era il più giovane. Aveva conseguito il diploma nautico nella scuola «Bixio» di Piano di Sorrento ed era già al quarto imbarco. Negli anni scorsi mentre era ancora studente, infatti, aveva già viaggiato in periodo estivo su altre navi per pagarsi gli studi. Era sceso dal precedente viaggio il 29 dicembre, imbarcandosi poi sulla «Alexa» il 27 marzo. Mercoledì scorso aveva accolto con entusiasmo simpatia il compaesano e vicino di casa che l'aveva raggiunto a bordo. Ed è stato nel soccorrerlo che, con lui, ha perduto la vita.

Le autorità portuali di Saint Malo hanno promosso un'inchiesta per verificare anche se i sistemi di sicurezza a bordo del vecchio mercantile erano in stato di efficienza.

Morti tra le fiamme 2 marinai italiani

PARIGI, 16 luglio - Due marinai italiani sono morti sabato a bordo di un mercantile battente bandiera panamense, l'«Alexa», durante uno scalo nel porto di Saint-Malo, in Bretagna. Le vittime sono Salvatore Ruggiero, 24 anni, e Andrea Russo, 21, entrambi di Meta di Sorrento. Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina e Russo, che aveva tentato di soccorrerlo, è morto per le ustioni mentre in elicottero veniva trasportato all'ospedale di Nantes.

Altri due marinai sono stati leggermente intossicati dal fumo e ricoverati per qualche ora in ospedale. Gli altri sedici uomini dell'equipaggio — 20 persone di cui sedici italiani — sono illesi. L'incendio, le cui cause non sono note, ha devastato

la parte di poppa del mercantile. Le fiamme sono state rapidamente domate dai vigili del fuoco di Saint-Malo. Il mercantile, proveniente da Città del Capo, appartiene alla società svizzera «Mediterranean Shipping Company» di Ginevra.

Salvatore Ruggiero, che era al suo terzo imbarco, viveva con la madre (il padre morì 10 anni or sono), con due fratelli e una sorella; alternava il lavoro di muratore a quello di marittimo, con la qualifica di cameriere di bordo.

Andrea Russo viveva con i genitori e con 8 fratelli maggiori. Era al suo quarto imbarco: infatti aveva già viaggiato in periodo estivo per mantenersi agli studi e conseguire il diploma nautico.

Incendio sull'«Alexa» a Saint Malo

Due marinai italiani muoiono su nave onbra

SAINT MALO (Francia) — Ancora un incidente mortale su una nave «ombra»: dalle autorità portuali si apprende che due marinai italiani sono morti nell'incendio di un mercantile battente bandiera panamense, l'«Alexa», durante uno scalo nel porto di Saint Malo, nella Bretagna.

Le due vittime sono Salvatore Ruggiero, di 24 anni e Andrea Russo, di 21 anni, ambedue di Meta (Napoli). Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina e Russo, che aveva tentato di soccorrere il suo compagno, è morto per ustioni durante il trasferimento in elicottero all'ospedale di Nantes.

Altri due marinai sono stati leggermente intossicati dal fumo e ricoverati per qualche ora in ospedale. Gli altri sedici uomini dell'equipaggio — 20 persone di cui sedici italiani — sono illesi.

L'incendio, le cui cause non sono ancora note, ha devastato la parte di poppa del mercantile. Le fiamme sono state poi domate dai vigili del fuoco di Saint Malo che non hanno potuto però far nulla per i due marinai. Il mercantile veniva da Città del Capo e appartiene alla società svizzera «Mediterranean shipping company» di Ginevra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nel porto di Saint Malo in Bretagna

Nave in fiamme: morti due marittimi di Meta

Andrea Russo di ventuno anni è deceduto in ospedale per le ustioni riportate nel vano tentativo di salvare il suo compagno, Salvatore Ruggiero di ventiquattro anni

SAINT MALO
(FRANCIA), 15

Due marittimi italiani sono morti ieri nell'incendio di un mercantile battente bandiera panamense, l'«Alexa», durante uno scalo nel porto di Saint Malo, nella Bretagna.

Le due vittime sono Salvatore Ruggiero, di 24 anni e Andrea Russo, di 21 anni, ambedue di Meta di Sorrento. Il Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina e il Russo, che aveva tentato di soccorrere il suo compagno, è morto per ustioni durante il trasferimento in elicottero all'ospedale di Nantes.

Altri due marittimi sono stati leggermente intossicati dal fumo e ricoverati per qualche ora in ospedale.

Gli altri sedici uomini dell'equipaggio — 20 persone di cui sedici italiani — sono illesi.

L'incendio, le cui cause non sono note, ha devastato la parte di poppa del mercantile. Le fiamme sono state rapidamente domate dai vigili del fuoco di Saint Malo. Il

mercantile veniva da Città del Capo e appartiene alla società svizzera «Mediterranean Shipping Company» di Ginevra.

Le autorità portuali hanno informato il consolato italiano della sciagura. Sono state intente decise due inchieste per stabilire le circostanze della morte dei due marittimi italiani.

Morire sul mare

Ancora una tragedia del mare ha colpito la penisola sorrentina: due delle vittime dell'incendio scoppiato a Saint Malo, a bordo della nave da carico Alexa della compagnia Socomar di Sant'Agello, erano infatti di Alberi, una frazione montana del comune di Meta. Sono Andrea Russo e Salvatore Ruggiero, due giovani.

Andrea Russo, di 21 anni, diplomatosi l'anno scorso al-

l'istituto nautico di Piano di Sorrento, già da qualche tempo navigava: nel periodo estivo si imbarcava e guadagnava quel che gli occorreva per i suoi studi; fra qualche mese avrebbe ottenuto il patentino. Voleva fare una carriera veloce per dare soddisfazioni alla sua famiglia, soprattutto ai genitori ormai alle soglie dei settanta anni.

Andrea, nato dal matrimonio fra Giuseppe Russo e Rosa Savarese (tredici figli in tutto, nove maschi e quattro femmine) era l'unico dei figli che aveva avuto la costanza di studiare fino a conseguire il diploma. Tutti gli altri fratelli, impegnati in mestieri diversi, avevano cominciato a lavorare sin da piccoli.

In via Alberti 17, dove i fratelli Russo fra le lacrime accolgono i tanti parenti e conoscenti distrutti dal dolore, gli anziani genitori di Andrea sono rinchiusi in casa a piangere la perdita del figlio. E a piangere c'è anche la fidanzata di Andrea, Teresa Galano, figlia del capostazione di Meta della Circumvesuviana.

Salvatore Ruggiero, l'altra vittima, avrebbe festeggiato il suo ventiquattresimo anno il 28 di questo mese. Della vita di mare non ne aveva mai voluto sapere, preferiva fare il muratore a terra guadagnando magari anche meno pur di non lasciare per mesi la famiglia, una famiglia modesta, con la madre, vedova, Vigilia Gargiulo che aveva bisogno dell'apporto del lavoro dei quattro figli.

La necessità fa l'uomo ladro, si dice; nella penisola sorrentina la necessità fa l'uomo marittimo. E dopo i tanti «perché non vai a navigare?», rivoltigli da amici e conoscenti, Salvatore Ruggiero si decide e, ottenuto il libretto di navigazione (nella penisola sorrentina sono in pochi a non averlo) aspetta il suo turno d'imbarco. La prima volta è durata pochissimi mesi la permanenza a bordo, la seconda volta solamente quattro giorni, perché il giovane fu costretto a sbarcare per operarsi di appendicite, ricorda il fratello maggiore, sposato con una ragazza di Piano di Sorrento, dove abita in via S. Liborio. «Questa volta i quattro giorni non li aveva ancora fatti, perché era partito da Alberi mercoledì scorso».

Lorenzo Piras

Due marittimi di Sorrento muoiono nell'incendio di una nave in Francia

C'erano sedici italiani

SAINT MALO - Due marittimi italiani sono morti ieri nell'incendio di un mercantile battente bandiera panamense, l'«Alexa», durante uno scalo nel porto di Saint Malo, nella Bretagna.

Le due vittime sono Salvatore Ruggiero, di 24 anni, e Andrea Russo, di 21 anni, ambedue di Meta di Sorrento. Ruggiero è morto carbonizzato nella sua cabina e Russo, che aveva tentato di soccorrere il suo compagno, è morto per ustioni durante il trasferimento in elicottero all'ospedale di Nantes. La nave trasportava blocchi di granito.

Altri due marittimi sono stati leggermente intossicati dal fumo e ricoverati per qualche ora in ospedale. Gli altri sedici uomini dell'equipaggio — 20 persone di cui sedici italiani — sono illesi.

L'incendio, le cui cause non sono note, ha devastato la parte di poppa del mercantile. Il mercantile ven-

iva da Città del Capo e appartiene alla società svizzera «Mediterranean Shipping Company» di Ginevra.

L'«Alexa» era stata costruita nel 1952 e, nel settembre dello scorso anno, era stata riclassificata nel registro navale. E' stato visto attraversare una barriera di fiamme di due metri per soccorrere l'amico. Ricoverato in un primo momento nell'ospedale di Saint Malo, è stato successivamente caricato a bordo di un elicottero per il trasporto — come già detto — nel nosocomio di Nantes, provvisto di un attrezzato centro «grandi ustionati». Il marittimo campano, però, è morto durante il volo. L'incendio è divampato sull'«Alexa», nella notte fra venerdì e sabato. Il primo allarme è stato dato dall'ingrassatore di bordo, il quale, alle 4.30, ha visto una colonna di fumo levarsi dagli alloggi di poppa della motonave.

Avevano 21 e 24 anni, originari di Meta - La nave trasportava blocchi di granito ed era partita da Città del Capo - Sconosciute le cause del disastro

SORRENTO — Profonda commozione a Meta di Sorrento e particolarmente nella frazione di Alberi, il paese natia di Andrea Russo e Salvatore Ruggiero, i due giovani tragicamente morti a Saint Malo in Francia in seguito all'incendio sviluppatosi a bordo della nave «Alexa». Alberi, è l'unica frazione di Meta di Sorrento e conta non più di 350 anime. Quasi tutti sono dedicati all'agricoltura.

Andrea Russo e Salvatore Ruggiero avevano tentato la via del mare per guadagnare qualcosa in più. Salvatore Ruggiero aveva 24 anni. Era già stato imbarcato altre volte come aiutante cameriere. Sulla «Alexa» era salito il 7 luglio scorso come ingrassatore. Secondo di cinque figli, era orfano di padre da oltre 15 anni. Il fratello più grande, Giuseppe, di 26 anni, si è sposato recentemente. Salvatore, Anna (18 anni), Franco (di 16) e Raffaele (di 14) hanno fatto tutti i mestieri più svariati, anche i più umili, per aiutare la madre. Regina Ruggiero di 52 anni, a portare avanti la famiglia.

Salvatore, fino al giorno prima di partire aveva fatto il manovale di una ditta di costruzione. Era appassionato di motori e questo spiega il cambio di incarico a bordo. Il giorno prima di partire era stato protagonista di un incidente alla guida di una macchina per il trasporto di materiale da

costruzione. Ne era uscito illeso per puro caso. Gli amici del paese lo conoscevano come un tipo tranquillo e senza grilli per la testa. Raramente frequentava i ritrovi della penisola. Spesso preferiva dedicarsi al proprio hobby: smontare e rimontare pezzi di motore.

Alla famiglia, la notizia della tragica morte di Salvatore è stata riferita da alcuni parenti. La madre, sopraffatta da un comprensibile choc, è dovuta ricorrere alle cure dei sanitari.

Andrea Russo, invece, era l'ultimo di nove fratelli e quattro sorelle. Aveva 21 anni. Non abitava nell'unica piazza del paese, come al Ruggiero, ma sulla rampa che da Meta di Sorrento conduce alla frazione Alberi, via Petrale n. 17. La scelta per il mare, Andrea Russo l'aveva com-

piuta già da diversi anni. Si era diplomato infatti l'anno scorso all'Istituto nautico di Piano di Sorrento come capitano di lungo corso. Aveva già navigato altretante volte. Tra due mesi avrebbe dovuto sostenere l'esame per il patentino di terzo ufficiale di coperta.

Sull'«Alexa» si era imbarcato il 27 marzo scorso e come il Ruggiero aveva presentato tutta la documentazione necessaria alla Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia.

Era fidanzato da diversi mesi con Maria Galano, la figlia del capostazione della Circumvesuviana di Meta di Sorrento. Il padre, Giuseppe, come la madre Rosa Savarese e diversi figli, lavorano la terra per la propria sussistenza. La sorella più grande già da diversi anni è entrata in convento per diventare suora.

Anche Andrea Russo è

C. P. D.

ERA STATO SEQUESTRATO NEL MARZO SCORSO

In Libia 2 anni di carcere il comandante italiano di un motopeschereccio

Altri nove pescatori di Mazara del Vallo, già condannati a ventiquattro mesi di reclusione, sono in attesa del processo d'appello

MAZARA DEL VALLO — Il Tribunale libico di Misurata ha confermato la condanna a due anni di reclusione inflitta in primo grado al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, di 27 anni, accusato di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. La notizia è stata data dalle autorità consolari italiane a Tripoli al presidente dell'associazione armatori di Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone.

Il «Prudentia», con un equipaggio di dodici uomini compreso il comandante, fu bloccato nel canale di Sicilia da una motovedetta libica il 19 marzo scorso. Il comandante, Giuseppe Foggia, fu fatto salire sull'unità libica per il controllo dei documenti e dopo la contestazione di pesca in acque territoriali libiche fu portato a Misurata. Il motopeschereccio rientrò lo stesso giorno a Mazara del Vallo. Giuseppe Foggia fu processato il 23 maggio e condannato a due anni di reclusione.

Il 10 aprile un altro motopeschereccio mazarese, il «Cadore», con dodici uomini di equipaggio compreso il comandante, Giovanni Letterato di 34 anni, fu bloccato a 30 miglia a nord-est di Misurata da una motovedetta libica.

Il comandante fu costretto a salire a bordo e l'equipaggio fu invitato a far rotta verso la Libia. Durante la navigazione, però, gli uomini del «Cadore» invertirono la rotta e con i motori a «tutta forza» puntarono verso la Sicilia. Il motopeschereccio fu inseguito e mitragliato, ma riuscì a sfuggire alla cattura: rientrò a Mazara del Vallo con le sovrastrutture sfioracchiate dai proiettili delle mitraglie libiche.

Giovanni Letterato fu invece portato a Misurata.

Altri nove pescatori mazaresi — otto siciliani e un tunisino — che facevano parte del motopeschereccio «Giacomo Rustico», sequestrato il 29 marzo

scorso, vennero processati il 22 maggio scorso e condannati a due anni di reclusione e al pagamento di mille dinari ciascuno (circa tre milioni di lire). Il processo di appello contro i nove non si è ancora svolto.

La notizia della conferma della condanna del comandante del «Prudentia» ha suscitato a Mazara del Vallo reazioni e commenti.

«Non pensavo — ha detto il presidente dell'associazione armatori, Ignazio Giacalone, — che i libici arrivassero a tanto, specialmente dopo la grande pubblicità che è stata fatta su questo caso. Il nostro governo dovrà fare i necessari passi per evitare che anche gli altri marinai prigionieri subiscano la stessa sorte».

Corriere della Sera

16.VII.79

Il Tempo 16.VII.79

DAL TRIBUNALE LIBICO DI MISURATA

Confermata la condanna al pescatore di Mazara

Mazara del Vallo, 15 luglio

Il Tribunale libico di Misurata ha confermato oggi la condanna a due anni di reclusione inflitta in primo grado al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, di 27 anni, accusato di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

La notizia è stata data dalle Autorità consolari italiane a Tripoli al Presidente della Associazione armatori di Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone.

Il «Prudentia», con un equipaggio di dodici uomini compreso il comandante, fu bloccato nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica il 19 marzo scorso. Il comandante, Giuseppe Foggia, fu fatto salire sulla unità libica per il controllo dei documenti e dopo la contestazione di pesca in acque territoriali libiche fu portato a Misurata. Il motopeschereccio rientrò lo stesso giorno a Mazara del Vallo. Giuseppe Foggia fu processato il 23 maggio e con-

dannato a due anni

Il 10 aprile un altro motopeschereccio mazarese, il «Cadore», con dodici uomini di equipaggio compreso il comandante, Giovanni Letterato, di 34 anni, fu bloccato a 30 miglia a nord-est da Misurata da una motovedetta libica. Il comandante fu costretto a salire a bordo e l'equipaggio fu invitato a far rotta verso la Libia. Durante la navigazione, però, gli uomini del «Cadore» invertirono la rotta e con i motori a «tutta forza» puntarono verso la Sicilia. Il motopeschereccio fu inseguito e mitragliato ma riuscì a sfuggire alla cattura: rientrò a Mazara del Vallo con le sovrastrutture sfioracchiate dai proiettili delle mitraglie libiche. Giovanni Letterato fu invece portato a Misurata.

Altri nove pescatori mazaresi — otto siciliani ed un tunisino — che facevano parte del motopeschereccio «Giacomo Rustico», sequestrato il 29 marzo scorso, vennero processati il 22 maggio scorso e condannati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

16/7/49

A.I.S.E. - NORME PRECISE PER L'EMIGRATO CHE SI AMMALA DURANTE
..... LE FERIE

ROMA (AISE) - COME DEVE COMPORTARSI L'EMIGRATO CHE VIENE DALLA SVEZIA E SI AMMALA DURANTE IL PERIODO DELLE FERIE? INNANZITUTTO, SE E' ISCRITTO ALLA CASSA MALATTIE, HA IL DIRITTO ALL'INDENNITA' DI MALATTIA E QUESTO DIRITTO VALE ANCHE PER L'EMIGRATO CHE SI AMMALA FUORI DALLA SVEZIA. E NECESSARIO QUINDI, CHE L'EMIGRATO SCRIVA ANCHE AL SUO DATORE DI LAVORO, ALTRIMENTI I GIORNI IN CUI SI E' MALATI VERRANNO CONSIDERATI GIORNI DI FERIE; INOLTRE SE IL PERIODO DI INFERMITA' SUPERA I SETTE GIORNI, L'EMIGRATO E' TENUTO A PRESENTARE IL CERTIFICATO MEDICO PER AVERE L'INDENNITA' DALLA CASSA MALATTIA. INFINE, BISOGNA CONSIDERARE ALCUNI ASPETTI CHE CARATTERIZZANO IL DIRITTO ALL'INDENNITA' AGLI EMIGRATI CHE SI RECANO NEI VARI PAESI D'EUROPA. PER ESEMPIO, SE L'EMIGRATO CHE RISIEDA IN SVEZIA SI AMMALA IN UN ALTRO PAESE NOROCCIDENTALE, IN GERMANIA O IN AUSTRIA, HA DIRITTO AL RIMBORSO DELLE SPESE MEDICHE E TERAPEUTICHE SECONDO LE REGOLE DEL PAESE. IN FINLANDIA NON VIENE RIMBORSATO IL RICOVERO OSPEDALIERO, IN QUANTO LE TARIFFE DEGLI OSPEDALI GENERALI SONO MOLTO MODESTE NEMMENO E L'EMIGRATO SI AMMALA IN GREGIA CARA' RIMBORSATO DELLE SPESE MEDICHE, MA GLI SARA' CONCESSO UNO SCONTO SUI COSTI NORMALI DELLE CURE MEDICHE. SE INVECE L'EMIGRATO SI AMMALA IN ALTRI PAESI, DURANTE LE FERIE, DA QUELLI SOPRA ELENCATI, RICEVERA' IL RIMBORSO DALLA CASSA MALATTIE SVEDESI (REGOLE PARTICOLARI VIGONO PER LA GRAN BRETAGNA). PER QUESTA RAGIONE, L'EMIGRATO E' TENUTO A CONSERVARE TUTTE LE RICEVUTE, CONSEGNANDOLE ALLA PROPRIA SEZIONE DELLA CASSA MALATTIE AL SUO RIENTRO IN SVEZIA. INOLTRE, PER FINIRE, SE L'EMIGRATO E' IN CASSA MALATTIE E GODE DELL'INDENNITA' DI MALATTIA, DEVE OTTENERE L'AUTORIZZAZIONE DELLA CASSA MALATTIA PRIMA DI RECARSÌ ALL'ESTERO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

16/7/79

A.I.S.E. - LA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE RIFERISCE DOMANI
ALLE RAPPRESENTANZE DELL'EMIGRAZIONE SULLA RECENTE
RIUNIONE DI BRUXELLES SUL VOTO DEGLI EMIGRATI

ROMA (AISE) - LA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI HA CONVOCATO PER DOMANI ALLA FARNESINA
I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI. NEL CORSO
DELLA RIUNIONE LO STESSO DIRETTORE GENERALE MIGLIORIO RIFERIRA'
SUL RECENTE INCONTRO DI BRUXELLES PER UN ESAME DELL'ANDAMENTO
DELLE OPERAZIONI DI VOTO ALL'ESTERO. COME SI RICORDERA' A BRUXEL-
LES FURONO RIUNITI TUTTI I CONSOLI ED I FUNZIONARI D'AMBASCIATA
CHE FURONO INTERESSATI DAL VOTO ALL'ESTERO DEI NOSTRI CONNA-
ZIONALI EMIGRATI IN OCCASIONE DELL'ELEZIONE DEL PARLAMENTO
EUROPEO. (AISE)



A.I.S.E. - FMSIE: ORTOLANI NON SI DIMETTE - STUDIARE LE STRADE
PERCORRIBILI PER UN RILANCIO DELLA FEDERAZIONE ED
EVITARNE LA FRAMMENTAZIONE

ROMA - L'AVV. UMBERTO ORTOLANI NON LASCIA LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. LE DIMISSIONI, INIZIALMENTE IRREVOCABILI, SONO RIENTRATE, ANCHE SE ORTOLANI HA RIBADITO, IN VIA FORMALE, LA VOLONTA' DI LASCIARE LA FEDERAZIONE A CONGRESSO ULTIMATO. D'ALTRA PARTE RISULTANDO DIFFICILE UNA SUA SOSTITUZIONE, OVVERO NELLA IMPOSSIBILITA' DI TROVARE UN ACCORDO FRA GLI ASPIRANTI, LA PERMANENZA DEL "FONDATORE" SI ERA RESA NECESSARIA.

MA IL FATTO NUOVO - AD AVVISO DELL'AISE - E' UN ALTRO: IL RITORNO ALLA COLLEGIALITA'; E' LA VOLONTA' DI OPERARE (E' STATO APPRONTATO UN PROGRAMMA DI AZIONE CHE, ANCHE SE NE NON NE CONOSCIAMO LE LINEE, RAPPRESENTA IN OGNI CASO OGGETTO DI DIBATTITO FRA GLI ASSOCIATI); E' LA RICERCA DI FORME AUTONOME DI GESTIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA. E' INSOMMA LA NECESSITA' DI "RITORNARE ALLA LEGALITA'". LA STRADACERTAMENTE NON E' FACILE: LE VOLONTA' NON SEMPRE SI POSSONO TRADURRE IN PRATICA.

IL PROBLEMA TUTTAVIA E' DELLA GESTIONE. PER QUANTO RIGUARDA QUELLA POLITICA ESSA E' SUPERABILE CON IL COINVOLGIMENTO (E QUINDI DEMOCRATIZZAZIONE) DELLE FORZE POLITICHE, ASSOCIATIVE E SINDACALI CHE OPERANO IN EMIGRAZIONE. AL MOMENTO I GRUPPI DI SINISTRA HANNO NEI CONFRONTI DELLA FEDERAZIONE UN ATTEGGIAMENTO PASSIVO. NON RICONOSCONO ALLA FEDERAZIONE IL RUOLO DI CONDUTTRICE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, ANCHE SE ALCUNE TESTATE VICINE AL PARTITO COMUNISTA E SOCIALISTA RISULTANO FEDERATE. IN POCHE PAROLE LE SINISTRE - ASSENTI DAGLI ORGANI DECISIONALI - SNOBBANO LA FEDERAZIONE. ANCHE SE - E' DOVEROSO RIFERIRLO - NON RISULTANO AZIONI DI BOICOTTAGGIO NEI CONFRONTI DELLA STESSA.

PARTENDO DALLA CONSIDERAZIONE CHE SIA FUORI DISCUSSIONE L'IMPORTANZA DI UN ORGANISMO CHE CURI E TUTELI GLI INTERESSI DELLA STAMPA DI EMIGRAZIONE (E ANCHE DELLE EMITTENTI RADIOTELEVISIVE ALL'ESTERO CHE HANNO PROGRAMMI IN LINGUA ITALIANA), L'ATTUALE SITUAZIONE DI "NONCURANZA" POTREBBE EVOLVERSI IN UN IMPEGNO CONCRETO SEMPRE CHE - E' OVVIO - LE SINISTRE PARTECIPASSERO A PIENO TITOLO AI LAVORI ED ALLE DECISIONI CHE VENGONO PRESE IN VIA VITTORIA COLONNA. UN ESEMPIO DI BUONA VOLONTA' IN QUESTO SENSO DOVREBBE VENIRE CON L'INSERIMENTO NEL COMITATO PER LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO RAPPRESENTANTI DI ALTRE FORZE POLITICHE ED ASSOCIATIVE. D'ALTRA PARTE, POICHE' CI RISULTA CHE NEGLI AMBIENTI DELLA SINISTRA STA MATURANDO CONCRETAMENTE L'IDEA DI CREARE UN ORGANISMO SIMILE ALLA FMSIE, APPARE QUANTOMENO OPPORTUNO APRIRE LE PORTE DELLA FEDERAZIONE SE NON ALTRO PER EVI-

2)

TARE INUTILI E DANNOSI DOPPIONI.

LA QUESTIONE DELLA GESTIONE AMMINISTRATIVA PONE INDUBBIAMENTE MAGGIORI DIFFICOLTA'. INTANTO, NE SIAMO CONVINTI, UNA FEDERAZIONE PIU' FORTE E MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVA, ACQUISTEREBBE UNA CONTRATTUALITA' MAGGIORE. MA POICHE', QUESTA, E' UNA SOLUZIONE CHE DIFFICILMENTE SI POTRA' REALIZZARE NEI TEMPI IMMEDIATI, BISOGNA PERCORRERE ALTRE STRADE, DANDO PER SCONTATO CHE LA SOLUZIONE DEL "MAGNATE" DI TURNO ALLA LUNGA RISULTA NEGATIVA. SI TRATTA DI ASSICURARE I SOLDI NECESSARI PER LA NORMALE AMMINISTRAZIONE, MA COME? PONIAMO ALCUNE IPOTESI:

1) TUTTI I GIORNALI PARTECIPANO IN PROPORZIONE ALLE SPESE DI GESTIONE;

2) FINANZIAMENTO DELLA FEDERAZIONE ATTRAVERSO I CANALI DELLE PROVVIDENZE PER L'EDITORIA (LEGGE N. 1616) ;

3) RICONOSCIMENTO DELLA FEDERAZIONE COME "SERVIZIO" ALLA EMIGRAZIONE.

4) COSTITUZIONE DI FEDERAZIONI CONTINENTALI AUTONOME.

QUALI I PRO E QUALI I CONTRO A QUESTE IPOTESI?

NON TUTTI I GIORNALI SONO PERO' IN GRADO DI DEVOLVERE IN FAVORE DELLA FEDERAZIONE UNA QUOTA PARTE DELLE SPESE, STANTE LE DIFFICOLTA' CHE MOLTI DICONO INCONTRANO NELLA PROPRIA GESTIONE. E' ANCHE VERO TUTTAVIA - BISOGNA AVERE IL CORAGGIO DI Affermarlo - CHE DIVERSI GIORNALI NON COMPIONO MOLTI SFORZI PER MIGLIORARSI IN QUALITA' E DIFFUSIONE, CON LA CONSEGUENZA CHE DIVENTA SEMPRE PIU' DIFFICILE ACQUISIRE PUBBLICITA' E GUADAGNARE IL MERCATO.

L'ALTRA IPOTESI E' CHE NELLA LEGGE PER L'EDITORIA VENGA TROVATO IL MECCANISMO PER GARANTIRE, ALL'ORIGINE, UN FINANZIAMENTO ALLA FEDERAZIONE. E' QUESTA, A NOSTRO AVVISO UNA STRATA PRATICABILE, CONDIZIONATA PERO' DALLA PRESSIONE POLITICA CHE LA FEDERAZIONE STESSA E' IN GRADO DI SVOLGERE NEI CONFRONTI DEL PARLAMENTO.

LEGATA A QUESTA IPOTESI ANCHE IL RICONOSCIMENTO DELLA FEDERAZIONE COME ORGANISMO CHE OFFRE SERVIZI. E QUINDI LA POSSIBILITA' DI POTER USUFRUIRE DELLE SOVVENZIONI, COME LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI. AL MOMENTO - E' L'OPINIONE CHE CIRCOLA NEGLI AMBIENTI MINISTERIALI - LA STRADA NON E' RITENUTA ISTITUZIONALMENTE PRATICABILE; MA E' CHIARO CHE SE LE ALTRE ASSOCIAZIONI (ALCUNE DELLE QUALI HANNO SOLO IL NOME) FACESSERO DELLE PRESSIONI IN QUESTO SENSO, ALCUNE DIFFICOLTA' "ISTITUZIONALI" POTREBBE ESSERE SUPERATE. L'ULTIMA IPOTESI E' QUELLA DELLA COSTITUZIONE DI FEDERAZIONI CONTINENTALI (VEDI LA FEDEUROPA) CHE A LIVELLO "ROMANO" POTREBBERO COSTITUIRE UN SEGRETARIATO POLITICO-OPERATIVO CON LO SCOPO DI COORDINARE L'ATTIVITA' DELLE SINGOLE FEDERAZIONI. E' QUESTA UNA STRADA CERTAMENTE PIU' ECONOMICA E CHE MENO SI PRESTA AI CONDIZIONAMENTI DEL POTERE. QUALE CHE SIANO GLI ORIENTAMENTI DELLE VARIE PARTI IN CAUSA SAREBBE COMUNQUE OPPORTUNO APRIRE SULL'ARGOMENTO UN DIBATTITO. (AISE)



A.I.S.E. - PRIMA RIUNIONE DI LAVORO DEL COMITATO ORGANIZZATORE
DEL CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

ROMA (AISE) - NELL'AMBITO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL III CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO HANNO ADERITO ALLA INIZIATIVA DI CONVOCARE IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONGRESSO STESSO I CONSIGLIERI: ANSELMI, FINZI, TEMELINI, SACCHETTO E LAROBINA CON DELEGA DI DEL PRETE.

NON E' STATO POSSIBILE CONVOCARE TEMPESTIVAMENTE IL CONSIGLIERE CARIO.

I CONSIGLIERI, MEMBRI DEL COMITATO ORGANIZZATORE, AVVALENDOSI DI QUANTO DISPOSTO NEL CORSO DEL DIRETTIVO DEL 21/6/1979 HANNO CONSIDERATO L'OPPORTUNITA' DI INTEGRARE IL COMITATO STESSO CON DUE MEMBRI DEL DIRETTIVO NELLE PERSONE DEI CONSIGLIERI: CAMILLO MOSER E UMBERTO MARIN, ENTRAMBI RESIDENTI A ROMA.

IL 12 E 13 LUGLIO 1979, PRESSO LA SEDE DELLA FEDERAZIONE, SI SONO COSI' RIUNITI I SEGUENTI CONSIGLIERI; ETTORE ANSELMI, ELIA FINZI, CAMILLO MOSER, WALTER TEMELINI, UMBERTO MARIN. ASSENTI: ELIO SACCHETTO, UBALDO LAROBINA. IMPEDITO GAETANO CARIO.

INOLTRE, IN VISTA DI UN SECONDO INCONTRO CON IL MIN. GIOVANNI MIGLIUOLO, DIRETTORE GENERALE ALL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO AFFARI ESTERI, I CONSIGLIERI PRESENTI HANNO APPRONTATO I SEGUENTI DOCUMENTI: PREVENTIVO ANNUO RIGUARDANTE IL FUNZIONAMENTO ORDINARIO DELLA FEDERAZIONE; IL PREVENTIVO DI SPESA PER L'ORGANIZZAZIONE DEL III CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO CHE SI TERRA' A ROMA IL 5-6- E 7 DICEMBRE 1979; PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO SOCIALE; BOZZA DI PROGRAMMA.

SI E' DECISO DI INVIARE AI SOCI UNA LETTERA INDICANTE LA SCADENZA, PER OGNUNO DEI SOCI DELLA STAMPA SCRITTA E DEI MEZZI AUDIOVISIVI ITALIANI ALL'ESTERO, ALLA DATA DEL 15 SETTEMBRE 1979 PER LA REGOLARIZZAZIONE DELLA POSIZIONE ASSOCIATIVA.

INFINE IL COMITATO ORGANIZZATORE HA CONVENUTO DI PROPORRE ALLA PROSSIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO LA COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE DI STUDIO CHE ESAMINI LE PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO SOCIALE. (AISE)



A.I.S.E. - INIZIATIVE DEL GOVERNO NEL SETTORE DEI PROGRAMMI
RADIO-TELEVISIVI DESTINATI AGLI EMIGRATI ITALIANI

ROMA (AISE) - ENTRO SETTEMBRE DOVREBBERO ESSERE PRONTI I RISULTATI DI UN SONDAGGIO DI OPINIONE SVOLTO TRA GLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA E GERMANIA SUL GRADIMENTO DEI PROGRAMMI RADIO-TV A LORO DESTINATI. L'INDAGINE, COMMISSIONATA DALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E CONDOTTA A CURA DEI PATRONATI SINDACALI ITALIANI ALL'ESTERO, HA LO SCOPO DI FACILITARE L'INDIVIDUAZIONE DI UN TIPO DI PROGRAMMAZIONE RADIOTELEVISIVA CHE SODDISFI LA PIU' LARGA FASCIA POSSIBILE DI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO. IL PROBLEMA DEL RIASSETTO DEI PROGRAMMI RADIO-TV PER L'ESTERO, CHIESTO PIU' VOLTE OLTRE CHE DALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ANCHE DA UNA LARGA PARTE DEGLI STESSI ADDETTI AI LAVORI, HA TROVATO UNA FAVOREVOLE ACCOGLIENZA PRESSO LE ISTITUZIONI GOVERNATIVE PREPOSTE ALLA TUTELA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. CIO' SPIEGA INFATTI L'INTERESSAMENTO A QUESTI PROBLEMI OLTRE CHE DELLA STESSA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ANCHE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE, CHE STA A SUA VOLTA, DI CONCERTO CON LA DGEAS, RACCOGLIENDO TUTTO IL MATERIALE UTILE ALLA ELABORAZIONE DI UN DOCUMENTO-RELAZIONE, CHE I RESPONSABILI DELLA CIEM SONO INTENZIONATI AD INSERIRE NELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA PROSSIMA SESSIONE DEL COMITATO DEI MINISTRI PER L'EMIGRAZIONE (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

16/4/79

1^a CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE: GIUDIZIO POSITIVO DI GIUSEPPE DEL MONTE, CONSULTORE DEI SICILIANI PER IL NORD AMERICA. - Giuseppe Del Monte, rappresentante dei siciliani dell'America del Nord nella Consulta regionale dell'emigrazione, ha espresso un giudizio positivo sulla prima Conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Siciliana, che ha avuto luogo presso Palermo dal 9 all'11 luglio. L'Assessore regionale del Lavoro e la Consulta - ha detto Del Monte - hanno sentito la necessità di mettere assieme tutte le componenti utili per riproporre il grave problema dell'emigrazione, e da questo punto di vista possiamo dire che è stata un'iniziativa altamente lodevole.

I problemi più gravi per i lavoratori che rientrano - ha aggiunto - sono quelli del posto di lavoro, e sono convinto che questa è l'opinione di tutti. Il problema dell'emigrazione va visto nel contesto della disoccupazione: abbiamo 101.876 giovani iscritti nelle liste speciali. Allora tutto il discorso dei rientri non va visto più in termini assistenziali, ma nell'ambito della politica economica e dello sviluppo a livello regionale e nazionale. La Regione Siciliana deve fare ogni sforzo per darsi una programmazione, al centro della quale deve stare il problema dell'occupazione. (Inform)

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

16/7/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PRESENTATO IL PROGETTO-PILOTA DELLA REGIONE UMBRIA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI - (Inform - 16.7.1979). - Nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti della Consulta regionale dell'emigrazione dell'Umbria, Francesco Lombardi e Carmelo Caratozzolo, la prof.ssa Serena Di Carlo, il prof. Zaccaria e il prof. Alimenti dell'apposito Comitato tecnico-esecutivo, e gli Assessori comunali Zaccagni di Gubbio e Bedini di Gualdo Tadino hanno presentato il "progetto-pilota" della Regione per i figli degli emigrati rientrati, tendente a facilitare il loro reinserimento nella scuola italiana. Come è noto, per la realizzazione del progetto è stata scelta l'area di Gubbio e Gualdo Tadino, in cui tra il 1950 e il 1975 si è avuto un forte flusso migratorio mentre oggi si assiste al fenomeno inverso. Il progetto, inserito nei programmi del Fondo sociale europeo, prevede l'aggiornamento di insegnanti della scuola dell'obbligo sia a Gubbio che a Gualdo Tadino, l'attuazione di programmi in due scuole elementari e due scuole medie per il "recupero linguistico" ed una serie di "attività integrative" destinate non soltanto ai ragazzi rientrati dall'emigrazione ma a tutti quelli che si trovano in uno stato di emarginazione e di deprivazione culturale.

All'interno del progetto è stata inoltre condotta una "pre-indagine conoscitiva" per acquisire tutte le informazioni necessarie sulle zone interessate dall'esperimento: strutture scolastiche, infrastrutture, storie familiari dei ragazzi, sensibilizzazione delle famiglie e della comunità. La ricerca (condotta dal 9 aprile al 5 maggio di quest'anno) ha interessato 146 ragazzi di scuole medie ed elementari; sono state eseguite significative operazioni di "campionamento" delle famiglie (79 interviste) ed effettuate numerose riunioni con i docenti ed assemblee di genitori. I responsabili del progetto hanno dichiarato, nel corso della conferenza stampa, che si è registrato un proficuo rapporto di collaborazione con i due Comuni interessati, e che, nel complesso, insegnanti e famiglie hanno reagito in modo positivo, anche se fra alcuni insegnanti si manifesterebbero ancora chiusure ed incomprensioni, resistenze e scarsa consapevolezza delle implicazioni della vicenda migratoria. C'è stato comunque un ampio rapporto di collaborazione con il Provveditorato agli studi che, attraverso l'ispettore prof. Zaccaria che fa parte del Comitato tecnico-esecutivo, ha contribuito all'elaborazione del progetto e a facilitare il rapporto con le scuole. Il Consigliere regionale Lombardi ha detto a sua volta che l'iniziativa contribuirà a realizzare una saldatura tra scuola e società, tra problemi del territorio e della popolazione e una seria riflessione scientifica. La tematica dell'emigrazione - ha proseguito -, per le sue vaste proporzioni, per i suoi riflessi nazionali ed europei, permetterebbe alla scuola della nostra Regione di aprirsi a rapporti nuovi con docenti che già nei Paesi stranieri affrontano gli argomenti del bilinguismo, dell'alterità e dell'adattamento culturale e così via. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di

del

16/7/79

CONTINUA LA PREPARAZIONE DEL III CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - (Inform -16.7.1979).- Nell'ambito de l'organizzazione del

III Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero hanno aderito all'iniziativa di convocare il Comitato organizzatore del Congresso stesso i Consiglieri: Anselmi, Finzi, Temelini, Sacchetto e Larobina con delega di Del Prete. Non è stato possibile convocare tempestivamente il Consigliere Cario.

I Consiglieri membri del Comitato organizzatore, avvalendosi di quanto disposto nel corso del Direttivo del 21 giugno 1979, hanno considerato l'opportunità di integrare il Comitato stesso con due membri del Direttivo nelle persone dei Consiglieri Camillo Moser e Umberto Marin, entrambi residenti a Roma.

Il 12 e 13 luglio, presso la sede della Federazione, si sono così riuniti i seguenti Consiglieri: Ettore Anselmi, Elia Finzi, Camillo Moser, Walter Temelini, Umberto Marin. Assenti: Elio Sacchetto, Ubaldo Larobina. Impedito: Gaetano Cario.

Inoltre, in vista di un secondo incontro con il Ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri - incontro che ha avuto poi luogo nel pomeriggio del 13 luglio - i Consiglieri presenti hanno approntato i seguenti documenti: preventivo annuo riguardante il funzionamento ordinario della Federazione; preventivo di spesa per l'organizzazione del III Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero che si terrà a Roma il 5-6-7 dicembre 1979; proposte di modifica dello Statuto Sociale; bozza di programma.

Si è deciso di inviare ai Soci una lettera indicante la scadenza, per ognuno dei Soci della stampa scritta e dei mezzi audiovisivi italiani all'estero, alla data del 15 settembre 1979 per la regolarizzazione della posizione associativa.

Infine il Comitato organizzatore ha convenuto di proporre alla prossima riunione del Consiglio Direttivo la costituzione di una Commissione di studio che esamini le proposte di modifica dello Statuto sociale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

16/7/79

fondo regionale cee nel 1978

(ansa) - bruxelles, 16 lug - al fondo regionale europeo per le aree depresse della comunita' arrivano richieste di contributi per somme superiori agli stanziamenti ma i pagamenti reali, legati all'esecuzione dei lavori, si aggirano sulla meta' della dotazione del fondo.

questo e', in sintesi, il quadro che si ricava dalla quarta relazione annuale sul funzionamento della cassa istituita nel 1975 per tentare di colmare il divario tra le regioni povere e

(ansa) - bruxelles, 16 lug - la commissione spera tuttavia che tale inconveniente venga superato dalle modifiche del funzionamento del fondo entrate in vigore all'inizio di quest'anno. esse prevedono, tra l'altro, che i contributi, passati per le infrastrutture dal 30 al 40 per cento del costo del progetto, vengano erogati sulla basi di stati di avanzamento fino al 75 per cento del lotto totale.

attualmente essi vengono liquidati al termine dei lavori.

sempre nel 1978, si rileva dal documento, all'italia sono stati concessi aiuti per 50,26 muc per le attivita' industriali, artigianali ed i servizi, 169,21 muc per le infrastrutture e 4,73 muc per le infrastrutture agricole nelle zone di montagna. al totale italiano, di 224,20 muc, vanno sottratti 3,87 muc per aggiustamenti contabili dovuti ai cambiamenti di valore della lira.

ma di fronte allo stanziamento globale di 220,33 muc, la cee ha sborsato per l'italia soltanto 7,53 muc nel 1978. se si tiene conto del residuo passivo delle assegnazioni all'italia nel triennio 1975-1977, la quota a disposizione dell'italia, ma non incassata al 31 dicembre 1978, sale a 261,28 muc.

il funzionamento del fondo in italia riflette un altro fattore comune alla maggior parte degli statimembri. da un esame delle cifre, risulta chiaramente che le domande di aiuti riguardano soprattutto le infrastrutture anziche' le iniziative industriali.

anche su questo aspetto la commissione esprime il suo rammarico ricordando che uno dei principii ispiratori del fondo e' quello di aiutare iniziative che creino stabili posti di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

16/4/79

marittimi italiani condannati in libia: delegazione da pertini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 16 lug - una delegazione di amministratori comunali di mazara del vallo e familiari di marittimi prigionieri in libia ha chiesto di essere ricevuta domani dal presidente della repubblica. a pertini verrebbe chiesto d'intervenire direttamente su gheddafi perche' conceda la grazia ad alcuni pescatori della flottiglia di mazara del

(ansa) - roma, 16 lug - il presidente del consiglio andreotti e' intervenuto questa sera all'inaugurazione della mostra sulla "rivoluzione agricola libica" (vedi ansa 279/1) organizzata dal dipartimento dell'agricoltura della jiamahiriah araba-libica popolare socialista in coincidenza con la conferenza della fao sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale. l'on. andreotti ha colto l'occasione per consegnare al ministro dell'agricoltura della jiamahiriah un promemoria relativo all'incresciosa situazione dei marittimi siciliani condannati o in attesa di processo in libia e per sottolineare la viva aspettativa del governo e dell'opinione pubblica italiana che possa intervenire al piu' presto da parte libica un opportuno gesto di clemenza, ricordando i precedenti passi da lui personalmente svolti presso il comandante jalloud.

(ansa) - roma, 16 lug - la delegazione di mazara del vallo sara' ricevuta dal presidente della repubblica probabilmente mercoledi'.
h. 1049, red/fo

I DIRITTI DELLA PESCA TRA ITALIA E TUNISIA

Interviene la CEE per la «guerra»
dei pescherecci nel Canale di Sicilia

ROMA — La notizia che il tribunale libico di Misurata aveva confermato la condanna a due anni di reclusione inflitta al comandante del motopeschereccio mazarese «Prudentia», Giuseppe Foggia, ha prontamente messo in moto al nostro ministero degli Esteri una serie di iniziative. In pratica si sta attentamente analizzando quale sia la migliore strategia da adottare sia davanti al caso che ad altri analoghi.

Allo stato delle cose la Farnesina sembra orientata verso la scelta di una strategia composta da tre fasi. La prima è rappresentata dalla raccolta di informazioni più precise possibili sulla situazione processuale per quel che riguarda i casi specifici degli equipaggi dei pescherecci trattenuti in Libia sotto l'imputazione di aver pescato nelle acque territoriali di quel paese. Si fa presente a questo proposito che i casi sono diversi trattandosi degli equipaggi di quattro pescherecci.

Complessivamente i marittimi italiani trattenuti in Libia sono ventitré, di cui dieci in prigione e già processati e tredici in condizioni di libertà provvisoria in attesa di processo. Questi ultimi non possono lasciare il paese e sono stati alloggiati a cura delle nostre autorità consolari. Tale difformità di condizioni rende, a giudizio dei funzionari del ministero degli Esteri, più complesso il problema e richiede una strategia diversa a seconda delle circostanze.

La seconda fase consiste in un'azione a livello

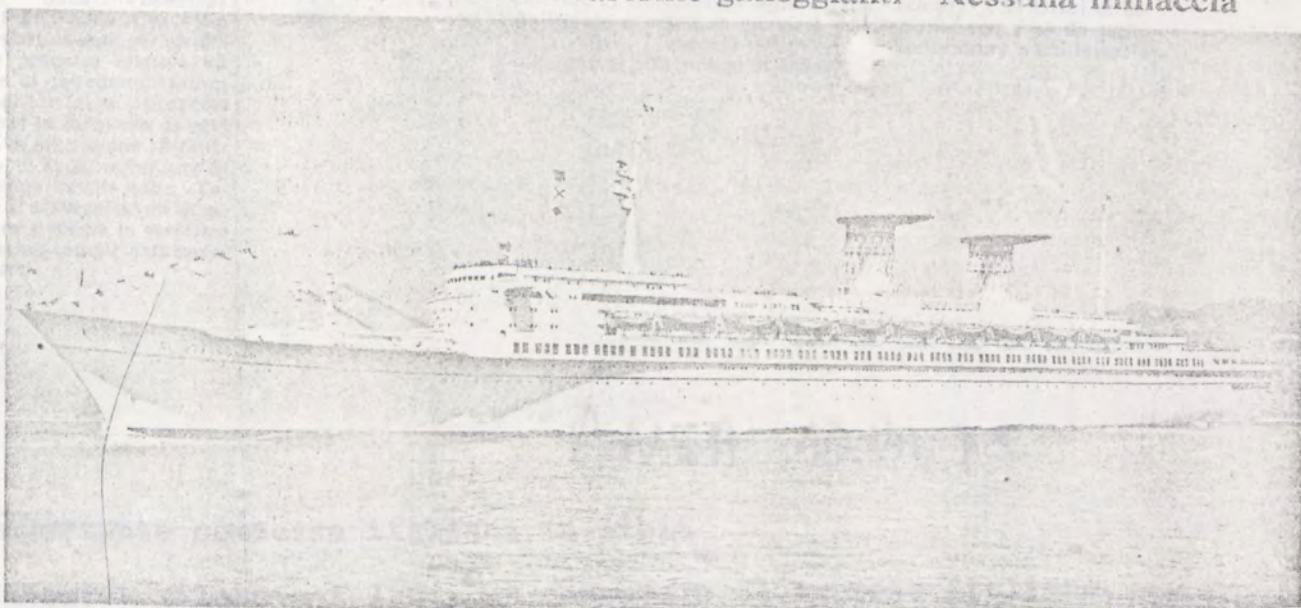
politico che valorizzi, nell'interesse dei marittimi italiani, l'eccellente stato dei rapporti bilaterali dell'Italia sia con la Libia che con la Tunisia (altro paese con il quale si sono verificati episodi di pescherecci fermati sotto la medesima imputazione). Le autorità diplomatiche italiane sono convinte che il fatto che l'Italia sia notoriamente considerato un paese «amico» da parte degli arabi di tutte le tendenze politiche può contribuire a sdrammatizzare i diversi casi in esame e a ottenere dalle competenti autorità provvedimenti ispirati a saggezza e a clemenza. In questo quadro va appunto visto un colloquio che il ministro degli Esteri Forlani ha avuto nei giorni scorsi col ministro dell'Agricoltura tunisino Belhoggia, responsabile anche delle questioni della pesca, venuto a Roma per la conferenza sull'alimentazione della FAO.

La terza fase riguarda la definizione in futuro dei diritti di pesca nel Mediterraneo sempre rispettando gli interessi sia della categoria dei pescatori che dei paesi rivieraschi.

Intanto una delegazione di amministratori comunali di Mazara del Vallo e familiari di marittimi prigionieri in Libia ha chiesto di essere ricevuta domani dal presidente della Repubblica. A Pertini verrebbe chiesto d'intervenire direttamente su Gheddafi perché conceda la grazia ai pescatori della flottiglia di Mazara del Vallo condannati a Tripoli per aver pescato nelle acque territoriali della Jamahiriya.

I nostri marinai in Iran vogliono tornare a casa

Lo chiedono i sindacati per quelli che lavorano sulla « Michelangelo » e sulla « Raffaello » divenute caserme galleggianti - Nessuna minaccia



ROMA — Corrono qualche pericolo in Persia gli equipaggi che garantiscono il funzionamento dei servizi sulla Michelangelo e la Raffaello? Le due navi che erano il vanto, ma un vanto troppo costoso per il loro elevatissimo prezzo d'esercizio, della flotta passeggeri italiana, da oltre due anni sono ancorate, trasformate in caserme galleggianti nel golfo Persico, la prima a Bandar Abbas, la seconda a Busher, dove arrivarono dall'Italia destinate a finire la loro prestigiosa carriera fornendo alloggio agli ufficiali ed ai sottufficiali di quelle forze armate iraniane che erano la perla degli occhi dello Scià Reza Pahlavi.

Quando le navi furono vendute, la compagnia di navigazione « Italia » assicurò anche l'assistenza per far funzionare tutti i servizi di bordo; questa assistenza richiede la presenza nei porti iraniani di due gruppi di quaranta marinai per ciascuna delle due navi.

Da due anni dunque gruppi di marittimi italiani si danno il turno nei due porti iraniani per continuare a far funzionare i servizi di bordo e si

prevedeva che la loro presenza continuasse per una decina di anni fino a quando i due transatlantici avrebbero continuato a svolgere la loro funzione di caserme di lusso. Poiché le navi invecchiano più rapidamente se non sono utilizzate, non era stata presa in considerazione l'ipotesi di addestrare personale iraniano che provvedesse direttamente al mantenimento dei due transatlantici.

Ma con la caduta del governo dello Scià le cose sono incominciate a peggiorare per gli equipaggi italiani. La federazione sindacale che raccoglie i marittimi, considerando « la perdurante situazione di emergenza » che caratterizza la vita politica iraniana e le derivanti condizioni di scarsa sicurezza in cui vivono i marinai italiani, anche se fino ad oggi non c'è stato nulla che potesse fornire una conferma di queste apprensioni, ha chiesto un incontro con il ministro della marina mercantile sollecitando il rimpatrio degli equipaggi.

Le organizzazioni sindacali hanno confermato ieri di aver chiesto alla società « Italia »

di intervenire per far scindere il contratto anche se non forzatamente in tempi brevi. Secondo quanto riferiscono i sindacati, la compagnia di navigazione non si è dichiarata contraria a prendere iniziative che permettano la rottura del contratto di assistenza ma ha ricordato che veri e propri atti di ostilità contro gli equipaggi italiani non vi sono stati, almeno fino ad oggi, come ha potuto anche constatare una commissione sindacale che circa un mese fa si recò in Iran, messa in allarme dalle notizie preoccupanti che arrivavano dai due porti sul golfo Persico.

La Finmare quindi ha fatto alcuni passi presso il ministero degli esteri perché il governo iraniano sia interessato in via diplomatica ed in maniera ufficiale delle preoccupazioni che si nutrono sulle condizioni di vita dei nostri marinai.

F. N.

a Stampa 17.VII.79

Il Messaggero 17.VII.79

**L'Italia vince
contratto in Libia**

MILANO — Un consorzio di imprese italiane, costituito dalle «Industrie Pirelli», dalla «Sirti» (Iri-Stet), dalla «Telettra» (gruppo Fiat) e dalla «Ceat», si è aggiudicato una gara per un importante progetto relativo ad una rete di telecomunicazioni interurbane in Libia: il progetto comprende la fornitura di cavi coassiali di produzione «Pirelli», e «Ceat», di apparecchiature di trasmissione fornite dalla «Telettra», e di rilevanti lavori di installazione e messa in esercizio dell'impianto completo da parte della «Sirti».

Commessa in Libia a consorzio italiano

Un consorzio di imprese italiane, costituito dalle «Industrie Pirelli», dalla «Sirti» (Iri-Stet), dalla «Telettra» (Gruppo Fiat) e dalla «Ceat», si è aggiudicato una gara per costruire una rete di telecomunicazioni interurbane in Libia: il progetto comprende la fornitura di cavi coassiali di produzione «Pirelli» e «Ceat», di apparecchiature di trasmissione fornite dalla «Telettra» e di lavori di installazione e messa in esercizio dell'impianto completo da parte della «Sirti». L'importo complessivo delle forniture e dei lavori è superiore ai 500 milioni di dollari.

ANSA 16.VII.79

Importante commessa italiana in libia

(ansa) - milano, 16 lug - un consorzio di imprese italiane, costituito dalle "industrie pirelli", dalla "sirti" (iri-stet), dalla "telettra" (gruppo fiat) e dalla "ceat" si e' aggiudicato una gara per un importante progetto relativo ad una rete di telecomunicazioni interurbane in libia: il progetto comprende la fornitura di cavi coassiali di produzione "pirelli" e "ceat", di apparecchiature di trasmissione fornite dalla "telettra" e di rilevanti lavori di installazione e messa in esercizio dell'impianto completo da parte della "sirti", per una serie di collegamenti che vanno dal confine egiziano a quello tunisino, con diramazioni che si estendono anche all'interno del paese.

il progetto, che e' stato studiato dal ministero delle poste e dalle telecomunicazioni libico, anche con la consulenza del "british post office", e' stato oggetto di una gara alla quale hanno partecipato, fra gli altri, un gruppo francese, un consorzio tedesco-svedese, un consorzio anglo-olandese ed un gruppo giapponese.

l'importo complessivo delle forniture e dei lavori di installazione e messa in esercizio e' superiore ai 500 milioni di dollari e l'impegno previsto e' di circa tre anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

per Stampa

di

del

17.VII.79

Contratto in Iraq imprese italiane

ROMA — Un contratto del valore di circa 68 miliardi di lire è stato ottenuto da un consorzio tra la «Fiat Engineering» e la società «Unimorando» per la costruzione di due mattonifici in Iraq: nel darne notizia il «Consorzio imprese italiane in Iraq» precisa che il contratto è stato firmato dalle due società italiane e dall'ente iracheno per la progettazione e la costruzione industriale.

L'accordo riguarda la progettazione e la realizzazione «prodotta in mano» di due impianti per la produzione di mattoni nelle città di Diwaniyah e Salahaddin.

Grandi
manovre
sul dramma
dei profughi
del mare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

del 17.11.79

Grandi manovre sul dramma dei profughi del mare

Al suo rientro da Ginevra, dove venerdì e sabato prossimo presenzierà ai lavori della conferenza speciale dedicata alla questione dei profughi indocinesi, il ministro degli esteri Forlani ne riferirà al Parlamento, cogliendo occasione dalle numerose interrogazioni (i socialisti le hanno avanzate fra i primi) presentate sull'argomento.

La conferenza di Ginevra si preannuncia tormentata e difficile. Domenica scorsa il governo di Hanoi è tornato sulla questione per opporsi «nel modo più categorico» alla partecipazione al dibattito dei khmer rossi (i seguaci cambogiani di Pol Pot) e ha definito «non necessaria» la presenza della Cina, la

quale «non contribuirebbe a un esito costruttivo» della conferenza.

Contemporaneamente da Parigi un gruppo di indocinesi neutralisti ha preannunciato una serie di manifestazioni di protesta in occasione dell'inizio della conferenza, la quale esclude dal dibattito i rappresentanti della Cambogia e del Laos, paesi, entrambi, che hanno sofferto del drammatico fenomeno in misura non meno grave del Vietnam.

Da Washington si è appreso che a Ginevra il governo degli Stati Uniti sarà rappresentato dal vice-presidente Walter Mondale. Ciò dà il significato della grande importanza che l'America attribuisce alla conferenza.



Chi usa i profughi contro il Vietnam

CI VOLEVA la decisione della CEE di interrompere gli aiuti economici al Vietnam — un paese nei cui confronti l'occidente capitalistico è corresponsabile di aggressione armata — per capire che la guerra continua, sotto altre forme. Il pretesto: il problema dei profughi. Il mezzo: la campagna anticomunista. I tentativi delle forze imperialiste di bloccare i processi di costruzione del socialismo, costituiscono una vecchia storia. Scattarono ripetutamente contro l'Urss all'indomani della rivoluzione d'ottobre, successivamente contro la Repubblica Democratica Tedesca nel cui territorio si volle anche costruire quel porto franco della provocazione internazionale chiamato Berlino occidentale, poi Cuba, Angola, ora il Vietnam.

C'è gente ingrassata massacrando civiltà subalterne del Terzo e Quarto Mondo, che oggi fa blà-blà sui diritti civili. Scatta il boom umanitario che punta sugli occhi impauriti della vittima per proporre il carnefice come soggetto di liberazione. L'accerchiamento del popolo più caparbio di Indocina, inaugura così la nuova stagione politica americana, dopo quel fantastico tavolo rotondo della conferenza di pace di Parigi, dove non si voleva trovar posto per un interlocutore che aveva sotterrato o ributtato a mare Marines, cervelli elettronici, sogni, e budget da milioni di dollari.

Non tutti, quindi, hanno il diritto alla parola. Non l'hanno certamente gli aggressori, che devono badare a pagare i danni di guerra. Nulla hanno i bugiardi che stanno alla finestra a guardare altri esodi, altre vittime. La sinistra, al contrario, ha mezzi ideologici e culturali per un contributo al problema dei profughi vietnamiti che non sta ingerenza nei fatti interni di un altro paese. Ed è ciò che chiede la Repubblica Socialista del Vietnam quando ricorda a tutti due diritti inalienabili: primo, la sovranità, secondo l'appartenenza al consorzio internazionale. Il Vietnam infatti propone 1) il ritorno dei profughi alle condizioni uguali per tutti stabilite dal popolo vietnamita liberato; 2) il coordinamento internazionale presso l'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati. In altre parole: se è il Vietnam a farsi carico dei propri problemi interni, esso è anche pronto ad accettare la collaborazione internazionale capace di far rientrare i profughi, tutelandone i diritti, una volta accertato il riconoscimento dei doveri.

Chi invece i profughi li va a cercare pescandoli da tragiche barche per poi scaricarli in porti ancora più precari, usa questa coda della guerra imperialista per riprendersi sul terreno propagandistico un po' di quanto ha perso su quello politico e militare.

Il fatto è che in Vietnam si costruisce il socialismo contro interessi americani ma anche contro ambiziosi progetti egemonici della socialdemocrazia europea che da Bonn ispira la CEE a non pagare conti dovuti. Vittorie, difficoltà, errori sono, quindi, patrimonio del proletariato internazionale, l'unica forza capace di fornire risposte anche critiche ma sicuramente solidali.

SERGIO TALENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

12. VII - 79

In allestimento nuovi centri di raccolta

Dopodomani a Roma altri 50 profughi

Una dichiarazione di Zamberletti sugli impegni italiani di accoglienza ai rifugiati indocinesi — Polemica nota dell'Ambasciata vietnamita in Italia

ROMA — Altri cinquanta profughi vietnamiti giungeranno a Roma dopodomani con un volo « Alitalia » da Kuala Lumpur.

« Gli arrivi si susseguiranno con lo stesso ritmo fino ad esaurimento delle offerte di aiuto. Sono in allestimento — lo ha confermato Zamberletti, presidente del comitato per l'assistenza ai profughi dell'Indocina — altri centri di assistenza, altre strutture che funzionino come « polmoni » di accoglimento poiché il campo di Latina non è in grado di accogliere più di 50 profughi a settimana mentre la permanenza media nel campo per l'espletamento delle pratiche dovrebbe essere di circa 15 giorni ».

Il presidente della commissione esteri del Senato, sen. Taviani, ha reso noto ieri che il ministro Forlani risponderà mercoledì 25 luglio in sede di commissione a Palazzo Madama alle numerose interrogazioni rivolte da tutti i gruppi politici. Il ministro degli Esteri riferirà anche sui risultati della Conferenza di Ginevra sui profughi indocinesi che si aprirà venerdì nella città svizzera.

Ieri, infine, l'ambasciatore vietnamita in Italia ha diffuso un polemico comunicato per contestare la versione che un quotidiano milanese ha dato dell'episodio, avvenuto alla fine di giugno, che ebbe come protagonisti un gruppo di profughi vietnamiti e due navi mercantili tedesche che avevano rimorchiato

le fragili giunche in difficoltà nei pressi di una piattaforma petrolifera tedesca.

Secondo l'ambasciata di Hanoi i soldati vietnamiti hanno aiutato con i tecnici tedeschi i profughi e solo quando le navi mercantili hanno cercato di « trasportare questi vietnamiti all'estero illegalmente » le autorità vietnamite hanno protestato e chiesto loro di non prestar man forte a queste azioni illegali. Le persone in fuga sono state portate in salvo dalle autorità vietnamite e accompagnate sulla riva ».

Dietro questo linguaggio ipocrita, il comunicato non specifica per altro se i profughi volevano « essere salvati » dai soldati vietnamiti o se non preferissero piuttosto « essere salvati » dai tedeschi. Il comunicato prosegue poi smentendo le diffuse informazioni circa le « tangenti » che lo stesso governo di Hanoi farebbe pagare ai vietnamiti desiderosi di espatriare. Dopo aver affermato che il governo aiuta i cittadini e le famiglie desiderose di andare all'estero, il comunicato sostiene che il Vietnam collabora pienamente con l'Alto commissariato dell'Onu « organizzando per i vietnamiti che vogliono andarsene i mezzi di espatriare nella sicurezza e nell'ordine ».

Una dichiarazione ambigua che non chiarisce perché allora, senza « sicurezza e ordine », ma nella paura e nella tragedia l'olocausto continui senza sosta.



Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

del

17/7/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Delegazione da Pertini
per i marittimi
condannati in Libia**

MAZARA DEL V., 16

Una delegazione di amministratori comunali di Mazara del Vallo e familiari di marittimi prigionieri in Libia ha chiesto di essere ricevuta domani dal Presidente della Repubblica.

A Pertini verrebbe chiesto d'intervenire direttamente su Gheddafi perché conceda la grazia ad alcuni pescatori della flottiglia di Mazara.

Oggi, prima della partenza per Roma, i congiunti dei marittimi in prigione a Tripoli hanno avuto un incontro in municipio a Mazara del Vallo con i componenti una commissione consiliare che ha il compito di vigilare sui problemi della pesca.

**Andreotti sollecita
la scarcerazione
dei marittimi siciliani**

Il Presidente del Consiglio Andreotti è intervenuto l'altra sera all'inaugurazione della mostra sulla « rivoluzione agricola libica » organizzata dal Dipartimento dell'Agricoltura della Giamahiriah araba libica popolare socialista in coincidenza con la conferenza della FAO sulla riforma agraria e sviluppo rurale.

L'on. Andreotti ha colto l'occasione per consegnare al Ministro dell'Agricoltura della Giamahiriah un promemoria relativo alla incresciosa situazione dei marittimi siciliani condannati o in attesa di processo in Libia e per sottolineare la viva aspettativa del governo e dell'opinione pubblica italiana che possa intervenire al più presto da parte libica un opportuno gesto di clemenza, ricordando i precedenti passi da lui personalmente svolti presso il comandante Jalloud.

Il Tempo
17. VII. 79

L'anno scorso l'Italia ha utilizzato solo metà dei mezzi messi a disposizione dal Fondo regionale Cee

BRUXELLES — Alla fine del 1978 l'Italia aveva ottenuto dal Fondo regionale Cee il pagamento del 48,9 per cento dei fondi impegnati a suo favore a quella data. Solo la Francia è ancora al di sotto di questa percentuale (47,6) mentre tutti gli altri paesi superano il 50 per cento. La situazione italiana è nettamente peggiorata rispetto alla fine del 1977 quindi i fondi effettivamente pagati raggiungevano il 56,2 per cento degli impegni.

Le cifre sono contenute nel quarto rapporto annuale del fondo regionale pubblicato oggi a Bruxelles. La commissione Cee, nel commentarle, si rammarica del fatto che «il trasferimento reale di risorse verso le regioni interessate sia stato così lento». Essa chiede inoltre agli stati membri di accelerare l'espletamento delle pratiche di loro competenza per un miglior funzionamento del Fondo.

Non tutte le possibilità offerte dal fondo regionale sono state sfruttate dagli stati membri nel 1978. In particolare nessun paese ha chiesto di utilizzare gli stanziamenti per bonificare gli interessi dei prestiti della Banca europea degli investimenti e molto limitato è rimasto il numero dei progetti nel settore terziario che pure è quello a più alta densità di manodopera.

Alcuni di questi inconvenienti dovrebbero essere superati quest'anno dalle innovazioni che il commissario Giolitti, responsabile della politica regionale Cee, ha introdotto nel funzionamento del fondo. Nel 1978 la dotazione della politica regionale della Comunità si elevava a 650 miliardi di lire circa passati a 1.130 quest'anno. Per l'anno prossimo, se sarà approvata la proposta di bilancio presentata dalla commissione europea, dovrebbe essere di 1.245 miliardi circa. All'Italia spetta il 40 per cento di queste somme.

L'Italia non utilizza il Fondo regionale

BRUXELLES, 16 — Alla fine del 1978 l'Italia aveva ottenuto dal Fondo Regionale Cee il pagamento del 48,9 per cento dei fondi impegnati a suo favore a quella data. Solo la Francia è ancora al di sotto di questa percentuale (47,6) mentre tutti gli altri paesi superano il 50 per cento. L'Italia non riesce a utilizzare a sufficienza gli aiuti Cee.

Queste cifre sono contenute nel quarto rapporto annuale del Fondo Regionale pubblicato oggi a Bruxelles. La Commissione Cee, nel commentarlo, si rammarica del fatto che «il trasferimento reale di risorse verso le regioni interessate sia stato così lento». Non tutte le possibilità offerte dal Fondo Regionale sono state sfruttate dagli stati membri nel 1978. In particolare nessun paese ha chiesto di utilizzare gli stanziamenti per bonificare gli interessi dei prestiti della Banca Europea degli investimenti.

Alcuni di questi inconvenienti dovrebbero essere superati con le innovazioni che il commissario Giolitti, responsabile della politica regionale Cee, ha introdotto nel funzionamento del Fondo. Nel 1978 la dotazione della politica regionale della Comunità si elevava a 650 miliardi di lire circa, passati a 1.130 quest'anno. Per l'anno prossimo, se sarà approvata la proposta di bilancio presentata dalla Commissione europea, dovrebbe essere di 1.245 miliardi circa. All'Italia spetta il 40 per cento di queste somme.

Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VITA 17-VII-78

Proposta la pensione sociale anche per gli italiani all'estero

Una proposta di legge che estende il trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani, privi di reddito e di sussistenza, residenti all'estero è stata presentata dal Msi - Dn.

Il diritto alla pensione dovrebbe decorrere dal primo gennaio di quest'anno. Già in passato, il problema della concessione del trattamento pensionistico ai cittadini italiani residenti all'estero era stato discusso in Parlamento.

Rispondendo a un ordine del giorno presentato a Montecitorio dallo stesso Msi - Dn, il sottosegretario agli esteri Radi affermò nell'ottobre del 1976 che «il problema della pensione sociale degli italiani all'estero costituiva da tempo oggetto di particolare attenzione da parte del governo. Il governo - concluse Radi - accetta quindi la richiesta come raccomandazione».

ANSA 16-VII-78

pensione italiani all'estero: proposta msi-dn

(ansa) - roma, 16 lug - il msi-dn ha presentato una proposta di legge che estende il trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani, privi di reddito e di sussistenza, residenti all'estero. il diritto alla pensione dovrebbe decorrere dal primo gennaio di quest'anno. già in passato, il problema della concessione del trattamento pensionistico ai cittadini italiani residenti all'estero era stato discusso in parlamento. rispondendo a un ordine del giorno presentato a montecitorio dallo stesso msi-dn, il sottosegretario agli esteri radi affermò nell'ottobre del 1976 che "il problema della pensione sociale degli italiani all'estero costituiva da tempo oggetto di particolare attenzione da parte del governo. il governo - concluse radi - accetta quindi la richiesta come raccomandazione". la proposta presentata dal gruppo missino, primo firmatario l'on. ammirante, ha lo scopo - e' detto nella relazione - di surrogare "la protratta e non giustificata inattività del governo", nonché di dare "un sia pur inadeguato riconoscimento al non fortunato impegno di tanti italiani in terra straniera".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di del 17-VII-78

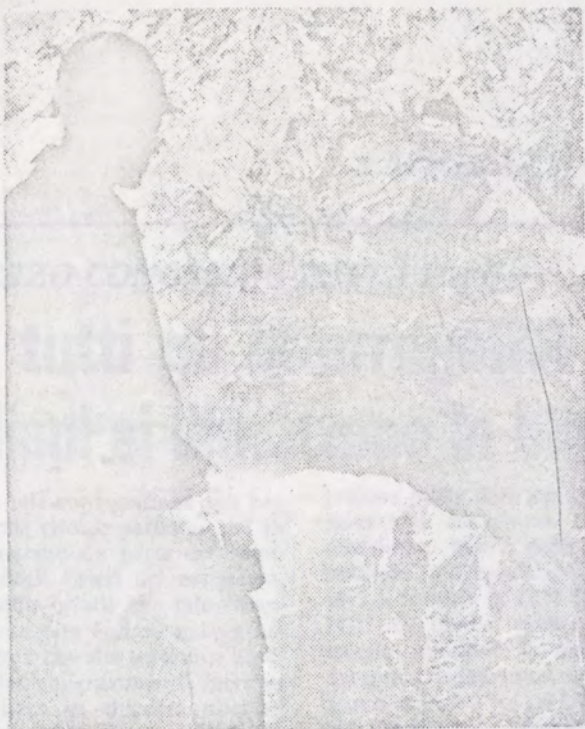
Estensione del trattamento pensionistico per gli italiani residenti all'estero

Il MSI-DN ha presentato alla Camera una proposta di legge che estende il trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani, privi di reddito e di sussistenza, residenti all'estero. Il diritto alla pensione dovrebbe decorrere dal primo gennaio di quest'anno.

Già in passato, il problema della concessione del trattamento pensionistico ai cittadini italiani residenti all'estero era stato discusso in Parlamento. Rispondendo ad un ordine del giorno presentato a Montecitorio dallo stesso MSI-DN, il sottosegretario agli Esteri Radi affermò nell'ottobre del 1976 che «Il problema della pensione sociale degli italiani all'estero costituiva da tempo oggetto di particolare attenzione da parte del governo. Il governo — conclude Radi — accetta quindi la richiesta come raccomandazione».

La proposta presentata dal gruppo del MSI-DN, primo firmatario l'on. Almirante, ha lo scopo — è detto nella relazione — di surrogare «la protratta e non giustificata inattività del governo», nonché di dare «un sia pur adeguato riconoscimento al non fortunato impegno di tanti italiani in terra straniera».

● Si è riunito a Roma nel Salone dell'Istituto di Studi corporativi il Gruppo di lavoro per i problemi dell'Energia per ascoltare



una approfondita relazione del dott. Gaetano Rasi, direttore dell'Istituto, e responsabile del Settore della Politica economica. Dopo la relazione di Rasi si è aperto un primo dibattito sui vari e complessi aspetti dei problemi dell'Energia, nel quale sono intervenuti, oltre ai componenti del gruppo di lavoro Maceratini, Ciancamerla, D'Autilia e Confari, numerosi dei parlamentari del MSI-DN presenti come l'on. Servello, l'on. Marti-

nat, l'on. Parlato, l'on. Felagatti e i senatori Mitroli, Rastrelli e Pistolesi.

Il dibattito, diretto dall'on. Valensise, dirigente del Settore socio-economico del Partito, verrà proseguito in altre riunioni di lavoro al fine di mettere a punto una serie, la più completa possibile di dati tecnici e di linee di prospettiva politica che dal gruppo di lavoro, integrato dai parlamentari, saranno sottoposte agli organi responsabili del MSI-DN.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Montecitorio

di

del

17/7/79

Pg. 5

MONTECITORIO

EMIGRAZIONE

DOPO L'ANNUNCIO DEL TERZO CONGRESSO DELLA FMSIE

Permangono tutti gli interrogativi mentre gli australiani si dimettono in blocco

Finalmente, l'atteso comunicato sulla riunione del direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero è arrivato. Vi si dà l'annuncio della convocazione del congresso (dal 5 al 7 dicembre prossimi a Roma) e si fa menzione di due incontri tra una delegazione della stessa FMSIE e rispettivamente il ministro Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione, prima e l'onorevole Santuz, sottosegretario agli esteri, dopo. Il primo incontro viene vagamente definito proficuo, del secondo non si sa nulla.

Intanto è arrivata anche la conferma di alcune voci che volevano dimissionari ben tre degli attuali membri del direttivo. Per l'esattezza si tratta di Larobbina, di Melbourne, Del Prete, di Sidney, e Bertolini, anche di Sidney. L'Australia, dunque, si stacca dalla casa madre e si mette in proprio? L'ipotesi non è azzardata, visto che a rappresentare un continente così vasto, e così popolato di italiani, come l'Australia è rimasto il solo Costa-gioli. L'ipotesi poi si rafforza se si pensa che le dimissioni dei tre «australiani» non sono state, almeno pubblicamente, motivate.

Rischio calcolato o, gioco d'azzardo?

Naturalmente il dato saliente del comunicato è l'annuncio della convocazione del congresso con una data ben precisa. Ma i problemi che prima avevano im-

pedido tale convocazione son ben altro che risolti: parliamo del finanziamento da parte del Ministero degli Esteri del congresso. Ci risulta infatti che tale finanziamento non è stato ancora accordato e che alla direzione generale dell'emigrazione si persiste sulla linea di chiedere ulteriori garanzie. Ma a questo punto occorre chiedersi di che garanzie si parla, perché al di là di un programma di azione la cui attuazione dipenderà sempre da chi gestirà la FMSIE, non esiste, almeno sul piano formale, nessun altro tipo di garanzia che la fede-

razione possa dare per la concessione del contributo. Certo vi potrebbero essere delle garanzie politiche, ma, in questo caso, chi sarà a fornirle la DC? Oppure il PSI? O, invece, qualche personaggio politico? E quale peso avranno rispettivamente in ciascuno di questi tre casi, le garanzie fornite al ministero sullo svolgimento del congresso? Non è difficile prevedere che si rischia di farne una sorta di ipoteca sull'andamento e sulle conclusioni stesse della assise mondiale della stampa italiana all'estero. Alla luce di questi interrogativi, ai quali nessuno si preoccupa per il momento di dare una risposta chiara, risulta evidente che l'annuncio della convocazione del congresso in presenza di una situazione deficitaria del bilancio della FMSIE (per il congresso è prevista una spesa non inferiore ai 200 milioni di lire) si presenta come un'operazione a «rischio calcolato» che però potrebbe trasformarsi, nel caso la direzione generale non dovesse giudicare sufficienti le garanzie fornite, in un gioco d'azzardo. Ne sapremo qualcosa di più dopo la prossima riunione tra FMSIE e Ministro degli Esteri. Un'ultima notazione riguarda il comitato incaricato, nel corso della riunione del direttivo di un anno fa, di preparare il congresso: dei suoi lavori non se ne sa nulla e l'ultima riunione del direttivo lo ha completamente ignorato.

Giuseppe Della Noce

Entro l'anno un incontro Italia-Algeria

ROMA — Gli ostacoli tecnici che avevano rallentato i negoziati tra Italia ed Algeria per la stipula di una convenzione di sicurezza sociale sembrano essere stati rimossi e si prevede che una nuova riunione tra le delegazioni dei due paesi possa incontrarsi prima della fine dell'anno.

Come si ricorderà le trattative, avviate nel 1977, si erano praticamente arenate davanti ad alcuni ostacoli tecnico-legislativi in particolare, le richieste dell'Algeria relative alla assistenza malattia agli studenti ed apprendisti residenti temporaneamente in Italia non avevano potuto venir ascoltate in quanto rientrava nella riforma sanitaria italiana.

Un recente convegno sugli emigrati

Gli eterni dimenticati

Dal 1881 ad oggi ben 9 milioni di meridionali, per lo più giovani, sono andati a lavorare all'estero. Per tre giorni, a Santa Flavia vicino a Palermo in un convegno organizzato dalla Regione Siciliana, duecento rappresentanti degli emigrati siciliani in tutto il mondo hanno discusso i propri problemi.

Due i principali punti di riferimento: 1) il fatto che negli ultimi anni in Sicilia ci sono stati più rientri che partenze; 2) la possibilità che con il nuovo Parlamento europeo sia possibile avere consuntivi più chiari e dettagliati sulla condizione dei nostri connazionali all'estero.

Dal '73 al '78 sono rientrati in Sicilia 83.088 lavoratori, mentre sono partiti in cerca di lavoro all'estero 79.796 siciliani. Un'inversione di tendenza quindi. Positiva a prima vista, ma preoccupante se la si raffronta con altri dati, quelli sulla disoccupazione. Secondo gli ultimi, forniti dall'Istat, nell'aprile di quest'anno rispetto all'aprile dell'anno precedente ci sono nel Mezzogiorno ben 91.000 disoccupati in più, e 26.000 di questi sono in Sicilia.

Una politica che programmasse e aiutasse il rientro degli emigrati meridionali finora non c'è stata. E così, con la disoccupazione che cresce, il maggior numero di rientri di lavoratori dall'estero diventa un dato di cui ci si deve più preoccupare che rallegrare.

Al convegno siciliano il professor Salvatore Saetta, uno dei relatori, ha detto di prevedere una nuova robusta spinta migratoria se non si inciderà profondamente sul governo del mercato del lavoro. Ecco che allora i problemi dell'emigrante tornano di attualità.

Dei relatori il professor Di Giovanni ha cercato di delineare la condizione del siciliano all'estero sotto il profilo umano e sociale, chi è insomma, l'emigrante siciliano, perché, per esempio, in Olanda l'87 per cento dei lavoratori siciliani non ha qualificazione professionale. A sua volta il professor Alfredo Galasso ha parlato dei problemi connessi alla programmazione regionale nazionale e comunitaria nel quadro della prospettiva comunitaria.

Due indirizzi tradizionali emergono poi dal dibattito.

Quello al quale fanno capo soprattutto i diversi istituti di assistenza (prevalentemente cattolici) che operano in Italia e all'Estero, ritiene che l'emigrato ha bisogno soprattutto d'essere assistito per far valere i propri diritti. In polemica con questa impostazione sono i comunisti. Attenzione — hanno detto a Santa Flavia — a quelle associazioni che fanno il commercio degli emigranti: occorre badare piuttosto alle esigenze di quelli che ritornano.

Probabilmente sono due impostazioni entrambe carenti: la storia di questi anni ha infatti dimostrato che patronati e associazioni benefiche poco servono all'emigrante; le cronache più recenti, i dati di questi giorni, ci ricordano che nel Sud, in Sicilia, l'occupazione diminuisce nonostante le troppe dichiarazioni (sempre smentite nei comportamenti) delle sinistre politiche e sindacali che dicono di mettere al primo posto il problema del Mezzogiorno e magari quello del rientro degli emigranti.

E poi c'è un nuovo elemento che emerge dal convegno siciliano. Come è l'emigrante di questi ultimi anni? «Non è più un contadino — dice un giovane ingegnere agrario che vive a Bruxelles intervenuto a Santa Flavia —. Oggi emigra soprattutto il laureato, il diplomato per il quale trovare un posto in Italia è sempre più difficile».

Non è un quadro incoraggiante. Gli emigranti cominciano a rientrare, ma da noi i posti di lavoro diminuiscono. Se sono in cassa integrazione molti lavoratori delle poche industrie meridionali, è difficile che possa trovare un posto in Italia chi in questi anni ha lavorato, molto, alla Mercedes, che è certo meno protetto sindacalmente di chi ha lavorato meno (si pensi all'assenteismo), alla Alfasud di Pomigliano.

Il convegno siciliano ha tuttavia il merito di aver posto con serietà, tempestività e realismo il problema. Il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella concludendo i lavori della conferenza ha detto che sarà modificata la legge regionale sull'emigrazione per cercare di favorire il reinserimento nei comuni d'origine dei lavoratori che sponta-

neamente vorranno tornare in Sicilia aggiungendo che la Regione non deve però farsi carico da sola di questo problema che riguarda l'intero Paese.

Ben venga allora un convegno delle Regioni meridionali sull'emigrazione sollecitato nelle conclusioni della conferenza di Santa Flavia. Ma la sorte dei nostri connazionali che lavorano all'estero si gioca soprattutto in Italia sulle scelte di politica economica di medio periodo.

C'è poco da richiedere una politica che favorisca occupazione perché gli emigranti possano tornare, se poi forze politiche e sindacali continuano a perseguire comportamenti che fin qui hanno portato ad una diminuzione di posti di lavoro. L'assenteismo e la conflittualità dei residenti sono pagati anche da chi lavora all'estero.

Guido Compagna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

17.VII.79

IN SETTEMBRE A ROMA UNA NUOVA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI PREPOSTI AL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE - (Inform - 17.7.1979). - Da parte dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio è stato inviato un telegramma urgente a tutte le altre Regioni italiane affinché facciano pervenire quanto prima le leggi o gli schemi dei disegni di legge in materia di emigrazione, predisposti per dare attuazione ai deliberati della Conferenza di Senigallia dell'ottobre dello scorso anno. La Regione Lazio è stata infatti incaricata - nel corso di una riunione svoltasi a Senigallia il 3 luglio scorso ed alla quale hanno preso parte rappresentanti delle Marche, Toscana, Emilia, Puglia, Umbria, Piemonte, Molise, Basilicata e Lazio - di raccogliere tutte le vecchie leggi regionali sull'emigrazione e le bozze delle nuove leggi per poter fare un quadro sinottico della situazione sul piano legislativo. Dalla riunione è emerso che mentre ci sono Regioni che hanno già apportato, sia pure parzialmente, delle modifiche alle leggi ovvero che hanno avanzato proposte in tal senso, ve ne sono altre che non hanno ancora affrontato il problema dell'adeguamento alle decisioni della Conferenza.

Dopo le ferie estive, nel mese di settembre, si svolgerà a Roma una nuova riunione degli Assessori regionali preposti al settore dell'emigrazione per fare il punto sul processo di armonizzazione delle leggi regionali ed in vista dell'incontro con il Governo per la definizione dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di emigrazione. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

17.VII.79

RIUNIONE ALLA FARNESINA SUL VOTO EUROPEO CON LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI, DEI PATRONATI E DEI SINDACATI - (Inform - 17.7.1979). - Presieduta dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, ha avuto luogo alla Farnesina una riunione dedicata all'esame dell'andamento del voto europeo "in loco", con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni, dei patronati e dei sindacati.

Tale riunione rientra nell'ambito degli incontri periodici indetti dalla Direzione Generale per l'esame delle varie questioni attinenti ai nostri emigrati e fa seguito a quella che, sullo stesso argomento, ha avuto luogo con i rappresentanti dei partiti che hanno preso parte alla competizione elettorale europea.

L'esame delle carenze che hanno condotto ad una limitata partecipazione alle votazioni degli emigrati ha avuto intenti costruttivi, è stato fatto cioè da tutti i partecipanti con lo scopo di proporre miglioramenti per il futuro. Si è fatto un discorso di prospettiva per cui, partendo da un esame critico, da una "radiografia" del voto in loco, ci si possa sin da ora preparare ad apportare i necessari miglioramenti sia sul piano organizzativo sia, soprattutto, sul piano legislativo; ed è evidente che, oltre al Governo e al Parlamento, anche le forze sociali e associative dell'emigrazione possono dare un importante contributo alla ricerca di soluzioni atte a consentire una maggiore partecipazione ed uno snellimento delle operazioni elettorali.

Nel corso della riunione sono stati sottolineati anche gli aspetti positivi della vicenda: l'Italia è stato l'unico Paese a far votare all'estero i propri cittadini in forme analoghe a quelle vigenti in Patria. Si tratta di portare avanti questo processo partecipativo nel senso di ottenere innanzitutto nell'ambito europeo il diritto dei nostri emigrati di prendere parte alle elezioni amministrative nei luoghi di residenza. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

di del

*Inform**17.VII.79*

INCONTRO DI UNA DELEGAZIONE DELLA F.M.S.I.E. CON IL
DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE - (Inform-17.7.79).-

Una delegazione della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, composta da Ettore Anselmi, membro dell'Esecutivo, Walter Temelini, Elia Finzi e Umberto Marin, Consiglieri, è stata ricevuta alla Farnesina venerdì 13 luglio dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo, che era assistito dal Capo dell'Ufficio Stampa Consigliere Di Leo.

Nel corso del cordiale incontro - è detto in un comunicato della F.M.S.I.E. - sono stati ulteriormente approfonditi diversi argomenti riguardanti l'organizzazione del III Congresso e la gestione ordinaria della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Al Direttore Generale sono stati consegnati diversi documenti approntati nel corso di una lunga riunione del Comitato organizzatore del Congresso. (Inform)

italia e fondi cee (3)

(ansa) - roma, 17 lug - negli stessi ambienti si fa rilevare che sarebbe molto piu' utile se la commissione jenkins approfondisse, cosi' come e' stato piu' volte sollecitato da parte del governo italiano, questo problema dell'adeguamento delle politiche comuni alle esigenze regionali e facesse idonee proposte, anziche' continuare a sfornare cifre "che non spiegano la realta' della situazione".

cosi', per quanto riguarda il fondo regionale, viene contestato da parte ufficiale che l'italia utilizzi meno degli altri paesi le risorse disponibili (400 miliardi di lire per il 1979). la realta' - secondo le spiegazioni fornite - e' che l'italia presenta abitualmente progetti molto qualificati, di tipo infrastrutturale, come il progetto per il gasdotto che allaccera' l'algeria con le porte di roma, passando attraverso tutto il mezzogiorno, che richiedono diversi anni per la loro completa realizzazione. gli altri paesi presentano progetti di proporzioni limitate che hanno bisogno di tempi di realizzazione brevi. cosi' per il fondo regionale, certe difficolta' di utilizzo degli stanziamenti cee (altri 400 miliardi di lire nel 1978) derivano dalla particolare situazione dell'occupazione nel mezzogiorno e da una regolamentazione comunitaria che si adatta male a questa situazione (la formazione professionale e' spesso fatta dalle stesse imprese che assumono i lavoratori che come imprese private non hanno diritto agli aiuti del fondo). cosi' anche per le politiche strutturali in agricoltura. (segue)

h 1657 mb/cf

mm

ZCZC